

La rivista del

Club Alpino Italiano

Settembre
Ottobre
2003



Alpinismo

Sul Sassolungo
e a Cala Gonone

Escursionismo

Il Giro del Cervino
e Großvenediger

Ambiente
L'Aletsch

Settembre Ottobre 2003 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 19/2003 Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.



**OVVIAMENTE SI PUÒ
PRENDERE LA FUNIVIA.**



www.salewa.com



di
Pier Giorgio
Oliveti

Se la montagna e le sue culture non sono un formaggio o una brand, ciò non significa che non si possa tentare un diverso e più incisivo modo di diffondere conoscenze, esperienze e sapienze legate a chi le Terre Alte le vive, le frequenta e le difende

“Siamo a una svolta decisiva. Al culmine della sua creatività il genere umano ha costruito una sorta di cervello planetario in cui tutti i cervelli artificiali sono connessi; e Internet, nonostante la sua attuale anarchia, può contenere la prospettiva di una specie di iperlogica dalla quale l'intelligenza – come da un "campo base", o da una piattaforma di lancio – è in grado di compiere un grande balzo verso la noosfera, il regno della mente. L'uomo, con tutte le sue appendici elettroniche, i suoi impulsi digitali, i suoi algoritmi sembra ormai un animale tecnocefalo, un mutante alla ricerca di quest'altra natura che la virtualità è in grado di rappresentare: una neo-realtà tra vera e fittizia, neutrale e imprigionante, che domina sempre più la nostra fantasia, produce i nostri desideri, condiziona i nostri progetti ”,

Sergio Zavoli

Comunico, ergo sum

Non sappiamo se e come Ôtzi tentasse di comunicare ai suoi compagni prima di venire trafitto da una freccia a tradimento, lassù, sul Similaun, 5.000 anni fa. Un fatto è che dalla più remota antichità l'uomo ha sempre sentito la necessità di informarsi sul mondo circostante e di

comunicare con i suoi simili, inventando di volta in volta metodi sempre nuovi e più efficaci. La nostra epoca, lo si sa, è caratterizzata se non identificata dalla ricerca scientifica e tecnica, e da un susseguirsi incalzante di applicazioni tecnologiche. Alla progressiva e rapida domanda di informazione e comunicazione, si risponde con uno sviluppo altrettanto rapido degli strumenti necessari a soddisfarla. Dopo l'avvento dirompente e rivoluzionario della televisione (pari, forse, solo all'invenzione dei caratteri a stampa di Gutenberg, nel XV secolo), oggi il simbolo di questo nuovissimo approccio al comunicare è la “rete delle reti”, Internet, uno strumento che più di ogni altro si è diffuso con rapidità e consente a milioni di persone sparse in ogni parte del mondo di informarsi e comunicare in tempi estremamente brevi, con la possibilità di attingere a enormi risorse di conoscenze per la prima volta disponibili a tutti. Il telefono cellulare, anch'esso ormai diffuso nel mondo in numero di centinaia di milioni, è il rovescio della stessa medaglia tecnologica, che ci impone di comunicare sempre, dovunque, con la massima rapidità. Ma questi preziosi congegni fatti di plastica, fili e microchip, oltre a costituire un indubbio avanzamento di civiltà, hanno ricadute socioeconomiche e culturali che vanno ben al di là della semplice attività del comunicare. Non possiamo certo approfondire qui, ma sociologi e psicologi sociali se ne stanno interessando da un pezzo, in quanto è acclarato che i media siano capaci di modificare permanentemente i nostri comportamenti, il nostro approccio alla vita di relazione e ai consumi. Tra l'altro Internet, scusate se è poco, ha da un giorno all'altro virtualmente reso globale la chance d'intrapresa, indipendentemente dal luogo di dimora. Quelle che fino a ieri erano periferia del mondo, ad esempio le alte valli delle Alpi e degli Appennini, le pianure del Punjab o le città dell'Albania, possono essere oggi per la prima volta centro. Il telelavoro consente infatti il disbrigo di funzioni sempre più importanti stando in sedi delocalizzate, non necessariamente all'ombra della Madonnina o del Colosseo.



segue

A questa deregulation telematica, diciamo, strutturale, si è accompagnata negli ultimi decenni una costante evoluzione delle tecniche e dei modi dei media tradizionali, carta stampata, pubblicità, radiotelevisione. Il linguaggio pubblicitario sostiene la politica o la cultura, mentre, viceversa, il lessico scientifico o tecnico sospinge le vendite di largo consumo. Talvolta anche "la montagna", intesa come semplice fondale filmico, appare negli spot o per suggerire sentimenti positivi di vita familiare o amicale, o per ospitare sfide verticali sempre da vincere o per confezionare thriller di 20 secondi, della serie "scampato pericolo". Se possiamo parlare di "civiltà dell'informazione" è perché i mass media non sono più solo il "quarto potere" ma anche, a causa della loro universalità e velocizzazione, i reali poteri condizionanti le cose del mondo al pari dell'economia. La rapidità dei nuovi mezzi spinge poi tutti a canalizzare l'attenzione al presente, spingendoci a "dimenticare" il nostro bagaglio di conoscenze consolidato, senza lasciarci il tempo di un confronto critico basato sull'esperienza e la cultura. Il risultato così è spesso la banalizzazione di tutto, l'omologazione di ogni argomento, la confusione tra messaggio, strumento di comunicazione e contenuto. Qui la responsabilità dei media è enorme. La domanda ora è: in una società in overdose da comunicazione e stimoli, schiacciata sull'attimo e sul gusto del veloce o "fast", può essere ragionevolmente possibile e non illusorio comunicare il fascino delle culture alpine, le ragioni dell'"andare per monti", o il contributo di civiltà delle popolazioni montane? Si possono comunicare qui ed ora e a questi media, temi come l'etica dell'alpinismo oppure, che so, la lentezza positiva, quello "slow" che da sempre si accompagna alla scoperta della montagna? Se diamo uno sguardo allo Statuto originario del Club Alpino del 1863, all'articolo 2, si trovano in modo inequivocabile le ragioni dei padri fondatori: "Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, più precisamente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche". Si potrebbe concludere che Quintino Sella e compagni fossero fin dall'inizio ispirati dal desiderio della scoperta per poi "far conoscere". Sono concetti ripresi e

attualizzati da Annibale Salsa, il nostro Vicepresidente, che scrive: "In una società che assolutizza il virtuosismo tecnico, narcisistico e spettacolare, che va alla ricerca ossessiva della performance, che si proietta verso quell'universo virtuale dove non si percepisce più il senso concreto della realtà ovvero il profumo della terra (...) la sfida vera consiste nel saper reinterpretare, alla luce dei mutamenti socio-culturali odierani, ciò che di immutabile possiede il 'valore-montagna' sia come libro aperto della natura che come metafora della vita". Se prendiamo per buono questi concetti, all'interno del "saper reinterpretare" ci stanno sì i grandi numeri del "fare Cai" di oggi - i 304.000 Soci, le quasi ottocento Sezioni e Sottosezioni, i 25 mila posti letto nei 764 rifugi, le centinaia e centinaia di istruttori, accompagnatori ed esperti, le strutture scientifiche e di documentazione del Club, - ma ci deve stare anche parallelamente il "comunicare Cai", la declinazione moderna di una vocazione antica a diffondere saperi ed esperienze legati alla montagna. Novelli discepoli di Heidegger, per il quale "tacere non significa affatto essere muti", non tutti i Soci saranno d'accordo. Oggi però occorre prendere atto della sostanziale incidenza della sfera mediatica nella costruzione dell'immagine del mondo, e quindi del ruolo di tradizione che le viene di fatto conferito. A questo proposito, tutti i Soci del Cai avranno da tempo notato un deciso cambio di indirizzo nel settore della comunicazione, una materia fino a ieri considerata al nostro interno come minimo secondaria o comunque poco significativa rispetto alla missione sociale. L'assioma portato avanti dai più era, non senza qualche ragione, che il Cai era già "troppo" impegnato per rifugi, sentieri, corsi d'alpinismo, ricerca scientifica, educazione ambientale e molto altro, per occuparsi "anche" di comunicarlo all'esterno. Eppoi, occorre dirlo subito, molti di noi per decenni hanno considerato (e qualcuno ancora considera) il rapporto con la stampa un'attività potenzialmente scabrosa, infida, da lasciare volentieri ad altre associazioni più movimentiste o politicizzate. In altre parole, per alcuni il rapporto con i giornalisti della carta stampata o della tivù presentava più rischi che vantaggi, ed esponeva i volontari a probabili rischi di strumentalizza-

zione e fraintendimento. Comunicare la montagna era roba da professionisti. Noi, al massimo potevamo "sfogarci" al nostro interno, o sulla benemerita stampa sociale, o sui vari stampati del Cai diffusi sul territorio. Così il 18 maggio scorso all'Assemblea dei Delegati, il nostro Presidente generale Gabriele Bianchi ha voluto approfondire senza perifrasi uno dei nodi del problema, il rapporto tra l'anima fondante del nostro sodalizio, il volontariato, e talune funzioni che hanno da sempre richiesto e oggi richiedono più che mai un contributo professionale. Tra le altre il Presidente ha inserito tutta la filiera della comunicazione, - novità assoluta per il Club - dall'immagine al rinnovato sito Internet, dalla stampa sociale all'editoria fino all'ufficio stampa centrale attivo dallo scorso marzo. L'intento, dichiarato, è quello di comunicare l'immenso piede dell'iceberg Cai che fin'ora "non si è visto" e "non si è fatto conoscere". In parallelo, dal basso, assistiamo ad un rinnovato impegno della stampa sociale, la Rivista e Lo Scarpone. Quest'ultimo, tra l'altro, ospita una rubrica, "Cai, si stampi", dedicata agli abstract delle numerose pubblicazioni sezionali diffuse sul territorio, un autentico patrimonio ancora in gran parte misconosciuto dell'associazione. Non sarà una salita facile ma la "comunicazione Cai" è ormai partita con nuovi ambiziosi obiettivi, trasparenti, determinati. Nei prossimi mesi ed anni, occorrerà comunque una progressione in cordata da parte di tutti, semplici Soci, dirigenti Cai, Strutture periferiche e Sezioni, giornalisti e scrittori simpatizzanti, con la reciproca messa in sicurezza per garantire una sempre maggiore efficacia dei messaggi e superare il rumore di fondo che fino ad oggi relega la "notizia montagna" sui tavoli delle redazioni agli exploit, ai disastri ambientali, ai soccorsi o al folclore. Bottom up e top down in questo caso si fondono in un unico grande progetto di rilancio dell'immagine e della comunicazione del CAI. Excelsior!

"Ovunque uno si trovi e per quanta illuminazione ci sia intorno, comunicare con gli altri è veramente difficile",

(John Updike)

Pier Giorgio Olivetti


INCASTRATO.

committed to the core



patagonia®

cultura fuori del comune | attivismo ambientale | anima dello sport | design innovativo

MEMBER  Patagonia destina almeno l'1% delle vendite al mantenimento e al ripristino dell'ambiente naturale.

Patagonia è profondamente dedicata all'esperienza outdoor. Le nostre passioni sono lo sport, l'ambiente incontaminato e l'abbigliamento che creiamo per le attività outdoor.

www.patagonia.com +39 0474 497 106 Photo: Andrew McGarry © 2002 Patagonia Inc.

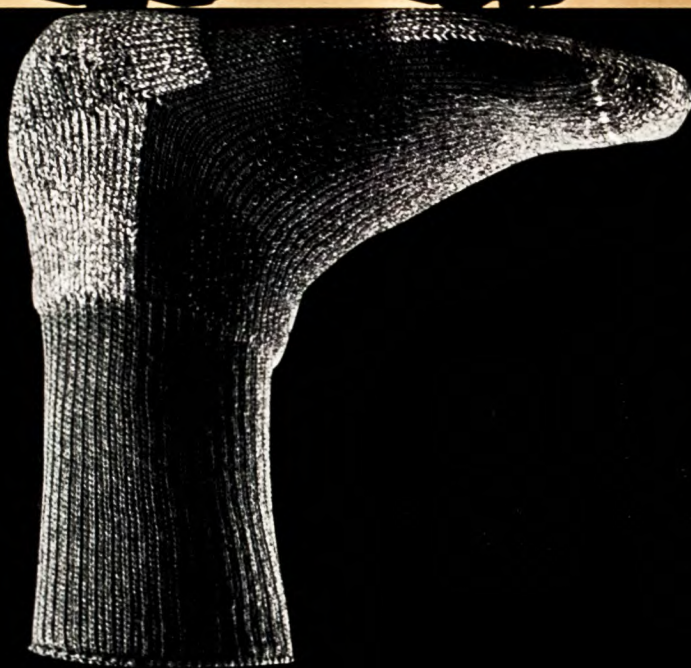
RIFLESSO INCONDIZIONATO

Sicurezza, prestazioni e comfort.
Asolo - Thorlos: scelta senza compromessi.

Scarpe Asolo:
progettate attorno
al piede: anti torsione,
anti shock,
anti pronazione.
Flessibili e resistenti,
assorbono
i colpi del terreno
e avvolgono il tallone.



Adas



Calze Thorlos:
progettate attorno
al piede per tenerlo
protetto.
Filati e lavorazioni
specializzate per ogni
attività sportiva:
dal trekking allo sci,
dal tennis al running.
Il massimo risultato
per tutti gli sport.

ASOLO Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI
www.asolo.com www.thorlo.com

ANNO 124
VOLUME CXXII
2003 SETTEMBRE OTTOBRE

Direttore Responsabile: **Teresio Valsesia**

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Redazione: Tel. 02/205723242

e-mail: redazione@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini, Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di **Nenzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 189.000 copie



Copertina

IN ARRAMPICATA

A CALA GONONE

(foto Mauro Bernardi)

36

42

Editoriale

COMUNICO, ERGO SUM

Pier Giorgio Olivetti

1

Lettera alla rivista

6

Sotto la lente

MAI VISTO PRIMA

Roberto Mantovani

10

Geografia

LE SUDDIVISIONI OROGRAFICHE

DELLE ALPI E LA SOIUSA

Sergio Marazzi

12

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

18

Nuove Ascensioni

A cura di Roberto Mazzilli

20

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

22

Personaggi

CARLO NEGRI

Franco Sironi

24

Alpinismo

IL DENTE DEL SASSOLUNGO

Silvio Campagnola

26

PILASTRI D'ARGENTO

Mauro Bernardi

Georges Als

32

Escursionismo

IL TOUR DEL CERVINO

Palmira Orsières

36

ALL'OMBRA DEL GROBVENEDIGER

Carlo A. Facile

42

MONTE PORRARA

Tonino Piccone

52

Attualità

LA BIBLIOTECA NAZIONALE SI RINNOVA

Alessandra Ravelli, Enrico Camanni

46

Ambiente

IL GHIACCIAIO DELL'ALETSCHE

Jacopo Pasotti

58

Spedizioni

L'ULTIMO AUTOBUS PER MANALI

Antonella Cicogna

64

Speleologia

REUNION LEGGENDA DEL CANYONING

Giuseppe Antonini

70

Libri di montagna

76

I Grandi spazi delle Alpi

DOLOMITI ORIENTALI, ALPI CARNICHE

E GIULIE, TAURI

Alessandro Gogna

80

Va sentiero

L'ESCURSIONISMO CRESCE, MA...

Teresio Valsesia

82

Materiali & Tecniche

L'ASOLA INGLOBATA

Vellis Baù

84

Cartografia

CARTE ESCURSIONISTICHE DI QUALITÀ

Enrico Sala

88



58

64



52



SAHARA 74

Con riferimento a quanto affermato da Piero Nava nella colonna a pag.9 de "La rivista del CAI" M/G 2003 si precisa quanto segue: La citazione... "Domani attaccheremo la parete, per la via aperta da Cauderlier-Vidal nel dicembre 57 e probabilmente mai ripetuta..." è tratta direttamente dal "diario di bordo", e fu scritta la sera del 17 agosto 1974 ed è evidente che si trattò soltanto di un'ipotesi fatta nel buttar giù le due righe. Allora (1974) eravamo a conoscenza che nell'Hoggar vi erano state parecchie spedizioni francesi e d'altre nazioni, ma ignoravamo quando, quante, dove, e da chi fossero state effettuate. Non trovando, per documentarci, "Uomini e montagne del Sahara" da nessuna parte, fu contattato direttamente anche Mario Fantin, il quale rispose che il volume era da tempo esaurito. Del secondo libro, "Montagnes du Hoggar", allora non conoscevano neppure l'esistenza. La nostra cartografia era composta da due carte Michelin, in scala 1:4.000.000. e una guida turistica dell'Algeria. Le uniche informazioni sul territorio (non di carattere

alpinistico) c'erano state fornite cortesemente dall'amico Cino Boccazzi. Arrivati all'Assekrem trovammo, nella cappelletta, una copia del volume di Fantin e da questa ricalcammo lo schizzo di una via, quella appunto citata nel testo. Eravamo preparati ed allenati e, se non avessimo trovato nel libro gli schizzi delle salite già effettuate, avremmo attaccato egualmente la parete cercandoci una via di salita come, del resto, avevamo fatto per il "Pic d'Iharen". Tutto questo è stato scritto chiaramente nell'articolo, senza alcun'intenzione di voler distorcere la storia, con la "s" grande o piccola che sia. Del resto, se n'avessimo avuto l'intenzione, avremmo dovuto farlo trent'anni or sono. Con l'occasione vorrei ancora ringraziare Chiaretta Ramorino membro della spedizione Consiglio & C. del 1965 che, leggendo una ricerca fatta dal sottoscritto, su "Lo scarpone" nel marzo 2002, poco prima della pubblicazione dell'articolo, mi regalò una copia di "Uomini e montagne del Sahara" chiudendo così un cerchio durato 30 anni.

G. Nenzi

(Sezione di Conegliano)

Con riferimento alla stessa lettera Piero Nava precisa di non essere mai stato socio del C.A.A.I., contrariamente a quanto erroneamente riportato.

la Redazione

IL MAESTRO DI SCI ANCHE MAESTRO DI PASSIONE PER LA MONTAGNA.

La lettera che segue probabilmente non è condivisa da alcuni soci del CAI, però ha il pregio di riportare delle notizie sicure perché tratte esclusivamente dalle mie conoscenze e dalla mia esperienza. La lettura delle ultime riviste del CAI mi ha rivelato la cronistoria di personaggi e di professionisti legati alla montagna, però in nessuna di esse si faceva minimamente cenno ai maestri di sci: ritengo pertanto opportuno riportare le attività meno note di questi professionisti anche loro legati alla montagna. Sono attività sicuramente svolte solo da una minoranza della categoria che però, essendo la minoranza di ben oltre diecimila persone, è pur sempre un numero ragguardevole! Non pochi maestri di sci valligiani fanno parte delle Sezioni del Soccorso Alpino del CAI e quando si deve intervenire sulla neve sono sicuramente tra gli elementi più qualificati per operare con gli sci ai piedi. Alcuni maestri di sci hanno organizzato e condotto a termine delle imprese sciistiche, forse non eccezionali alpinisticamente, però pur sempre sulle elevate montagne del sud America, dell'Africa, della Cina, del Canada, ecc. Molte scuole di Sci di fondo programmato, settimane bianche, giornate di fondo-escursionismo, su itinerari anche facili, ma che portano pur sempre a frequentare la

montagna. Alcuni maestri di sci sono, o sono stati, istruttori militari di sci alpinistico presso la Scuola Militare Alpina di Aosta o presso le Brigate Alpine ed anche lì hanno operato portando gente in montagna: parecchi di questi allievi, una volta in congedo, hanno continuato a coltivare la nuova passione. L'organizzazione di escursioni sci-alpinistiche da parte dei maestri di sci si è rivelata vincente da quando si è realizzato il "revival" del telemark e da quando un certo numero di maestri di sci si è dedicato a questa specialità: l'attrezzatura per il telemark è già di per sé idonea a percorrere la montagna con le pelli di foca così da rendere più facile l'opera di convincimento dei pistaioli a sperimentare escursioni in terreno vario. Personalmente ho introdotto allo sci-alpinismo, nei miei cinquant'anni d'attività professionale, qualche centinaio di persone ed ancor oggi, benché ultrasettantenne, tengo viva nella mia zona la passione per la montagna organizzando gite ed escursioni sciistiche con decine di persone (tra cui molti soci del CAI) ininterrottamente da novembre a giugno: le difficoltà tecniche delle sci-alpinistiche da me praticate rientrano ovviamente nei limiti delle competenze attribuite ai maestri di sci dalla legislazione vigente (... dove non è necessario l'uso di corda, pizzozza e ramponi). Con i cambiamenti formativi dei

maestri di sci previsti dalla legge quadro 81 del 1991 e con la creazione della figura del maestro di sci specializzato in telemark i corsi sono programmati (almeno in molte Regioni) con un buon numero di ore di lezioni, teoriche e pratiche, dedicate ai pericoli della montagna ed alla conoscenza delle precauzioni e degli interventi mirati alla sicurezza. Restando nell'ambito della sicurezza in montagna debbo dire che purtroppo anche alcuni maestri di sci sono stati vittime di valanghe od hanno procurato incidenti del genere a dei loro allievi: la montagna innevata, lo sappiamo tutti, presenta dei pericoli imprevedibili però a volte, purtroppo, le disgrazie dipendono anche da un pizzico di imprudenza causata da vari motivi. Le riviste CAI non parlano dei maestri di sci, il CAI quando organizza dei convegni sui problemi della montagna invernale non invita mai i maestri di sci, e così via, forse questo succede perché detti professionisti sono visti da molti solo per quel risvolto legato alle stazioni sciistiche attrezzate e quindi conseguentemente legato all'inquinamento socio-ambientale della montagna! Con quanto ho riportato in questo articolo spero di essere riuscito a fornire un'informazione obiettiva che convincerà, forse, qualcuno a vedere i maestri di sci, almeno una parte, anche sotto un'altra luce!

Sergio Belmondo

(Sezione CAI-Uget di Bussoleno)

AKU

Leggerezza unica

mpierdesign.it



trekking & outdoor footwear



Slope GTX



Conero GTX



Trekker Lite GTX



AKU.

www.aku.it

per informazioni:
800-552-422
info@aku.it



GORE-TEX®, Guaranteed To Keep You Dry, Gore® e design sono marchi di W.L. Gore & Associates.



Nani, la mascote del Rifugio Pian de Fontana (F. V. Masòn).

RIFUGI DEL PARCO DOLOMITI BELLUNESI IN CRISI

Da un bel pó di anni frequento il Parco delle Dolomiti Bellunesi, spesso in compagnia di due amici del soccorso alpino di Belluno. In più di una occasione, scambiando due parole con i gestori dei rifugi, è venuto fuori che, nonostante una stagione favorevole alle escursioni, c'è stata una notevole diminuzione dell'affluenza, specie di italiani. Alcuni gestori lamentano l'insostenibilità a portare avanti l'impegno della gestione e hanno già ventilato l'idea di lasciare. Assieme ai due amici ho cercato di capire le cause che hanno portato a questo calo di presenze. I rifugi si trovano lungo il percorso di una delle più importanti Alte vie delle Dolomiti, la numero uno, e il parco dal punto di vista naturalistico offre il 30% di tutta la flora alpina presente nel territorio italiano, una fauna ben

rappresentata e un paesaggio geologicamente molto vario con montagne di notevole interesse alpinistico ed escursionistico. Nonostante ciò alcuni rifugi e alcune montagne all'interno del Parco sono poco visitati/e. Tutto questo desta meraviglia e fa scaturire un quadro di concause che lo determinano molto variegato. Oggi la gran parte delle persone non vuole più far fatica, invece di fare due ore di cammino per giungere a un rifugio, sceglie quelli raggiungibili in pochi minuti e più alla moda. La gente arriva in rifugio e, vuoi per il caro vita o altro non consuma niente, si porta tutto al sacco. Pochi si fermano a trascorrervi qualche giorno. Le montagne del parco, sebbene ricche di storia alpinistica, vie ferrate e sentieri, non attraggono quanto la Civetta, il Pelmo, le Tofane, e non hanno quella nomea propria di altre. C'è da dire poi che forse la figura carismatica che possedeva il gestore di una volta oramai non c'è più. Molti non sanno che il gestore di un rifugio versa alla Sezione del C.A.I. che è proprietaria, un affitto sostanzioso già prima di iniziare la stagione e che alla fine a malapena riesce a fare pari con le entrate. Si sa che in Italia ci sono rifugi a due passi dalle vie d'accesso, magari in posizioni favorevoli, con balconi straordinari sulle più belle montagne, altri invece dislocati in luoghi più ameni, lontani dai fondovalle e magari attorniti dalla vegetazione. Ognuno però ha un suo

ruolo importante, e certo è che bisognerebbe fare un distinguo fra questi. I primi a fine stagione hanno un reddito notevole, i secondi a malapena coprono le spese. Da qui è nata un'idea che potrebbe essere presa in esame e approfondita dagli organi competenti. Perché non fare sì che le Sezioni proprietarie dei rifugi siano loro a retribuire adeguatamente il gestore, in modo da garantirgli una certa tranquillità economica? In cambio si terrebbero gli introiti, chiedendo a questa "nuova" figura, una professionalità di alto livello: conoscenza del territorio e della storia, cordialità e accoglienza, sorveglianza della sentieristica e di eventuali percorsi attrezzati, la promozione e il rispetto dell'ambiente. Tutte qualità e requisiti che già dovrebbero essere una prerogativa di questi gestori, ma che per molti motivi a volte vengono a mancare o lasciano a desiderare nonostante la buona volontà di molti. Facendo così, sarebbero le sezioni stesse ad avere l'interesse di promuovere iniziative: gite, incontri, divulgazione, serate culturali, lavori didattici con le scuole affinché vi sia una buona ed educata presenza nei rifugi. A questo proposito merita un plauso l'iniziativa promossa dall'Ente Parco e della Cooperativa Mazarol in occasione del decimo anniversario della "nascita" del Parco Dolomiti Bellunesi, che per tutta l'estate hanno promosso uscite guidate con lo scopo

di far conoscere la flora, la fauna, la cultura e le tradizioni dei luoghi all'interno del Parco. Ma non sono sufficienti le iniziative dell'Ente Parco per avvicinare la gente a queste montagne, ci vuole il contributo anche di altre realtà, ed è compito della famiglia C.A.I. garantire una presenza importate dei rifugi nel territorio montano. Il gestore come primo recettore e intermediario con i fruitori della montagna, può essere il perno che garantirebbe la conservazione e la funzionalità della struttura attraverso una buona gestione. Questo farebbe sì che i gestori di rifugi poco frequentati possano lavorare senza l'angoscia e la speranza che arrivino escursionisti a portare soldi. Questa tranquillità e sicurezza permette loro di garantire una qualità del servizio, ne guadagnerebbero i gestori ma anche gli ospiti che a loro volta potrebbero trasmettere e pubblicizzare la buona accoglienza anche ad altre persone. L'auspicio è che qualcuno ci pensi su e se magari andasse al Rifugio Pian de Fontana in una calda e soleggiata domenica, come è successo a me l'estate scorsa, non trovasse solo Nani in compagnia dei gestori del rifugio, anche perché quel signore con le guance rosse, camicia a quadri, cappello in testa, è un fantoccio di paglia, la mascotte del posto...

Vittorino Mason

CHALLENGE THE ELEMENTS

STRATEGIC HARDWARE

MIDCUT UPPER WITH REFLECTING DYNATED

ASCENT /DISCIENT COLLAR



GARMONT

MODELLO:
EXON GTX

UTILIZZO:
HIKING

MATERIALI E TECNOLOGIE:
**SUOLA VIBRAM®
FODERA GORE-TEX®
1,8mm SUEDE + Cordura
DuPont®
a.d.d.**

TESTATA DA:
MAURIZIO GALLO

LOCALITÀ:
DOLOMITI

COMMENTO:
**LEGGEREZZA
COMFORT
IMPERMEABILITA'**

DATA:
15 MAGGIO 2003

CATEGORIA:
HIKING

15/05/2003



GARMONT

WWW.GARMONT.COM - INFO@GARMONT.COM

di Roberto Mantovani

Alpi Occidentali, primi giorni d'agosto. Pietre calcinate dal sole, scheletri d'arbusti e avanzi d'erba secca. Un paesaggio sconsolante. Mai visto niente di simile. E dire che sono salito quassù tante volte... Lungo il sentiero e ai suoi margini, una lunga fila disordinata d'escrementi bovini; dev'essere passata da poco una mandria. L'aria è rovente e immobile, le tracce d'umidità che di solito filtrano tra le pietre della mulattiera sono scomparse del tutto. Polvere e terra al posto del fango. Gli odori si percepiscono appena. Fosse una giornata d'autunno, ci sarebbe profumo d'alpeggio e di vacca ovunque; oggi invece non si sente nulla: né l'aftore degli animali, né la fragranza delle erbe alpine. Le mucche hanno lasciato i pascoli due giorni fa. Non c'era più erba, lassù, e neanche acqua per abbeverare le bestie. Ines e Franco, che poco fa mi hanno visto parcheggiare la macchina sotto casa loro, mi dicono di non aver mai visto una stagione così. È già capitato che l'alpeggio si svuotasse prima del tempo, ma solo per una nevicata fuori tempo. Che a metà luglio lassù non ci sia più

Mai visto prima

erba, invece, è una novità. Nessuno, in famiglia, ha mai sentito una cosa del genere, nemmeno lo zio Jean che ha una memoria di ferro. Quattro gocce in tutto da fine maggio a oggi. Quando i pastori sono saliti ai pascoli la situazione era già disastrosa. Però tutti erano convinti che il gran secco finisse con i primi temporali. E invece no. Il rosario dei giorni senza una nube è continuato per settimane. La volta che il cielo s'è scurito minacciando il diluvio, s'è risolto tutto con uno sconquasso di vento e un'acquerugiola insignificante. E dire che un anno fa, di questi tempi, in paese si lamentavano della pioggia, e gli alpinisti diretti al rifugio, avvolti nelle mantelline impermeabili, spandevano sequele di maledizioni contro la meteo, i fulmini egli acquazzoni. Stavolta però non si tratta dei soliti capricci del tempo. Sarebbe troppo semplice. C'è qualcosa che non va in profondità, nel meccanismo delle stagioni. Ines e Franco non solo i soli a pensarla così. I meteorologi sono circospetti; usano il condizionale, i distinguo, si richiamano alla prudenza scientifica. Ma chi abita in montagna da sempre non ci sta a farsi impapocchiare agli esperti di turno. Che faccia caldo lo capiscono da soli, non perché lo dice Emilio fede, i tiggì o il giornale. Basta guardare il torrente, a cui è rimasto solo un filo d'acqua, e l'orto dietro casa, ridotto a un disastro; e poi i prati, gialli come a novembre, il bosco

che secca, la montagna, scura e pelata come non mai. La questione, però, non riguarda solo i disagi dovuti al grande calore e alle conseguenze sull'ambiente. Franco dice che suo padre, 96 anni, ricorda altri giorni tremendi. Come nel '28, o negli anni '50. Ma si trattava di periodi brevi, al massimo un paio di settimane. Il dato che ora sconvolge tutti è la durata del caldo. A maggio le belle giornate sembravano una benedizione ma già a giugno, racconta Ines, di notte la coperta pesante era di troppo. È stato in quel periodo che è cominciata la canicola. Un paio di sere fa ho consultato Internet, cercando immagini del satellite e dati sull'andamento del tempo. Per tutta l'area nord occidentale, montagne comprese, la Società meteorologica italiana ha definito il mese di giugno 2003 come «il più caldo da 250 anni». La temperatura media mensile di Torino è risultata pari a 26.6°C, «il valore più elevato dal 1753, inizio delle regolari osservazioni meteorologiche». Un dato, tanto per capirci, «comparabile con la temperatura media di giugno di solito misurata a Il Cairo». Un bel calduccio, direte voi, ma Torino è un'altra cosa rispetto alle Alpi. D'accordo, però in montagna le cose sono andate di pari passo: in quello stesso periodo, per tre settimane di fila, lo zero termico è arrivato a quota 4000, con punte fino a 4500

metri. E mentre scrivo (siamo ai primi d'agosto) sono annunciati altri innalzamenti dello zero termico fino a 4400 metri. In più, i quotidiani continuano a riportare notizie di frane dovute alla forte fusione glaciale ad alta quota, crolli (persino sul Cervino), cedimenti del suolo a causa dello scioglimento del permafrost. E poi c'è l'osservazione diretta di chi va in montagna, la meno rilevante, dal punto di vista statistico, ma la più efficace per l'immaginario collettivo. Tanto più che gli alpinisti si parlano, si scambiano informazioni, raccontano. E pur mettendo nel conto le inevitabili esagerazioni (chissà perché, quando si parla del clima, la gente tende a comportarsi come certi pescatori...), è evidente che il quadro generale, anche senza riferimenti numerici, mostra una montagna diversa rispetto a quella di vent'anni fa. Quando si arriva all'attacco delle vie, per esempio, ci si accorge di trovarsi 30, 40 metri più in basso di quanto ci si potrebbe aspettare, perché la coltre glaciale s'è assottigliata. Dunque è evidente che qualcosa è cambiato. E se esiste un'infinità di testimonianze che riguardano i grandi massicci delle Alpi Occidentali, è facile immaginare la situazione nelle zone periferiche dell'arco alpino... Qualche giorno fa, il 27 luglio, il meteorologo Luca Mercalli scriveva sulle pagine di "Repubblica":

«Una sequenza pressoché ininterrotta di oltre un mese con cielo sereno e zero termico oltre quota 4000 ha imposto alle nostre montagne (quelle dell'arco alpino occidentale, n.d.a.) condizioni climatiche sconosciute da almeno cinque secoli, in base alle ricostruzioni del clima alpino ottenute da cronache storiche e pollini fossili [...]. Da settimane sui plateau glaciali del Bianco e del Rosa il termometro è frequentemente positivo anche di notte, l'acqua gorgoglia nei crepacci, riscalda l'intero corpo del ghiacciaio [...]. Ormai ho superato da un pezzo la spianata dell'alpeggio. I tetti in pietra

delle costruzioni brillano sotto i raggi del sole 300 metri più in basso. Alla mia destra, fino a un paio d'anni fa c'era un fazzoletto di neve che resisteva senza problemi alla canicola estiva. Quand'ero ragazzino, a metà degli anni '60, era il luogo d'arrivo delle gite. E mentre gli adulti facevano la pennichella dopo il pranzo al sacco, per me e per la comitiva di bambini saliti fin quassù il nevaio si trasformava un favoloso piano inclinato per lunghe scivolate al margine dei pascoli. Tutt'intorno non c'era una pietra manco a cercarla col lanternino, solo pendii inerbati e neve, e anche il ruzzolone più rovinoso si concludeva di

solito senza conseguenze. Così i genitori, anche quelli più severi, chiudevano un occhio, e noi si andava su e giù a perdifiato tutto il pomeriggio, mettendo a dura prova il fondo dei calzoni. Il nevaio oggi non c'è più, e di lì fino al colle ogni traccia di colore bianco s'è dileguata. Quando arrivo al valico sono passate da poco le 2 del pomeriggio e la folata d'aria che m'investe non ha nulla di gelido. Da almeno un'ora il cielo ha cominciato a stingere, e il blu intenso del mattino s'è annacquato in un cilestro pallido. Il manto glaciale delle due grandi cime all'orizzonte mi sembra più striminzito del solito. Cerco

conferma osservando con attenzione alcuni punti di riferimento e scopro di avere ragione. Ma il sole picchia impietoso e dopo un po' cerco riparo all'ombra di una roccia. Mi chiedo che tempo farà nelle prossime settimane. Ma è una domanda senza risposta: ci vorrebbe la sfera di cristallo, per saperlo: le previsioni a lunga scadenza, per ora, sono solo chiacchiere... Certo che se ci saranno altre estati come questa, per la montagna saranno guai. Ma oggi fa troppo caldo per le ipotesi: immagini e pensieri evaporano ancora prima di prendere forma. C'è davvero bisogno di pioggia.

Roberto Mantovani

Zaino Extreme
Zaino da alpinismo estremamente leggero, realizzato in DuPont Cordura 500 D e Schöller Dynatec XTX Skeleton. Cuciture in nylon molto resistente. Disponibile nella versione 28, 35 e 45 litri.

Eiger Jacket
La giacca «Top» di Mammut. Realizzata in tessuti Gore-Tex elastici a 3 strati (per offrire un'illimitata libertà di movimento ed un'ottima traspirazione), ha rinforzi nei punti più sollecitati e cerniere idrorepellenti.

Guanto Snowbird
Guanto dotato di rinforzi su palmo, su pollice interno e sulle punta delle dita. Materiale: Schoeller Cordura elastico, Keprotec, Gore-Tex, Climatec, membrana isolante e guanto interno in Thermo-fleece.

Soft Shell Ultimate Jacket
Giacca in Gore Wind-stopper: garantisce un'alta traspirazione e ha un tessuto esterno particolarmente resistente.

Corda Eternity
Corda singola, leggera e molto robusta, trattamento Coating finish per un ottimo handling.

Imbrago Baffin
Particolarmente confortevole, grazie all'imbottitura dei cosciali e fibbie di regolazione Knick. Cinturone largo in materiale 3D-mesh.



Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la "Soiusa"*

di Sergio Marazzi

**(suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino)*

Una proposta concreta di aggiornamento della tradizionale "Partizione delle Alpi" (introdotta in Italia nel lontano 1926) e di normalizzazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali in un'unica classificazione europea dei gruppi montuosi delle Alpi secondo l'attuale letteratura geografica e di montagna.

Il sistema Alpino, costituito da miriadi di catene montuose, separate da innumerevoli valli e sezionate da un'infinità di valichi, ha spinto gli abitanti dei luoghi - anche per meglio studiare l'orografia - a suddividerlo in un gran numero di raggruppamenti montuosi, inquadrati in diverse suddivisioni orografiche nazionali, non sempre create con criteri e fini omogenei.

Chi volesse effettuare uno studio dell'orografia delle Alpi, attraverso una consultazione sistematica della letteratura geografica alpina e di montagna, si accorgerebbe delle incongruenze e dei contrasti esistenti tra le diverse suddivisioni alpine nazionali, nonché dell'attuale mancanza di un testo contenente una completa classificazione dei gruppi montuosi delle Alpi in cui esse possano felicemente convivere e che possa fare da raccordo in modo chiaro e completo tra i gruppi mon-



tuosi descritti nelle guide alpine nazionali (come quelle del CAI-TCI "Da rifugio a rifugio" e "Guida dei monti d'Italia", del CAS, delle Editions Arthaud, della Bergverlag Rudolf Rother, della Planinska zveza Slovenije, ecc.) e le tradizionali sezioni alpine della "Partizione delle Alpi", la cui sequenza sullo spartiacque principale si usava memorizzare fin dall'età scolare con la nota frase "MA CON GRAN PENALE RE-CANO GIÙ". Nel tentativo di ovviare a tali inconvenienti, dopo diversi anni di pazienti ricerche e accurati studi, attraverso una non sempre facile interpretazione dei testi geografici e delle guide di montagna dei diversi paesi alpini e con l'ausilio della cartografia sulle aree alpine alla scala 1:50.000, si è giunti all'individuazione di innumerevoli raggruppamenti montuosi di differenti dimensioni e gradi.

Ne è così scaturita una suddivisione orografica nella quale le Alpi assumono finalmente un ruolo di sistema montuoso "europeo" e per la prima volta si è così ottenuto un'armonica fusione (con un unico criterio morfologico-altimetrico-alpinistico) dei raggruppamenti della tradi-

zionale partizione italiana delle Alpi (debitamente revisionata e aggiornata, poiché, introdotta in Italia nel lontano 1926, contiene errori geografici e incongruenze rispetto all'attuale letteratura alpina) con quelli francesi delle Alpi Occidentali, quelli svizzeri delle Alpi Centrali, nonché quelli sloveni ed austrotedeschi delle Alpi Orientali e, nell'ambito di queste ultime, i Gebirgsgruppen dell' "Alpenvereinsinteilung der Ostalpen" (coordinata dal Dr. Franz Grassler, come aggiornamento della tradizionale "Morigleinteilung der Ostalpen") con quelli (geograficamente più validi, ma talvolta contrastanti con i precedenti) della "Geographische Raumgliederung Österreich" messa a punto dal Dr. Reinhard Mang.

In questa nuova suddivisione orografica (che pertanto si può anche definire "unificata") il Sistema Alpino, non più basato sulla tradizionale tripartizione italiana delle Alpi (inconciliabile con il più razionale concetto austrotedesco di bipartizione alpina), è gerarchicamente suddiviso in: **raggruppamenti di grado superiore**, suddivisi con un criterio morfologico-altimetrico, tenendo conto delle regioni sto-

ricogeografiche alpine:

- 2 grandi parti (PT) (Alpi Occidentali e Alpi Orientali), separate dalla linea Reno-Passo dello Spluga-Lago di Como-Lago di Lecco;
- 5 grandi settori (SR): la parte occidentale delle Alpi è frazionata in due settori longitudinali (Alpi Sud occidentali e Alpi Nord occidentali), mentre quella orientale è divisa in tre settori trasversali (Alpi Centro orientali, Alpi Nord orientali e Alpi Sud orientali);
- 36 sezioni (SZ) (Alpi Liguri, Alpi Marittime, Alpi e Prealpi di Provenza, Alpi Cozie, ecc. fino alle Prealpi Slovene);
- 132 sottosezioni (STS);

raggruppamento di grado inferiore, suddivisi con un criterio alpinistico:

- 333 supergruppi (SPG);
- 874 gruppi (GR);
- 1615 sottogruppi (STG); nonché eventuali relativi settori (SR) intermedi ai suddetti raggruppamenti.

Infatti, accanto ai tradizionali concetti di parte, sezione, gruppo e sottogruppo è emersa l'esigenza di introdurre quelli nuovi di sottosezione e supergruppo, oltre a quello di settore intermedio, per meglio inquadrare i Gebirgsgruppen dell'"Alpenvereinseinteilung (AVE) der Ostalpen" (la suddivisione delle Alpi Orientali secondo i Club alpini austrodeschi) accanto ai gruppi alpini occidentali, spesso diversi dai precedenti per concetto e dimensioni, e per non dover escludere nomi usati in luogo per raggruppamenti non inseribili nei concetti tradizionali. I concetti sopra elencati (PT, SR, SZ, STS, SPG, ecc.) hanno unicamente lo scopo di assegnare un grado gerarchico nell'ambito della SOIUSA ad ogni raggruppamento orografico in essa classificato, che manterrà comunque il proprio nome contenente l'effettivo appellativo usuale di Alpi, Prealpi, Monti, Catena, Massiccio, Gruppo, Sottogruppo, ecc.

In questa gerarchia piramidale, che è molto più semplice e vicina alla realtà di quanto possa sembrare a prima vista, i raggruppamenti montuosi sono classificati ciascuno col proprio codice identificativo alfanumerico, in stretto ordine orografico, dal Colle di Cadibona (dove le Alpi si staccano dagli Appennini) fino alle pendici prealpine orientali di Vienna, Graz, Maribor e Lubiana e fino alla Sella di Godovic (dove le Alpi proseguono nel Sistema Dinarico), seguendo lo spartiac-

que alpino principale e le innumerevoli catene secondarie e relative diramazioni che a mano a mano si incontrano.

Così, il Gruppo del Monte Bianco, ad esempio, è inquadrato nelle SOIUSA col codice identificativo "7.V.2"; ciò significa che è il secondo gruppo (GR.2) in ordine orografico della quinta sottosezione (STS. V-Catena del Monte Bianco) della settima sezione alpina (SZ.7 Alpi Graie).

Mentre i nomi del raggruppamento di grado superiore vengono espressi nelle quattro lingue alpine ufficiali (italiano, francese, tedesco e sloveno, escludendo l'ungherese per la marginalità con cui le Alpi interessano il territorio magiaro), oltre che in inglese, tutti gli altri nomi sono esposti nelle rispettive lingue locali, comprese quindi quelle ladine. Ciò consente quindi di definire questa suddivisione alpina anche con l'attributo di "internazionale".

La classificazione alpina in parola, denominata appunto "Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino" ("SOIUSA"), è stata infine sottoposta alla verifica di autorevoli geografi europei per chiarire ed appianare le contraddizioni emerse durante la sua stesura per le differenti interpretazioni dell'orografia di alcuni gruppi montuosi da parte di diverse guide di montagna nazionali.

Il risultato così ottenuto, che potrà concretizzarsi in un "Atlante orografico delle Alpi", può costituire una proposta concreta a livello internazionale di normalizzazione ed unificazione delle diverse suddivisioni alpine nazionali, spesso parziali e talvolta contrastanti, e una moderna chiave di lettura europea della complessa orografia delle Alpi alla luce dell'attuale letteratura geografica e di montagna. Inoltre grazie all'individuazione di una completa gerarchia di raggruppamenti montuosi, costruita organicamente su regole logiche ben precise, con un metodo combinato di sintesi analisi consente un rapido ma graduale passaggio da una visione sintetica generale delle 36 sezioni alpine ad un successivo attento esame delle 132 sottosezioni, per approdare ad una accurata analisi degli innumerevoli gruppi e sottogruppi che formano l'orografia capillare del Sistema Alpino.

Ovviamente, come disse l'insigne geografico svizzero Prof. Eduard Imhof in occasione della richiesta di un suo parere

STAI AL CALDO



Bisogno: riposare sempre e bene come se fossi nel letto di casa tua.

Prodotto: i sacchietto della linea Arctic non ti faranno rimpiangere il caldo letto di casa. Studiati per qualsiasi situazione (da 8000 m in giù) la linea Arctic presenta un'innumerabile serie di innovazioni tecniche: costruzione down box (la piuma rimane sempre in posizione), tridimensionale ed anatomica intorno al corpo umano, termo collare imbottito per protezione dall'aria fredda, cerniera con doppio cursore per una migliore ventilazione, inserti tridimensionali sul cappuccio, taglio differenziale, costruzione a canali nella parte inferiore.

Non tornerete più sotto le vostre coperte...

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italie
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



DECATHLON PRESENTA



LA PASSIONE PER LA MONTAGNA

LINEA ESCURSIONISMO/TREKKING 2003

QUECHUA è un marchio ideato per prodotti sportivi realizzati per le attività outdoor: Escursionismo, Trekking, Alpinismo, Arrampicata, Trail Running, Sci, Snowboard, Freeride, Sci Fondo e outdoor in genere.

Per ogni attività QUECHUA presenta una gamma completa Uomo/Donna/Bambino di abbigliamento, attrezzature, tende, zaini, accessori e calzature, che si contraddistinguono per l'alto design, per l'ottima qualità dei materiali impiegati e per la garanzia di massima sicurezza offerta grazie all'intenso programma test a cui sono sottoposti tutti i prodotti, da parte del team tester QUECHUA.

Tutti i prodotti QUECHUA sono ideati, progettati, testati e realizzati dagli esperti del team internazionale **Decathlon Creation @** e distribuiti in esclusiva da Decathlon, il quale è sempre in grado di garantire prodotti sicuri e affidabili a prezzi senza timore di confronto.



Modello - Bastone QUECHUA mod. Forclaz 700 Carbonio.

Dati tecnici - Composto in fibra di carbonio per ottimizzare la resistenza alla deformazione e per aumentare le performance. Ultra-leggero, pesa solo 220 grammi.

Il grip in schiuma, il rivestimento e la larghezza della dragone assicurano una buona presa ed offrono il massimo comfort. A tre stadi con rondelle intercambiabili (estate/inverno), questo tipo di bastone è utilizzabile in tutte le stagioni, in tutti i tipi di escursioni e raid.

Lunghezza: 140 cm aperto e 65 cm chiuso.

Prezzi al pubblico: € 45,90.

Modello - Scarpa QUECHUA mod. Forclaz 500.

Dati tecnici - Le scarpe mod. FORCLAZ, disponibili uomo/donna, sono ideali per escursioni e trekking di media ed alta montagna. Dotate di sistema NOVADRY ed AIR COOLING SYSTEM garantiscono le migliori performance in termini di impermeabilità, traspirabilità e comfort termico. Il cuoio Nubuck, la presenza del CORDURA, la tripla cucitura sulla parte bassa della tomaia ed il para-pietre garantiscono resistenza e solidità ottimali. Tomaia con membrana SYMPATEX e rinforzata con fodera MESH 3D. Suola VIBRAM ramponabile con ramponi a correggia o semi-automatici.

Garanzia: due anni.

Prezzi al pubblico: € 139,90.



Modello - Giacca QUECHUA mod. Forclaz AZ 500.

Dati tecnici - Ideale per escursioni intensive e trekking in media e alta montagna, con tutti i tipi di tempo. Realizzata con il sistema NOVADRY (marchio tecnico sviluppato dal Centro Ricerca e Sviluppo DECATHLON CREATION @) garantisce massima impermeabilità, traspirabilità e resistenza all'usura.

Giacca con cuciture impermeabili e doppie patte sulle chiusure. Fodera a rete idrorepellente, due tasche anteriori foderate, una tasca anti-intemperie, due prese d'aria con cerniera sotto le braccia, cappuccio avvolgente a scomparsa, polsini regolabili, rinforzi sulle spalle e sulla schiena per evitare l'usura provocata dall'uso dello zaino.

Garanzia: due anni.

Taglie: S-XXL.

Prezzi al pubblico: € 184,90.



Modello - Zaino QUECHUA mod. Forclaz 70+10 Air.

Dati tecnici - Disponibile in versione maschile e femminile si adatta perfettamente alle due diverse conformazioni fisiche. Lo zaino FORCLAZ è stato ideato per escursioni e trekking di più giorni.

Per evitare i fastidi tipici degli zaini è dotato del sistema PDC (Pressure distribution concept). La cintura regolabile ottimizza la ripartizione del carico sul bacino ed accompagna i movimenti naturali durante la marcia.

L'altezza della schiena è regolabile. Dotato del sistema AIR COOLING SYSTEM che ottimizza la ventilazione e la circolazione dell'aria sullo schienale e negli spillacci. Due tasche alla cintura, quattro tasche laterali a soffietto, una tasca interna, sacca anti-pioggia, porta bastoncini e ponte di cinghia.

Tessuto poliestere 600 + 600 ristop.

Peso: 2510 gr.

Garanzia: cinque anni.

Prezzi al pubblico: € 99,90.

Per approfondire le informazioni e conoscere il negozio Decathlon più vicino consultate il sito WWW.DECATHLON.IT
Per informazioni Decathlon Italia Srl: Luca Boldrin - luca.boldrin@decathlon.fr

BOLLATE (MI) - CARUGATE (MI) - CINISELLO (MI) - CORSICO (MI) - CURNO (BG) - LISSONE (MI) - MILANO CAIROLI - OSNAGO (LC) - RESCALDINA (MI) - RONCADELLE (BS) - SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - SERRATE (BG) - VIGNATE (MI) - GRUGLIASCO (TO) - MONCALIERI (TO) - PADOVA - GENOVA - BOLOGNA - SAVIGNANO (FC) - PRATO - ROMA TOR VERGATA - PORTO D'ASCOLI (AP) - S. GIOVANNI T. (CH) - BARI - CASAMASSIMA (BA) - SURBO (LE)

SEZIONI ALPINE DELLA "SUDDIVISIONE OROGRAFICA INTERNAZIONALE UNIFICATA DEL SISTEMA ALPINO" (SOIUSA)



sui limiti geografici delle Prealpi Svizzere, "ogni suddivisione orografica, pur ottenendo l'approvazione di alcuni geografi, è normalmente contestata da altri", anche perché le delimitazioni dei gruppi non sono sempre chiari ed evidenti. Non c'è quindi da illudersi che la SOIUSA possa costituire una eccezione a questa regola e ci sarebbe alquanto da meravigliarsi se essa fosse completamente condivisa da tutti, nonostante che sui punti controversi sia stata adottata la soluzione più logica fra le possibili alternative.

Parti, settori e sezioni alpine della "Soiusa"

PT. I. ALPI OCCIDENTALI

SR. I/A Alpi Sud-occidentali

1. Alpi Liguri i.s.a.
2. Alpi Marittime i.s.a. Alpes Maritimes d.l.s.l.
3. Alpes et Prealpes de Provence - Alpi e Prealpi di Provenza
4. Alpi Cozie Alpes Cottiennes
5. Alpes du Dauphiné - Alpi del Delfinato
6. Prealpes du Dauphiné - Prealpi del Delfinato
7. Alpi Graie - Alpes Grées
8. Préalpes de Savoie - Prealpi di Savoia

SR. I/B Alpi Nord-occidentali

9. Alpi Pennine = Alpes Pennines-Penninische Alpen
10. Alpi Lepontine = Lepontinische Alpen
11. Prealpi Lughanesi = Prealpi Lombardo Occidentali
12. Berner Alpen I.W.S. = Alpes Bernolises d.l.s.l. = Alpi Bernesi i.s.s.
13. Glarner Alpen i.w.S. = Alpi Glaronesi i.s.a.
14. Schwelzerische Voralpen Préalpes Suisses = Prealpi Svizzere

PT. II. Alpi Orientali

SR. II/A Alpi Centro-orientali

15. Alpi Retiche Occidentali-Westliche Rätische Alpen
16. Alpi Retiche Orientali - Ostliche Rätische Alpen
17. Westliche Tauernalpen - Alpi dei Tauri Occidentali
18. Ostliche Tauernalpen = Alpi dei Tauri Orientali
19. Steirisch-Karntner Alpen - Alpi di Stiria e Carinzia
20. Steirisches Randgebirge = Prealpi di Stiria

SR. II/B Alpi Nord-orientali

21. Nordtiroler Kalkalpen = Alpi Calceree Nord Tirolesi.
22. Bayerische Alpen = Alpi Bavaresi
23. Tiroler Schieferalpen = Alpi Scistose Tirolesi
24. Salzburger Nordalpen = Alpi Settentrionali Salisburghesi
25. Oberosterreichisch Salzkammerguter Alpen = Alpi del Salzkammergut e dell'Alta Austria
26. Steirische Nordalpen = Alpi Settentrionali di Stiria
27. Niederosterreichische Nordalpen = Alpi Settentrionali della Bassa Austria

SR. II/C Alpi Sud-Orientali

28. Alpi Retiche Meridionali - Südliche Rätische Alpen
29. Alpi e Prealpi Bergamasche - Prealpi Lombarde Centrali
30. Prealpi Bresciane e Gardesane = Prealpi Lombarde Orientali
31. Dolomiti = Dolomiten
32. Prealpi Venete
33. Alpi Carniche I.s.a. = Karnische Alpen i.w.s.
34. Alpi Giulie I.s.a. = Juliske Alpe v.s.s.
35. Koro_koSlovenske Alpe-Karntnerisch.Slovenische Alpen = Alpi di Carinzia e Slovenia
36. Slovenske Prodalpe Slowenische Voralpen = Prealpi Slovene

Abbreviazioni: i.s.a. = in senso ampio; i.w.S. = in weitesten Sinne; d.l.s.l. = dans le sens large; v.s.s. = v sirmem smislju.

VAI AL SICURO



Bisogno: salire una Via Ferrata in piena sicurezza, tranquillità e divertimento
Prodotto: Ferrata Rewind. Il primo ed unico imbrago per la via ferrata: facilità e semplicità d'uso, fine delle longe che si impigliano tra i piedi e difficili da recuperare grazie al nuovo sistema elastico **REWIND** con dissipatore integrato. Economizza l'energia dell'arrampicatore e ne aumenta rapidità, precisione e sicurezza.
Peso: 920 g compreso di sistema di dissipazione e moschettoni.
 Ferrata Rewind fa parte del progetto CC4U.
 Per ulteriori info: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
 I - 23834 Premana (LC) Italia
 Tel. +39 0341890117
 Fax +39 0341818010
 e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



GRISPORT. TREKKING AL NATURALE.



www.immaginestudio.com



Mod 822



Mod 10311



Mod 10301



Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno delle soles Vibram il meglio che una scarpa possa indossare.



Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



Sympatex® è una membrana impermeabile al 100% e altamente traspirante.



CALZATURIFICIO GRISPORT
Via Erega, 1 - 31030 CASTELCUCCO (TV)
Tel. 0423 962063 - Fax 0423 563511
www.grisport.it - info@grisport.it

VAI TRANQUILLO

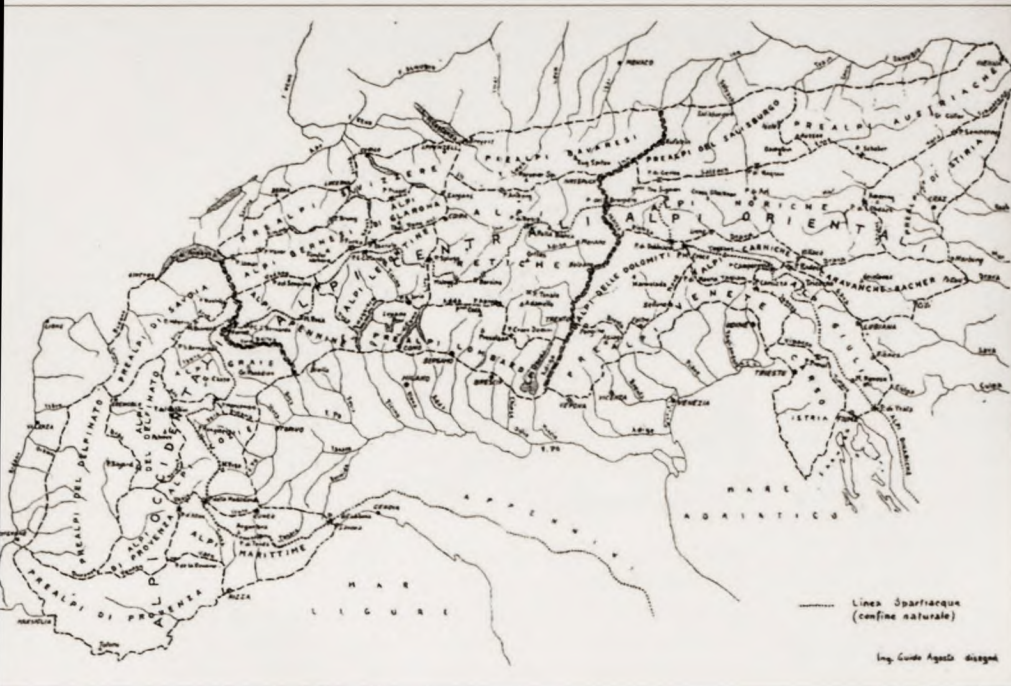


Bisogno: massima protezione e massima aerazione

Prodotto: Silver Star compatto, leggero e confortevole, è omologato per la montagna, l'arrampicata e canyoning.

Calotta in ABS stampata ad iniezione, una sola taglia con regolazione rapida, super confortevole grazie al mesh traspirante e trattato con procedimento Sanitized. Peso: 450 g.

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. +39 0341890117
Fax +39 0341818010
e-mail : contact@camp.it
www.camp.it



La tradizionale "Partizione delle Alpi" da: "Manuale della Montagna"
a cura del C.A.I., Casa Ed. Ulpiano, Roma, 1939.

Bibliografia

- AA.W., "Guida dei monti d'Italia" (55 voll.), Milano, Touring Club Italiano-Club Alpino Italiano, 1936-97
- AA.W. "Guides touristiques" (13 voll.), Grenoble, DidierRichard, 1971-87.
- AA.W. "Clubfuhrer Berner Alpen" (5 voll.), Bern, Schweizer AlpenClub, 1975-91
- AA.W., "Clubfuhrer Bundner Alpen" (10 voll.), Bern, Schweizer AlpenClub, 1956-89.
- AA.W., "Clubfuhrer Zehnhalschweiz" (6 voll.) Bern, Schelzer AlpenClub, 1963-89.
- AA.W. "Alpenvereinstuher" (48 voll.) Munchen, Bergverlag Rudolf Rother, 1976-88.
- AA.W. "Auswahlfuhrer" (5 voll.), Munchen, Bergverlag Rudolf Rother, 1969-81.
- AA.W. "Grober Fufurer" (4 voll.), Munchen, Bergverlag Rudolf Rother, 1974-79
- AA.W., "Kleinei Fuhrer" (14 voll.), Munchen, Bergverlag Rudolf Rother, 1976-82
- AA.W. Guido Vallot, *La Chaine du Mont Blanc* (4 voll.), Paris, Editions Arthaud, 1975-79.
- AA.W. *Le Massif des Forins* (4 voll.), Paris, Editions Arthaud, 1976-78.
- AA.W. "Planinski Vodnik" (6 voll.), Pjubliciana, Plaulnska zveza Slovenije, 1973-79
- AA.W. "Naravnogeografska regionalizacija (1:750.000)", *Geogratski atlas Slovonlie*, Pjubliciana, Institut 78 geografljio - Geogratskj Institut AM ZRC SAZU, 1998 (p.125).
- G. BERTOGLIO, G. DI SIMONI. *Partizione delle Alpi (in 220 gruppi)*. Pinerolo, Tipografia Alzani, 1980.
- R. BLANCHARD, *Les Alpes Occidentales* (7 voll.), Paris, Editions Arthaud, 1938-58.
- M. BRANDT, M. KUR7; "Guides Alpes Valalsannes" (5 voll.), Born, Club Alpin Suisse, 1970-89.
- M. BRANDT. "VoralpenClubfuhrer" (4 voll.), Bern, Schweizer AlpenClub, 1981-91.
- P. GRASSLER, "Alpenvereinsolnteilllung der Ostalpen (AVE)", *AV-Jahrbuch*. Munchen, 1985, Deutscher und Ostorrelchischer Alpenverein.
- R. MANG. "Geographische Raumgliederung Osterreich 1:1,5 Mio", Milgeoinfo, Wien, Bundesmlnisterium fur Laudesverteidigung, 1984/24.
- A. MELIK, *Slovenski alpski svet*, Ljubljana, geogralski opls, 1954.
- J. MORIGGI, *Ralgerber fur Alpenwanderer*, Deutscher und Osterreichschor Alpenverein, Munchen 1928 (1).
- D. PERKO; "Ilplzacija in regionalizacija Slovenije", *Geogralski obzornik*, I jubljana, XIV (1998/1) (pp.12-17).
- S. SAGLIO (a cura di), "Da rifugio a rifugio" (in 13 voll.), Milano, Touring Club Italiano-Club Alpino Italiano, 1930-61.

Sergio Marazzi
(Sezione di Varese)

A cura di
Antonella
Cicogna e
Mario Manica
anticico@tin.it

NEPAL E TIBET

Everest 8850 m

Se oggi i giornali titolassero a piena pagina "Performance memorabile: corsi i cento metri piani nel tempo record di cinquanta anni fa", non pensereste a un'incongruenza? Eppure è così che accade sovente con l'alpinismo. Perché se c'è una cosa davvero relativa di questa disciplina è il tempo. Si finisce sotto le luci della ribalta per essere autori di record già fatti, che hanno nomi e cognomi al passato remoto. Avviene ogni volta che si ripete una salita epica: Everest, K2, Nanga Parbat...

Ripetere tempi e record alpinistici di mezzo secolo fa, dà all'evento un valore che va oltre l'indiscutibile merito sportivo. Paradossalmente, vivendo di riflesso l'evento storico, la ripetizione diventa "l'impresa", ne vive tutti gli onori. Anzi, diventa ancora più impresa dell'impresa stessa, e delle vere imprese, perché viene ripetuta a distanza di anni. Come il vino, che più invecchia, più diventa buono. Ma qui si deve parlare di alpinismo.

A differenza dei cento metri piani, per i quali il primato è dettato dal tempo migliore e verrà iscritto negli annali dell'atletica in base a questa discriminante, nello scalare le montagne le cose non vanno proprio così. C'è questa volontà di considerare l'alpinismo una "non-disciplina". Legata a spirito di ricerca, esplorazione, filosofia. Non raffrontabile ad altra attività sportiva, e non valutabile con gli stessi parametri. Ma se è vero che qui il cronometro non costituisce la misura di giudizio dell'impresa in senso stretto (oggi per alcune ascensioni lo è), il criterio di valutazione nell'alpinismo resta, e sarà per lungo tempo, l'idea. E questo "cronometro" non può essere

dimenticato. L'idea originale rappresenta "il tempo, la misura e il punteggio della prestazione" alpinistica con la P maiuscola. E' quella che fa segnare i record, che li fa spostare. E chi ce l'ha, la realizza, o la migliora, è davvero recordman, detentore del primato.

Senza idee non c'è crescita. E nell'alpinismo è l'idea, o la sua evoluzione, a far girare la clessidra verticale, a far incidere nuove tacche storiche sul metro che segna e misura l'altezza delle imprese. L'idea di aprire una nuova via, di realizzarla in tempi minori. Di superare difficoltà più elevate e di mettersi a confronto con la montagna con mezzi sempre più leali. L'idea: che conferisce nuova linfa all'alpinismo.

Per questo spiace constatare che quest'anno (come del resto accade da diverso tempo parlando di queste montagne) la stagione pre-monsoonica all'Everest, celebrato per i cinquant'anni dalla prima salita, è stata vissuta senza il ritmo dell'idea. Soprattutto dell'idea originale. Fatica, impegno psico-fisico, incognite oggettive e soggettive, sono parte dell'ordinario equipaggiamento dello scalatore. Se non si mettono nello zaino, meglio non partire. E sebbene su un 8000 il peso possa farsi insopportabile, non sono questi i valori sufficienti per definire la grandezza alpinistica di una salita. Tutte le ascensioni sono state prestazioni personali, di assoluto rispetto, ma poco o nulla alpinistiche nel senso vero del termine. Quello che, appunto, misura l'altezza delle imprese. Che porta avanti idee.

Eccezioni ci sono state. Tra queste, il nostro Fabio Meraldi, che aveva in progetto la salita in velocità da campo base-cima-campo base entro 24 ore senza ossigeno, e che arrivato al Colle Sud a 7950 m (nel tempo stringatissimo di 7 ore e 40 minuti) ha dovuto rinunciare al record per problemi di congelamento agli arti inferiori. Si è trattato di voler portare avanti un'idea il cui primato spetta ancora al francese Marc Batard (nel 1990, da cb a cb in 22 ore e 29 minuti). In lizza c'era anche Gary Scott, ma ha rinunciato. Fedele all'obiettivo, provato il terreno e le sue capacità, Meraldi ritenterà molto probabilmente il prossimo anno.

Record di vetta ci sono stati tra gli Sherpa. Dal versante nepalese, lo Sherpa Lhakpa Gelu ha impiegato 10 ore e 56 minuti dal campo base alla cima. Superando il record dello Sherpa Pemba Dorje di tre giorni prima: 12



ore e 45 minuti. Ma entrando nella storia della velocità con l'ossigeno, ci si chiede se affrontare l'Everest a suon di respiratore all'alba del 2003 sia terreno di nuove idee. E spiace che le nostre cattive abitudini abbiano attecchito così anche tra gli Sherpa dotati.

C'è stato anche il record per Apa Sherpa, questa volta non di velocità, ma di costanza: arrivato per la tredicesima volta in cima all'Everest. Parlando di primati domestici, l'Italia ne ha portato a casa uno speciale, che sa di grande tenacia e grinta sportiva. Manuela Di Centa, ex campionessa olimpica di fondo, alla sua prima esperienza su queste montagne e a questa quota, è la prima italiana ad arrivare sul tetto del mondo. Come Junko Tabei, che fu la prima ventotto anni fa, è salita lungo la normale, facendo uso d'ossigeno. Dice di aver seguito tutti i consigli di Fabio Meraldi, reo di averla fatta innamorare di questo sogno.

Altri italiani hanno investito le loro energie per arrivare in cima. E le storie personali sono tante, ognuna di esse cariche di emozioni, motivazioni, lotte, e spesso rinunce. Ce l'ha fatta con soddisfazione Mario Vielmo, il 26 maggio dal versante tibetano con uso di ossigeno. Senza ossigeno ha provato Sergio Valentini che ha raggiunto la quota di 8150 metri, per poi rinunciare. E a pochi passi dalla realizzazione del loro sogno sono arrivati anche Tarcisio Bellò e Renzo Benedetti.

Tra gli svariati primati all'Everest pre-monsoonico, c'è stato anche quest'anno quello del più anziano: un giapponese di settant'anni arrivato in cordata col figlio. Ma forse il più indicativo tra tutti è questo: delle 239 salite alla cima (dai versanti nepalese e tibetano) solo una (spagnolo?) è stata realizzata con successo senza ossigeno dal versante tibetano.



Edmund Hillary
(foto Archivio FilmFestival Trento).

LE DATE DELL'EVEREST

1924: George Mallory e Andrew Irvine tentano la vetta dal versante tibetano con ossigeno. Ancora oggi non si sa se i due siano arrivati in cima. La storia annovera la salita come tentativo fino a 8580 m.

Prima ascensione

29 maggio 1953: Edmund Hillary (Neozelandese) e Tenzing Norgay (Nepal - scomparso nel 1986) lungo la cresta sud-est (la "normale" dal versante nepalese).

Prima traversata

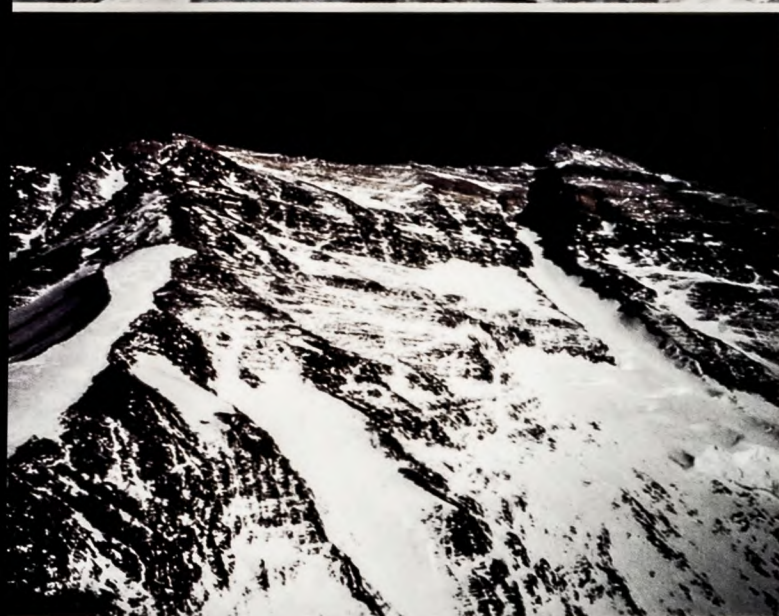
22 maggio 1963: Tom Hornbein e William Unsoeld (Usa) per cresta ovest. Completano anche la prima traversata della montagna salendo da una parte e scendendo da un'altra (la cresta sud-est, colle Sud).



A fronte:
La piramide
dell'Everest
nella stagione
premonsonica 2003.

Qui accanto:
Sherpa nelle
parte alta
dell'Ice Fall.
(f. Archivio Cicogna).

Sotto:
La parete Nord
dell'Everest
(f. R. Benedetti).



Prima italiana - Cresta sud-est

5 maggio 1973: Rinaldo Carrel, Mirko Minuzzo
7 maggio 1973: Claudio Benedetti, Virginio Epis, Fabrizio Innamorati.

Prima senza ossigeno

8 maggio 1978: Peter Habeler (Austria) e Reinhold Messner (Italia) per cresta sud-est.

Prima solitaria e senza ossigeno

20 maggio 1980: Reinhold Messner (Italia) dal versante tibetano (Colle Nord, Cresta Nord fino a 7800 m, traversata Nord e Canalone Norton fino alla cima).

Prima invernale

17 febbraio 1980: Krzysztof Wielicki e Leszek Cichy (Polonia) per cresta sud-est.

Il primo con gli sci

7 ottobre 2000: Davo Karnicar (Slovenia) discesa integrale con gli sci. Dalla cima al campo base (5350m) lungo la cresta sud-est in 5 ore.

Il primo con lo snowboard
23 maggio 2001: Marc Siffredi (Francia) in cima con ossigeno per la normale del versante tibetano. Discesa integrale con la tavola e senza ossigeno lungo il Couloir Norton (dalla cima a 6400 m in due ore e mezza). Scomparso l'8 settembre 2002 mentre tentava la discesa lungo l'Hornbein Couloir.

Più volte in cima:
Apa Sherpa (42 anni) 13 volte
Sherpa Lhakpa Gelu (37 anni) 10 volte
Ang Rita Sherpa (56 anni) 10 volte (tutte senza ossigeno).
Babu Chiri Sherpa (scomparso il 29 aprile 2001) 10 volte;
Sherpa Lhakpa prima donna per tre volte in cima.

Permanenza

1999: Babu Chiri Sherpa in vetta per 21 ore senza ossigeno.

Velocità - normale versante nepalese con ossigeno

26 maggio 2003: Sherpa Lhakpa Gelu dal campo base alla cima: 10 ore e 56 minuti.

Velocità - normale versante tibetano senza ossigeno

24 maggio 1996: Hans Kammerlander (I) 16 ore e 45 minuti. Ridiscese in gran parte con gli sci.

Velocità - normale versante nepalese senza ossigeno

5 ottobre 1990: Marc Batard (Francia) da campo base a campo base 22 ore e 29 minuti

Le prime donne

16 maggio 1975: Junko Tabei (Giappone), prima assoluta dalla normale versante nepalese;
16 ottobre 1978: Wanda Rutkiewicz (Polonia), prima europea - Colle Sud;
1999: Cathy O'Dowd (Sudafrica) prima ad essere salita in cima sia dal versante sud che dal versante nord;
22 maggio 2003: Sherpa Lhakpa (30 anni) prima donna per tre volte in cima Everest (sia versante sud che nord);
23 maggio 2003: Manuela Di Centa prima italiana versante nepalese. *

I più giovani

22 maggio 2003: Ming Kipa Sherpa (15 anni) è la donna più giovane in cima, versante tibetano. Salita in cordata con la sorella Lhakpa e il fratello Mingma Gyalu.
23 maggio 2001: Temba Tsheri



Sherpa (15 anni e 18 giorni), versante nepalese. Perso dita per congelamento. Dopo questa salita è stato alzato il tetto d'età per gli alpinisti all'Everest dal versante nepalese a 16 anni.

I più anziani

22 maggio 2003: Yuichiro Miura (Giappone) 70 anni;
16 maggio 2002: Tamae Watanabe (Giappone) 63 anni, è la donna più anziana.

Record di vittime

Stagione premonsonica 1996: 15 morti. Si accende il "caso Everest"

Alcuni record di questa stagione premonsonica

22 maggio 2003: Yuichiro Miura (Giappone) il più anziano, 70 anni;
22 maggio 2003: Ming Kipa Sherpa la donna più giovane, 15 anni (salita dal versante tibetano);
23 maggio 2003: Manuela Di Centa prima italiana;
26 maggio 2003: Sherpa Lhakpa Gelu, il più veloce: dal campo base alla cima 10 ore e 56 minuti (con ossigeno);
26 maggio 2003: Apa Sherpa (42 anni) 13ma volta in cima;
maggio 2003: Gary Guller Primo salitore senza braccio;
26 maggio 2003: Sibusiso Vilane (33 anni) primo nero africano in cima.

In cima quest'anno nella stagione premonsonica

159 da versante nepalese
80 da versante tibetano
tutti con uso di ossigeno tranne uno (spagnolo?) dal versante tibetano.

Dal 1953 ad oggi sono oltre 1780 le persone arrivate in cima (dati non ufficiali).

2 tonnellate e mezzo

L'immondizia raccolta quest'anno dalla spedizione giapponese lungo versante sud.

A cura di
Roberto
Mazzilli

ALPI OCCIDENTALI

Pizzo del Lago Gelato

Cima Nord
Alpi Ticesi.

Paolo Fovanna e Giorgio Moranzoni il 13 agosto del 2002 hanno percorso e dedicato ai rispettivi ed omonimi figli Luca, il bellissimo itinerario di cresta a cavallo tra Italia e Svizzera. La via si sviluppa sulla destra della Buscaini-Metzeltin (vedi Guida degli stessi, Alpi Ticesi vol. 1) e si svolge principalmente sul versante Nord, per una lunghezza complessiva di m.300 circa. Le difficoltà dichiarate sono di IV e IV+ in costante esposizione sui precipizi settentrionali e su roccia mediore a causa della quale la via è sconsigliata ad inesperti.

L'avvicinamento avviene da Cimalotto fino alla Bocchetta Cielo Alto con l'itinerario 188 (ore 3). Raggiunto il filo di cresta lo si segue per i primi 100 metri senza difficoltà, poi inizia la via nuova, suggerita dal logico andamento della cresta (ore 4 dalla Bocchetta). La discesa, dalla Gamma del Pizzo Gelato, è stata effettuata seguendo l'itinerario 190.

APUANE

Altopiano della Vetricia

Gruppo delle Panie.

Il 7 luglio del 2002 Giancarlo Franceschi e Giuseppe Tessandori sulla parete nord hanno aperto la via Mal di Testa. L'itinerario si sviluppa per 7 tiri di corda su 230 metri, generalmente lungo camini o su placche talvolta friabili e con erba. Le difficoltà dichiarate raggiungono il VI e VII per superare le quali sono stati utilizzati 25 ancoraggi per la sola

assicurazione intermedia, tra nut, friend e chiodi, oltre al materiale per le soste tra cui alcuni spit e provvidenziali alberi. L'attacco delle via è indicato da un ometto e si raggiunge da Piglionico, prima per il sentiero per Mosceta (127), poi per la Borra di Canala (139). Verso la fine del primo ghiaione, dove un ometto indica tracce di passaggio, si sale faticosamente un boschetto sulla sinistra di un contrafforte roccioso, fino allo zoccolo roccioso sovrastato dal camino che caratterizza la via (50 minuti). La discesa è stata effettuata in direzione della Torre Oliva e comporta il superamento di terreno infido e ripido, ed alcune calate in corda doppia (anche da 60 metri) che permettono di raggiungere il sentiero della Borra di Canala per il quale, attraversato verso Sud l'altipiano della Vetricia si raggiunge il rif. Rossi e successivamente Piglionico.

ALPI CENTRALI

Cima Pola - Coster di destra

Val Adamè - Massiccio dell'Adamello - Monte Fumo.

"Alba Polare" è una "vecchia" via del '93, molto apprezzata per l'eccellente qualità della roccia e l'abbondante chiodatura, ma con il neo di essere lunga solo tre tiri di corda, poi si congiungeva a "Mai Gridare al Lupo". Il 7 luglio del 2002, Alberto Damioli, Gipi Foti e Milva Ottelli hanno finalmente raggiunto la sommità del Coster lungo un tracciato indipendente con il quale Alba Polare raggiunge i 230 metri di sviluppo con difficoltà massime di 6b, 6a obbligatorio e A0. Dalla quarta sosta l'arrampicata si svolge su placche verticali parzialmente attrezzate con spit da integrare con l'utilizzo dei Camalot fino ai 3, cordini per le soste e corde da 60 metri. L'avvicinamento si effettua da Brescia per la Val Camonica, seguendo le indicazioni per Cedegolo, Valle e Fresine. Poco oltre l'abitato di Valle, da Rasega si imbecca la stradina asfaltata che porta alle Scale dell'Adamè dove si parcheggia. L'attacco si raggiunge a piedi in 2 ore di marcia lungo il sentiero per il Rif. C.A.I. Lissone, poi per l'Alta Via dell'Adamello passando per l'omonima baita fino al cartello segnaletico per il Passo Poia. Quindi per il sentiero n°1 per una quindicina di minuti, infine verso destra fin sotto le pareti (indicazioni). La discesa si effettua in calate a corda doppia da 60 metri lungo la via di salita.

ALPI ORIENTALI

Ciampanil di Dragon - m 2860

Dolomiti - gruppo del Sassolungo. La Via Vera allo spigolo Sud - Ovest è l'itinerario trovato dalla guida alpina Hermann Compjog con Fredmund Malik il 23 luglio del 2002 sul versante meridionale del Ciampanil di Dragon. Lo sviluppo complessivo raggiunge i 450 metri e all'inizio segue una logica ma complessa sequenza di camini e, nella parte sommitale, lo spigolo vero e proprio che conduce in cima. Le difficoltà sono di IV e V grado con 1 passaggio di V+ per i quali sono stati utilizzati 6 chiodi di sosta e 1 di assicurazione intermedia (lasciati infissi), oltre ad alcune delle numerose clessidre esistenti, evidenziate da cordini. Il tempo impiegato è di ore 6.45 e per le ripetizioni sono consigliate anche una serie di stopper e friend.

L'avvicinamento avviene partendo dal Rif. Toni Demetz sulla Forcella del Sassolungo, poi scendendo verso il Rif. Vicenza fino all'inizio della Cengia dei Fassani che si percorre fino alla cascata a destra della Punta Rosmarie (20 minuti). Il rientro a valle comporta prima una calata di 27 metri verso Nord (ancoraggio su spuntone lungo la cresta di salita) fino ad una forcella. Quindi la discesa di un canale detritico fino alla possibilità di risalire dalla parte opposta alla Forcella del Ghiacciaio (m.2920). Abbassarsi a Nord-Ovest verso detto ghiacciaio e poi per la Cengia dei Fassani ritornare all'attacco della via.

Voia de Les Stries -

(top. Proposto)

Punta del Masarè-Dolomiti - Gruppo del Catinaccio.

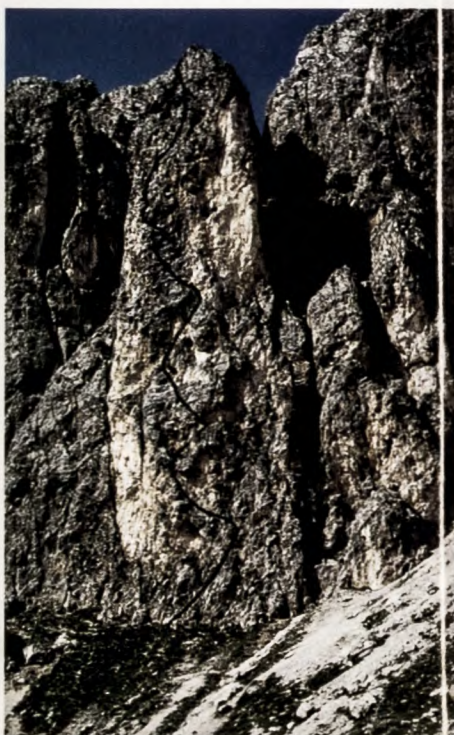
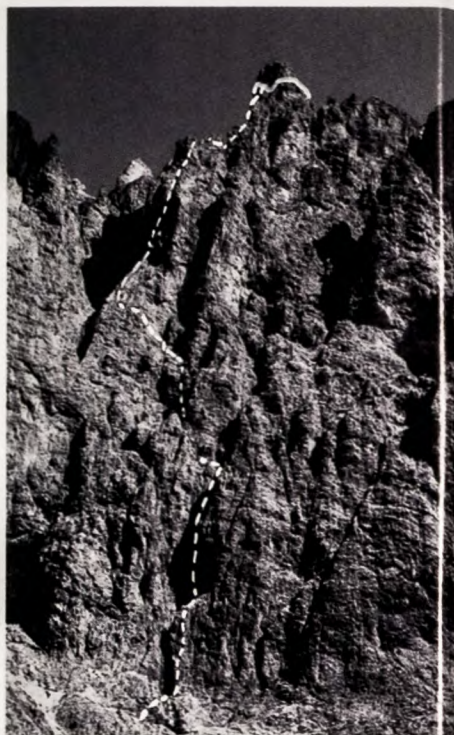
Il 2 agosto del 2002, Antonio Bernard e Davide Pappani hanno aperto sulla parete Sud di questa torre, antistante alla Punta Masarè e rimasta innominata fino al loro arrivo, una bella via, molto attraente, su roccia buona e particolarmente articolata. Il dislivello raggiunge i 180 metri e le difficoltà sarebbero di IV e V grado, superate senza usare alcun chiodo.

Monte Pramaggiore

- m 2478

Gruppo del Pramaggiore - Dolomiti d'Oltre Piave.

Il 16 agosto del 2001, Sergio Liessi ed Enrico Feruglio hanno aperto in circa 5 ore la "Via del Silenzio" sulla parete Ovest del Pramaggiore. Lo sviluppo è di 360 metri con difficoltà discontinue



In alto: Ciampanil di Dragon.

Qui sopra: Punta del Masarè.

A fronte sopra: Crodòn dal Tiàrfin.

dal III al VI grado per superare le quali sono stati utilizzati 9 chiodi (lasciati). La qualità della roccia è giudicata buona, a tratti ottima. L'attacco della via si raggiunge per il sentiero 366 della Val D'Inferno e poi risalendo i ghiaioni verso un evidente camino stretto e molto profondo posto sulla sinistra di un grosso masso. La discesa si effettua lungo la via normale.



Crodòn dal Tiàrfin

- m 2417

Giogaia del M. Bivera - Alpi Carniche occidentali.
Sul versante meridionale dell'inaccessibile Pilastro Tartoi (top. Proposto) che si nota dall'omonima Malga, il 30 ottobre del 2002, R. Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto la "Via della Disperazione". Lo sviluppo, su dolomia nella prima parte molto friabile, poi migliore con tratti molto solidi, specialmente in placca, raggiunge i 350 metri e presenta difficoltà di IV e V con tratti di VI e un passaggio di VI+. Usati una decina di rinvii, tra nut, chiodi e friend. Tempo impiegato ore 4. L'avvicinamento avviene da Forni di Sopra lungo la pista forestale che porta alla Malga Tartoi. Quindi risalendo la soprastante valletta, all'inizio occupata da un bellissimo lariceto e poi per il successivo ghiaione che porta direttamente all'attacco (ore 0.50 dalla malga). La discesa comporta il superamento del difficile e dentellato filo di cresta (in direzione N.E.) fino ad innestarsi alla via normale che sale da Nord (circa 100 metri di V e IV, poi I e II. 1 ora per scendere dal monte, complessivamente ore 2 per rientrare alla malga).



Prime invernali:

Ci giungono sempre più spesso notizie relative alle prime ascensioni effettuate in periodo invernale, quando condizioni di innevamento particolari trasformano pendii e canali di sfasciamenti in interessanti linee percorribili con picche e ramponi o sci. Benché raramente mirino a qualche cima o sommità di una parete, ritengo degne di nota anche le informazioni sulla salita di notevoli cascate di ghiaccio o pareti rocciose con l'innovativa tecnica del dry tooling. Interessante notare come anche questo tecnicismo segua i due stili che differenziano l'alpinismo dall'arrampicata sportiva: quello con l'uso degli spit per la ricerca della difficoltà estrema e l'altro caratterizzato dai tentativi di avvicinarsi alla stessa rispettando l'etica delle chiodature dal basso e di tipo tradizionale. In entrambi i casi, le premesse di un ritorno di interesse per le grandi vie di ghiaccio e misto delle Alpi.

In breve:

Monti di Volaiia

- m 2554

Massiccio del M. Coglians - Alpi

Carniche.

Il 16 marzo del 2003 Mario e Massimo Di Gallo hanno percorso in prima invernale la spettacolare cresta che collega il Monte Capolago (m.2554), il Monte Canale (m.2540), le Crete di Chianaletta (m.2451) e il Sasso Nero (m.2468). La via seguita ricalca il tracciato di itinerari esistenti ma che innevati hanno opposto difficoltà su roccia fino al III grado e progressione su neve portante con tratti di ghiaccio di fusione. Dislivello complessivo tra salita e discesa m. 3900, sviluppo oltre m.2500, superati in 12 ore con partenza e ritorno al rif. Tolazzi.

Monte Lavara

- m 1906

Prealpi Giulie - Alpi Orientali.
Il 17 marzo del 2002 Mario e Massimo Di Gallo sono saliti lungo la dentellata cresta Nord-Nord-Ovest (Lis Pontis Grisis) di questa panoramica cima delle Prealpi Giulie lungo un itinerario impegnativo e complesso anche come avvicinamento e che in condizioni invernali implica il superamento di alcuni canali ghiacciati e roccia friabile specialmente sui tratti più difficili (IV grado).

Distributore esclusivo per l'Italia

TRE
ATTREZZI
SINGING ROCK
CORDE
LAMPADE

KONG
Since 1830
Brentoni

KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail: kong@kong.it www.kong.it

Monte Tudaio

Gruppo dei Brentoni - A. Carniche - A. Orientali.
Il giorno 6 febbraio del 2002 Ezio De Lorenzo Poz in arrampicata solitaria ha salito il "Couluar dal Comego", sul canale Nord del Tudaio. Si tratta di un nuovo itinerario che si sviluppa per 300 metri e sfrutta una cascata di ghiaccio con difficoltà di IV.

GRONELL
technical mountain boots

Mod. E 550

Mod. F 617

SYMPLEX

GRONELL QUALITY

Richiedete gratuitamente il nostro catalogo tecnico, troverete tutti i modelli per ogni prestazione

Gronell Srl - Via Branzi-S. Rocco 37028-Roverè V.se VR - tel. (39)0457848073/18 fax (39)0457848077 - http://www.gronell.it - E-mail: gronell@gronell.it



Spallone del Sassolungo.

Spallone del Sassolungo

- m 3069

Il giorno 16 marzo del 2001, in ore 3.30, Hermann Comploj e Fredmund Malik hanno disceso con gli sci il canalone incassato tra i dolomiti pilastri meridionali dello Spallone e denominandolo canalone Malik. Il dislivello risulta essere di 600 metri con pendenze incontrate fino a 52°, di grande impegno e con 4 calate in corda doppia di cui una di 40 metri.

Valle del Mis

Alpi Feltrine-Dolomiti A. Orientali. L'Incubo delle Bambine è il nome dato, il 19 gennaio del 2002, dai primi salitori Marco Bussarello, Antonio Ceccato e Pierangelo Veriato alla verticale stallatite di ghiaccio che si trova, molto raramente, in Valle del Mis, a circa 2 chilometri dall'omonimo lago. Lunghezza metri 100 con pendenze fino a 90°. La candela è stata raggiunta superando un forte strapiombo in arrampicata artificiale con fix da 10 mm. (20 metri A1) e si distingue dalle altre per la sua maggior lunghezza.

Nella prossima rubrica, tra le altre, le ultime realizzazioni, con e senza l'uso degli spit, dei fortissimi Maurizio Oviglia, Roberto Vigiani e Rolando Larcher.

I collaboratori sono invitati a completare le notizie relative alle loro vie nuove fornendo anche materiale fotografico, meglio se diapositive duplicate e "a perdere".

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz
Marizicher

COPPA DEL MONDO A EKATERINBURG

di difficoltà, boulder, velocità. Per ovvii motivi di costi e difficoltà logistiche la partecipazione alla prova in Siberia risultava molto scarsa: 19 femmine e 29 maschi per la difficoltà, addirittura solo 15 e 31 per il boulder, con circa metà degli atleti proveniente dall'ex-Unione Sovietica. La squadra italiana alquanto ridotta era però ben motivata, e gli ottimi risultati dei finanziari Brenna 5° e Crespi 6° facevano dimenticare gli strapazzi del viaggio. Peccato per Jenny Lavarda, che mancava la finale per un pelo e finiva "solo" 9°. Sul podio maschile della difficoltà, forse non è necessario dirlo, c'era sempre Chabot, (2° Mrazek, 3° Pouvreau), mentre tra le ragazze vinceva un po' a sorpresa Cloé Minoret, 2° Pouget, 3° Bibik. Sfortunato il finanziere Riccardo Scarian, che nel boulder veniva molto penalizzato da problemi un po' morfologici non riuscendo a qualificarsi. Sul podio si piazzavano rispettivamente Oleksi, Rakhmetov, Meyer e Sandrine Levet, Bibik, Rogeaux.

COPPA DEL MONDO BOULDER A FIERA DI PRIMIERO

organizzata per la seconda volta dal team guidato da Juri Gadenz. Più rappresentativo il campo dei partecipanti, 48 maschi e 25 ragazze, finalmente con la presenza dei forti atleti italiani. Ai piedi delle Pale di San Martino l'immane temporale serale costringeva ad interrompere per un paio d'ore la semifinale maschile, che finiva a mezzanotte, e falsava un po' la classifica intermedia, mentre le finali potevano svolgersi regolarmente. Core e Calibani (rispettivamente



Campione Europeo e Campione del Mondo in carica) si aspettavano forse più di un sempre ottimo 5° e rispettivamente 6° posto, di fronte alla vittoria di Rakhmetov, in questa occasione veramente superiore, seguito dai francesi Dulac e Meyer. Leoncini 18°, Progulakis 22°. Stella Marchisio invece ripeteva la splendida prestazione dell'anno scorso, e si piazzava terza, dietro a Sandrine Levet e Natalia Perlova; delusione per Giulia Giammarco, 19°, ben al di sotto delle sue possibilità. 15° Jenny Lavarda, che infilava la prova di Fiera come "allenamento di forza massimale" in una serie quasi ininterrotta di competizioni di difficoltà.

COPPA DEL MONDO A LECCO

Difficoltà, Boulder, Velocità. Per il quarto anno consecutivo Lecco diventava capitale della montagna e dell'arrampicata, grazie all'enorme impegno del Gruppo dei Ragni della Grignetta e un gran numero di appassionati volontari per un'organizzazione ormai rifinita nei minimi particolari. Si cominciava con il Meeting della Montagna 2003 ed il

Premio Grignetta d'Oro, con la premiazione dei personaggi più rappresentativi dell'anno nel campo dell'Alpinismo, Comunicazione, Lavoro Montagna, e si proseguiva con il terzo appuntamento del circuito di Coppa 2003. Primi a scendere in campo, sul palcoscenico di Piazza Cermenati, gli atleti della velocità, dominata come sempre dai paesi dell'est. Nel boulder successivo il caldo tropicale rendeva la qualificazione femminile, che si svolgeva la mattina in pieno sole, veramente "estrema" sia per le protagoniste che per il pubblico appassionato. Più d'uno avrà pensato che forse sarebbe stato meglio leggere più comodamente le avvincenti cronache della gara in tempo reale sul sito www.ragnilecco.com, per cambiare però presto idea, perché i boulder del Laboratorio Sport erano stati montati in maniera tale da poter seguire contemporaneamente tutti gli atleti in azione, e lo spettacolo ne valeva assolutamente la pena. La qualificazione veniva decisamente dominata da Sandrine Levet, seguita da Lisa Rands e Giulia Giammarco ottima terza, fuori al 15° una Stella



Qui sopra:
Stella Marchisio, terza nel Boulder a Fiera di Primiero (foto Christian Core).

A sinistra:
Dino Lagni, quarto nella Difficoltà a Lecco (foto Oscar Durbiano).

Marchisio molto delusa, 20ª Stefania De Grandi, 25ª Flavia Gaggero. Temperatura più sopportabile e ben diverso l'andamento della finale la sera stessa, in cui la russa Olga Bibik estremamente combattiva capovolgeva la classifica aggiudicandosi la vittoria davanti a Ioulia Abramtchouk, seconda, e la francese Myriam Motteau, declassando le migliori che avevano forse dato troppo nel turno precedente; "solo" 7ª alla fine la nostra Giammarco, che sfiorava senza tenerli due top che l'avrebbero portata sul podio.

Lunghissima prova di semifinale per i 56 partecipanti in campo maschile, con l'americano Chris Sharma a dare spettacolo, completando cinque dei sei spaventosi blocchi. Un'incredibile prestazione, se si pensa che la metà dei dodici finalisti riusciva a qualificarsi superando un unico blocco. Anche i sei passaggi della finale, creati dalla scatenata fantasia dei tracciatori Nardi e Laporte, non erano da meno per spettacolarità ed intensità, con calibri come Calibani e Core della Polizia, che terminavano al 5º, rispettivamente 7º posto, con un solo blocco ciascuno. Nel duello Meyer-Sharma, con gli stessi 5 blocchi superati, il francese, maestro di tattica e strategia di gara, la spuntava per una presa di zona che l'americano non si era curato di toccare; terzo l'ucraino Kazbekov. Dopo un giorno di riposo, ben

necessario agli atleti e all'organizzazione, si riprendeva con la difficoltà, sulla parete azzurro cielo di Sport Specialist. Una ventina di catene nei quarti femminili, con la qualificazione di Jenny Lavarda, Luisa Iovane e Lisa Benetti. La frescura tanto agognata dalle boulderiste veniva poi ricevuta in abbondanza dalle ragazze della difficoltà, che in semifinale si trovavano ad affrontare l'inclemenza degli elementi con una tempesta di vento e pioggia battente, che costringevano la giuria ad interrompere la prova dopo una dozzina di concorrenti. Lavoro aggiuntivo in notturna per i tracciatori Lella, Di Marino e Alippi, che dovevano modificare almeno parzialmente la prima parte della via, e nuovo inizio della semifinale la mattina seguente con ottime condizioni d'aderenza. Purtroppo un passaggio sul secondo strapiombo si rivelava un filtro un po' troppo severo, che bloccava circa alla stessa altezza una quindicina di ragazze, mettendo fuori gioco, oltre alle "scarse" anche concorrenti della levatura di Minoret, Pouget e Levet (forse provata dal boulder). Fine della gara quindi per Benetti 17ª e Iovane 18ª, ma strada spianata verso la finale per la nostra Jenny Lavarda, che superava l'ostacolo con grande determinazione, e un paio di outsider, addirittura debuttanti in coppa, come la sedicenne ceca Kysilkova, o al loro primo risultato internazionale. In finale Jenny non si esprimeva al massimo finendo 6ª, troppa la pressione di avere "a portata di mano" il suo primo podio. Desiderio realizzato invece per l'austriaca Bettina Schöpf, finalmente terza dopo innumerevoli quarti posti. Vittoria non troppo scontata per Muriel Sarkany, che toccava la stessa presa di Martina Cufar, ma la batteva in virtù del miglior risultato della semifinale.

Quarti maschili tranquilli per i 55 partecipanti, con una decina di catene tra cui i nostri Crespi e Lagni, della squadra passavano il turno anche Brenna, Gnerro e Zardini. Più movimentata e particolare la semifinale. Dopo uno spostamento alquanto aleatorio con spaccata da una torre all'altra ed un intensissimo traverso gli atleti raggiungevano un passaggio all'apparenza impossibile, con cadute a ripetizione sulla stessa presa, anche per i migliori della classifica. I severi tracciatori tiravano un sospiro di sollievo quando almeno in due riuscivano a superare il blocco, Chabot, come previsto, e Alberto Gnerro, una piacevole sorpresa. Pazienza se subito dopo anche loro erano costretti ad un lancio disperato e inutile. Nel gruppo di ex-equo entrava in finale anche Dino Lagni, tra gli esclusi subito sotto Crespi e Brenna, noni, e poi lo sfortunato carabiniere Zardini (che si era stirato una spalla proprio durante la salita) 12º. Bisogna notare che un incidente tecnico, un rinvio che si era nascosto dietro la parete impedendo il moschettonaggio regolamentare, aveva pregiudicato, se non tecnicamente almeno psicologicamente, la prestazione di Crespi. Finale poi secondo i pronostici: anche se di misura Chabot vinceva a Lecco per la quarta volta consecutiva, secondo il piccolo spagnolo Puigblanque, e terzo un grande Dino Lagni, ex-equo sul podio con il russo Ovtchinnikov. Dopo un inizio di stagione un po' appannato Dino dimostrava che non ha perso niente della classe del campione del Mondo che è stato nel 2001. Peccato invece per Gnerro, che non reggeva alla pressione di partire per la prima volta come favorito sul podio, e finiva così ottavo.



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



**PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA**
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

Carlo Negri



Carlo Negri, accademico dal 1932, fu autore di notevole e multiforme attività alpinistica tra gli anni '30 e '50, spesso ignorata dai più perché svolta con estrema modestia e priva di qualsiasi esibizionismo. Fu specialista in ascensioni veloci, in anticipo sui tempi; il suo esordio è del 1931/32 nel Monte Bianco, con un altro accademico, Aldo Laus, in due prime ripetizioni assolute al Pain de Sucre e all' Aiguille du Fou. Si distinse fra l'altro per la prima salita della parete sud-sud-est della Punta Seràuta in Marmolada con Castiglioni nel 1942 e soprattutto per la prima salita del Piz d'Argient, realizzata per la cresta sud-est con Emilio Romanini, Cin Corti e Oscar Braendli nel 1944. Nel 1949 guida due cordate tutte di accademici milanesi (Negri, Romanini, Gallotti e Gansser) alla "prima" italiana della via Stösser allo spigolo sud-est del Bietschhorn.

Era sicurissimo su qualsiasi terreno; sulla ghiacciata parete nord del Disgrazia che vinse in "direttissima" nel 1941 con Fausto Rovelli, come sulle ardue pareti dolomitiche della Civetta e delle Lavaredo che salì nel 1948, sul granito del Masino su quello del Grépon e del Réquin. Nel 1939, fu con Aldo Bonacossa nelle Ande cileno-boliviane, compiendo numerose prime ascensioni: Cerro Tocorpuri (5755 m), Cerro Colorado (5742 m), Cerro degli Alpini (5820 m), Cerro Maria di Piemonte (5840 m), Cerro Pili (6044 m) ed altre salite come quella del Licanbur (5930 m). Pubblicò nel 1943 un manuale di alpinismo, più volte ristampato. Dal 1940 al 1950 fu direttore della Scuola Nazionale d'Alta montagna "Agostino Parravicini" di cui risollevo le sorti dopo la guerra. Nel 1956 fu presidente del C.A.A.I.: iscritto al CAI dal 1925, ne era stato nominato socio onorario nel 1996.

Un protagonista dell' alpinismo italiano

di
Franco Sironi

Carlo Negri, Carletto per gli amici, è morto a Milano, sua città natale, l'11 aprile di quest'anno. Aveva 95 anni. Era quasi cieco, non si muoveva quasi per la rottura di un femore. Carattere difficile da sempre era diventato insopportabile. L'angelica moglie, Maria Teresa, lo assisteva con amore mal ripagato. Eppure era circondato dai suoi vecchi amici che lo andavano a trovare con continuità ed affetto e passavano ore ad ascoltare e ricordare. Ce n'era ben donde di cose da ricordare.

Dai suoi trascorsi giovanili con le spedizioni con Bonacossa, al ricordo di alpinisti famosi che avevano arrampicato con lui, agli episodi salienti della sua lunga vita sportiva, dei lunghi anni di dirigenza della "Parravicini" e di presidenza del Club Alpino Accademico. Tanto per avere un'idea del mondo che si apriva davanti a noi con questi racconti, vale la pena di ricordare che negli anni '20 era stato ingaggiato per gli esperimenti del volo umano. Qualcuno si era

A fronte, a sinistra: Carlo Negri fa lezione di nodi alla Scuola Parravicini; a centro pagina: lo stile di arrampicata di Carlo Negri.

accorto dell'eccezionale rapporto potenza/peso del personaggio (era piccolo ma tutto un muscolo) e issato su un'improbabile bicicletta alata pretendevano che si alzasse da terra pedalando furiosamente nella discesa dei bastioni di porta Venezia. Riusciva a scavalcare il corso omonimo ma poi inerosabilmente l'inevitabile atterraggio. Pensate quest'operazione al giorno d'oggi! Ma il mondo non è cambiato solo nella circolazione stradale. Anche l'alpinismo non è più riconoscibile dai tempi descritti dal Carletto. Con lui muore definitivamente quello che viene definito dagli storici, a torto o ragione, "alpinismo romantico" quello fatto di grandi traversate, della prevalenza degli aspetti della natura su quelli tecnici, (anche se Carletto come direttore della Parravicini era sempre aggiornatissimo), quando la corda doppia si faceva "alla Piaz", i moschettoni di ferro, le corde di canapa, l'assicurazione a spalla. In sintesi era un alpinismo di scoperta dominato da quell'indefinibile "spirito della montagna" oscura dizione, nella quale tuttavia noi vecchi ci riconosciamo senza dubbi e che ci sembra di ravvisare sempre meno in questo alpinismo da competizione che sembra essere il profumo del tempo presente.

Nel corso delle visite di cui

si è detto, c'è stato chi si è chiesto come mai un uomo dal carattere così brusco potesse generare tanto devoto affetto tra chi gli stava intorno. Ne abbiamo parlato ed abbiamo concluso che la ragione stava nella generosità senza limiti o condizioni sempre esercitata nei confronti di chi gli stava vicino, in particolare verso i suoi allievi. Essergli amico voleva dire poter contare su di lui in qualunque circostanza per qualunque problema ed avere da lui risposte incondizionate anche se queste comportavano per lui noie o rischi.. Ne sanno qualcosa quelli che ha aiutato a scappare o nascondersi nell'ultima guerra. Fossero partigiani o fascisti non aveva importanza. Li aiutava per nasconderli o farli espatriare, contando sulle sue amicizie alpinistiche internazionali. I rapporti con noi, suoi allievi e compagni di salite, era sempre secco e brusco. Non erano ammessi compromessi o debolezze. Un rapporto maschilista anche con le donne. Se reggevano agli sforzi da lui imposti (non piccoli in verità) erano ammesse nel gruppo degli amici senza riserve, altrimenti abbandonate senza rimpianti. Noi tutti ormai siamo dei vecchietti che, quando riusciamo a fare ancora qualcosa in montagna, siamo ben consci che se abbiamo ancora questa passione, lo dobbiamo a questo indimenticabile maestro.

10% di sconto per i soci C.A.I.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.o.
Fax +39 0421 244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

Testo e foto
di Silvio
Campagnola

Il Dente

che non duole

Il Dente del Sassolungo, nella Guida CAI/TCI, viene descritto come "un elegantissimo torrione a forma di zanna ricurva, che si eleva isolato fra la Torre Innerkofler e il massiccio del Sassopiatto". Il suo nome (Zahnkofel in tedesco, Dent de Saslonch o l'Corf in ladino) deriva evidentemente proprio da questa sua particolare conformazione. La cima del Dente è stata raggiunta in arrampicata solitaria dalla guida Fassana Luigi Bernard il 28 giugno 1889 e da allora sulle sue pareti sono stati tracciati una decina di itinerari.

Dalla cima verso sud-est si diparte una ripida cresta con numerosi pinnacoli, l'ultimo dei quali è stato definito Anticima sud del Dente.

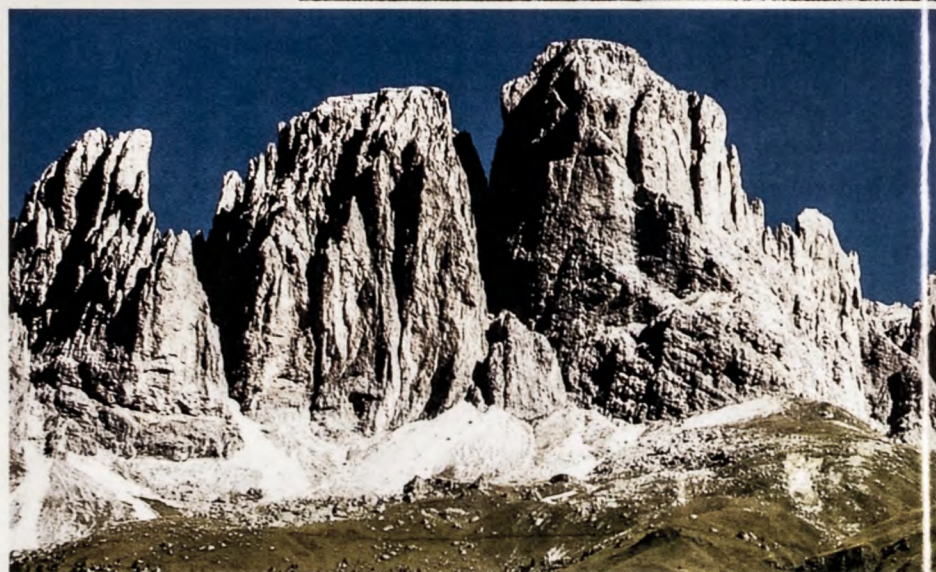
L'Anticima sud del Dente, seppur non sia considerata, da un punto di vista topografico, una cima vera e propria, la si può ormai definire tale, perlomeno, da un punto di vista alpinistico. In effetti i tre itinerari che ne raggiungono la vetta, hanno contribuito ad elevare al rango di cima questo apparentemente insignificante ultimo pinnacolo di cresta. L'Anticima sud è stata presa in

considerazione e salita ufficialmente per la prima volta nell'estate del 1976 dalla cordata Messner-Oswald; ha un dislivello di circa 250 metri, una gialla e strapiombante parete sud, superata, in parte in arrampicata artificiale, dalla cordata Maffei-Frizzera-Leoni nel 1981 ed una variopinta ed articolata parete est, sulla quale vi sono attualmente gli altri due itinerari; due itinerari, questi ultimi, non molto impegnativi, ma assai interessanti, che eguagliano per solidità della roccia e bellezza dell'arrampicata alcune vie della parete nord della

Seconda Torre del Sella.

Il primo, come già ricordato, di Reinhold Messner e Dietmar Oswald, risale all'estate del 1976: un po' ricercato, ma facile e simpatico; il secondo, la "via delle guide", è stato realizzato da Mauro Bernardi con Hermann Comploj il 29 luglio del 1984: diretto, più difficile e più elegante.

Si tratta di due brevi ascensioni, da affrontare quando si ha poco tempo a disposizione, lontane dal "rumoroso Sella" ma, nello stesso tempo, a portata di mano.



*Anticima Sud del Dente: via
"Bernardi-Comploj", Il lunghezza.*

L'accesso

Si parcheggia nei pressi del rifugio Carlo Valentini a pochi minuti dal passo Sella, sulla strada sterrata che porta al Col Rodella.

L'avvicinamento prevede un'ora di cammino, o poco più, su facile e comodo sentiero, che si snoda inizialmente tra i prati sottostanti la parete sud-est della Punta Grohmann. Il sentiero successivamente percorre il ripido sperone erboso che scende dalla cresta sud-est della Punta Grohmann e prosegue quindi orizzontalmente tra i ghiaioni, costeggiando dapprima la parete sud della Punta Grohmann (via diretta Harrer), poi la strapiombante parete gialla della Torre Innerkofler (via Loss-Bonvecchio, via Hasse-Schrott) e via via tutta la movimentata bastionata sud della stessa Torre (da ricordare la ormai classica "via del Calice" di Maffei e Stenghel e, subito alla sua destra, il "camino Rizzi", un camino umido, viscido e repulsivo, audacemente superato nel 1908 dalle guide Luigi Rizzi e Giuseppe Davarda con Guido e Max Mayer; Paul Preuss giudicò questa ascensione "la più avventurosa ed affascinante arrampicata in camino di tutte le Alpi Orientali"). Si raggiunge così il canalone che scende dalla forcella del Dente, che separa la Torre Innerkofler dal Dente stesso.

I fatti, le facezie e le considerazioni

La pubblicazione di una monografia su un gruppo montuoso suscita sempre (a differenza delle Guide che riportano solo degli "itinerari scelti") una certa curiosità e stimola gli alpinisti a confrontarsi con percorsi meno noti.

L'occasione mi viene offerta dalla Guida del Gruppo del Sassolungo (CAI/TCI) di Ivo Rabanser.

La possibilità di valutare e confrontare le mie conoscenze su questo Gruppo, che non conosco profondamente e l'opportunità di scoprire nuovi itinerari mi hanno portato a sfogliare avidamente le pagine della Guida.

A dire il vero il motivo che mi ha indotto inizialmente a consultare la Guida è stato di carattere puramente egoistico e perso-



*A fronte, sopra:
L'Anticima Sud del Dente,
parete est.*

*Sotto: Sassolungo
da Sud: il Dente
è il primo
a sinistra (f. G. Buscaini,
da GMI "Sassolungo").*

*Qui accanto:
Sul muro nero
della IV lunghezza.*

nale: dovevo controllare se fosse stata riportata una mia via, aperta nel 1997 con Maurizio Marchesini e Remigio sulla parete sud-ovest di una delle guglie della cresta sud-est del Dente, proprio in prossimità dell'Anticima sud. Delusione: nessun riferimento.

La piccola delusione (del resto si tratta di un itinerario di scarso rilievo) è stata però subito ampiamente ripagata dalla scoperta della via di Messner sulla parete est dell'Anticima del Dente, di cui non conoscevo l'esistenza. Elegante arrampicata su roccia buona; difficoltà: IV, IV+ ed un tratto di V; itinerario raramente ripetuto; data di apertura: estate 1976. Questo c'è

scritto sulla Guida.

Ho percorso molti degli itinerari più famosi di Messner, trovandoli tutti molto belli; come mai questa via, definita elegante e con roccia buona, non aveva raggiunto la notorietà di molte altre "Messner"?

Nel 1976 Messner stava ormai coltivando il suo sogno himalayano e le Dolomiti, dopo gli exploit del 1969, lo avevano visto protagonista solo di rado (parete ovest della Kleine Rodelhilspitze nel 1971, pilastro ovest della Marmolada il 09/08/1973, parete ovest-nord-ovest della Furchetta il 12/08/1973, parete nord del Sass Rigais il 13/08/1973, per citare le ascensioni più significative).

La sua popolarità stava diventando a poco a poco sempre più legata, per lo meno per i mass-media e per il grande pubblico, alle sue innovative e sensazionali imprese himalayane ed il suo "marketing" era ormai, necessariamente, sempre più indirizzato a pubblicizzare le spedizioni extraeuropee.

Ho pensato che forse così si poteva spiegare la scarsa notorietà di questo e di altri itinerari, aperti da Messner dopo il 1970, anno in cui ebbe inizio il suo intenso e



straordinario periodo himalayano (nota 1).

Ad onor del vero, ritornando alla Dolomia, la via sul Dente è stata ripresa ed inserita da Messner nella seconda versione (1983) del suo famoso libro "Il settimo grado"; ma forse ormai troppo tardi: il grande mito himalayano stava travolgendo, oltretutto la sua vita, anche le sue irripetibili stagioni dolomitiche.

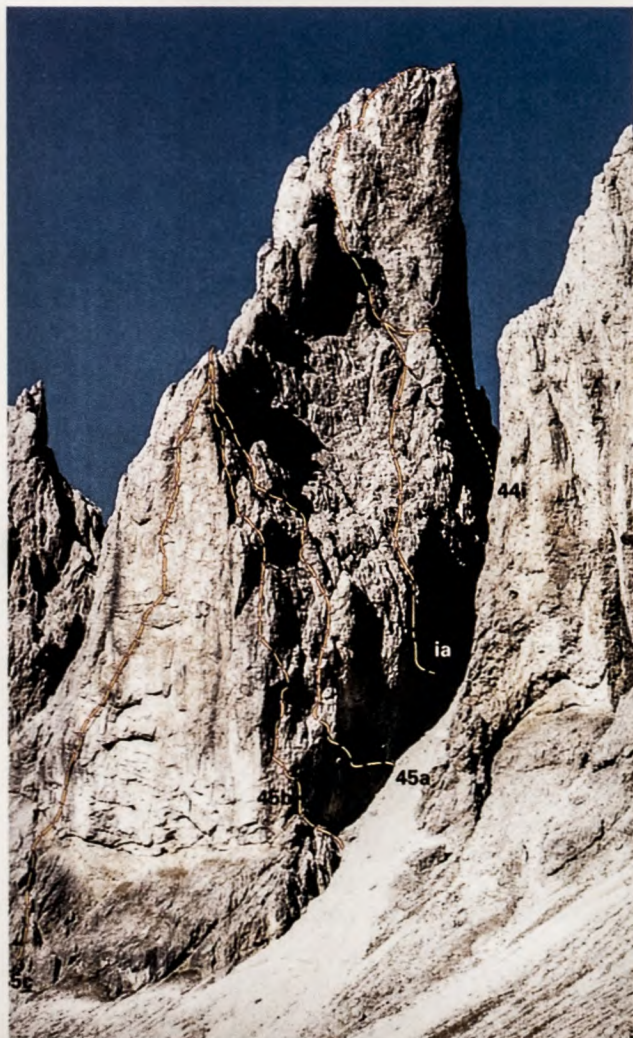
Ho pensato comunque che, se un itinerario viene ripetuto raramente, in genere, un motivo c'è: avvicinamento non faci-



*Qui sopra:
Via Bernardi-Comploj:
all'uscita
della placca
della V
lunghezza.*

*Qui accanto:
Dente del
Sassolungo,
da Sud-est
(f.g. Buscaini,
da GMI-
"Sassolungo").*

*A centro pagina:
Via Bernardi-Comploj:
il traverso
sulla placca
gialla della
Il lunghezza.*





anni, è costretto a frequentare la montagna solamente di domenica, con obbligo di rientro a Verona in serata e prima di cena: questa via poteva fare al caso nostro. La risposta fu, come sempre, positiva e così ...

... al solito parcheggio alle 6 di mattina, la consueta sosta al solito bar in Val Gardena, la solita fetta di strudel e poi ... la solita sgroppata per raggiungere l'attacco.

Questa volta siamo in tre, ci accompagna anche Giorgio: è un po' pensieroso, perché sulla via le protezioni sono scarse e si tratta del suo battesimo alpinistico; inoltre a casa ha una giovane moglie con due bambini. Cerco di tranquillizzarlo, dicendogli che con due alpinisti come Maurizio ed io si può considerare nella classica "botte di ferro" ma subito dopo aggiungo, scherzando, "in una botte sì, ma come quella in cui è stato messo, qualche secolo fa, Attilio Regolo, prima di essere spinto a valle dalla cima di una rupe" ... Mi guarda ancora più disorientato e ribatte "almeno ci fossero gli spits alle soste". Sono seduto sul prato e mi sto allacciando una scarpa; alzo la testa e lo guardo con un'espressione di desolata impotenza; il celeberrimo ex "ragazzo di paese" sta sicuramente sobbalzando sulla sua poltrona di Europarlamentare a Strasburgo (nota 2 e 3) e le cime circostanti, dopo un processo per direttissima, dichiarano Giorgio colpevole, colpevole di lesa Maestà, ma con un'attenuante, quella di essere figlio incolpevole di quella realtà "spittaiola", che propina la "sicurezza garantita"; realtà che, a suo dire, ... e insiste ... si affermerà definitivamente anche nelle Dolomiti, una volta che si saranno "esauriti" gli alpinisti "nati senza spits". Sono un po' perplesso ...

Le ascensioni

Partiamo per raggiungere la base della parete.

L'attacco è logico ed inoltre c'è una curiosa scritta rossa che lo indica. Non si può sbagliare. Saliamo velocemente su difficoltà che corrispondono a quanto riportato nella Guida e, con l'itinerario segnato in maniera precisa sulla foto, l'individuazione del percorso è un gioco da dilettanti; la via è molto logica ma ciò che sorprende maggiormente è la possibilità di proteggersi senza utilizzare chiodi, friends o nuts e soprattutto la qualità della

roccia: clessidre numerose, roccia ruvida e compatta ... splendido ! Anche i detriti, che saltuariamente "sporcano" l'arrampicata nei tratti più facili, non disturbano più di tanto. Dopo 3 ore siamo sulla cima e Maurizio, come sempre, stringe la mano ai suoi compagni di cordata, gesto che ripeterà, come sempre, anche alla base della parete. Scendiamo attrezzando alcune "doppie", che ci permettono di "atterrare" proprio nel punto di attacco.

Avevo arrampicato con estrema tranquillità e così avevo potuto controllare attentamente le placche nere a sinistra della "Messner"; su queste si snoda l'altro itinerario della parete est: la via delle guide, tracciata, come già detto, da Mauro Bernardi con Hermann Comploj nel 1984. La prima ripetizione viene effettuata solo due mesi dopo l'apertura, ancora da Mauro Bernardi ed Hermann Comploj, questa volta in compagnia di Franz e Vinzenz Runggaldier. Questo fatto mi incuriosisce: si deve trattare di un itinerario molto bello, se ha entusiasmato i primi salitori al punto tale da indurli a ripercorrerlo solo dopo qualche mese.



le, linea non logica, roccia mediocre, assenza di protezioni, scarse possibilità di proteggersi adeguatamente, ecc. Forse sulla Guida la roccia era stata definita "troppo generosamente" buona? Comunque, trattandosi di un itinerario di Messner, alla fine ha prevalso l'idea di andare a verificare.

Ho proposto l'ascensione a Maurizio, pensando che questa via poteva incuriosirlo. Maurizio è un forte alpinista, che per impegni di lavoro, negli ultimi 10

Bella arrampicata su roccia buona, pochi chiodi sono in posto; difficoltà: IV+, V e tre brevi tratti di V+. Questo c'è scritto sulla Guida.

Il mio odontoiatra mi fissa un nuovo appuntamento; mi dice che per le "placche" del Dente è necessaria una visita di controllo a breve termine; mio malgrado, ... il "faccione" del mio dentista non fa parte dei migliori ricordi dell'infanzia ..., sono "costretto" a prendermi un giorno di riposo durante la settimana. All'appuntamento questa volta mi accompagna un altro Giorgio, un socio della mia stessa Sezione del CAI. E così dopo 10 giorni sono ancora alla base del Dente. Dal basso non si riesce a capire dove e soprattutto come si possa superare la prima parte della parete, gialla e strapiombante, anche se sulla fotografia c'è indicato chiaramente il punto in cui si deve passare. Il mio compagno è un po' demotivato ... questa volta il Dente sembra voler dolere... ma io insisto e decido di attaccare lo zoccolo. Non trovo la sosta e dopo 30 metri ne attrezzo una con fatica, proprio sotto la gialla parete strapiombante. Il mio compagno mi raggiunge e va a controllare l'unico punto della parete che sembra poter essere vulnerabile. Trova un chiodo e l'ometto, di cui si parla nella Guida. Supera deciso e determinato (non può essere altrimenti) il tratto strapiombante, con un movimento molto atletico ma su buoni appigli e quindi, dopo aver posizionato un friend vicino ad una piccola clessidra, procede molto cautamente in obliquo verso sinistra; un cordino attorno ad un masso, in bilico nel vuoto, ci indica che siamo sul giusto percorso; posiziona un ottimo chiodo (che lasciamo) e prosegue con sufficiente sicu-



rezza fino a raggiungere una zona più facile. Un chiodo ed una clessidra consentono di ottimizzare la sosta. Raggiungo il mio compagno e subito proseguo per un camino con pareti compatte ... ormai è fatta: ci alterniamo al comando, superando muri giallo-neri, verticali o leggermente strapiombanti; qualche cordino su clessidra ci conferma che stiamo seguendo correttamente l'itinerario ed in breve raggiungiamo l'ultima lunghezza che io conosco già, perché in comune con la "Messner". Poco dopo mi ritrovo a ripetere la stessa "operazione" di dieci giorni prima sempre sullo stesso Dente: sto rimettendo gli stessi due chiodi, nella stessa fessura, sullo stesso grande masso della cima. Sono ancora sull'Anticima del Dente e sono soddisfatto quando mi raggiunge il mio compagno; ho realizzato due ottime seppur brevi ascensioni, di cui, pochi giorni prima, non conoscevo nemmeno l'esistenza.

Due piccoli gioielli, paragonabili, nel loro genere, ai migliori itinerari dolomitici.

Raggiungiamo rapidamente la base della parete utilizzando le "doppie" già note.

Le conclusioni

Come concludere? ... direi scherzosamente.

Qui si arrampica su un "Dente molto cariato" ma che non fa per niente male ed una volta tanto ... nemmeno al portafoglio.

Provare per credere!

Attenzione comunque perché, a differenza dei classici itinerari, ad esempio della Seconda Torre del Sella, qui è necessario avere una buona esperienza dolomitica perché entrambe le vie, seppur brevi e non difficili, sono quasi completamente da attrezzare.

E' lo scotto che si deve pagare alla tranquillità e agli itinerari con scarsa notorietà.

Via Bernardi-Comploj (via delle guide)

Silvio Campagnola

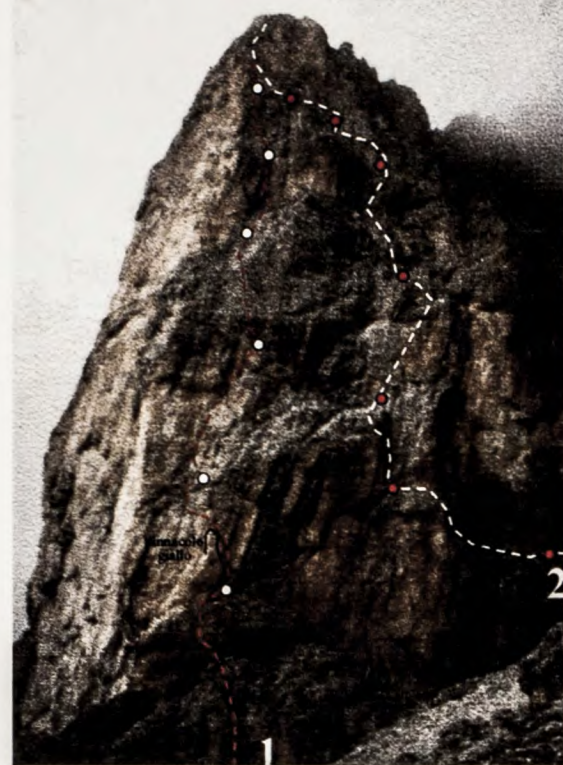
Giorgio Bonafini CAI S. Pietro Incariano (VR)
27/06/2002

Via Messner-Oswald

Silvio Campagnola CAAI e CAI S. Pietro Incariano (VR) Maurizio Marchesini GASV
Sottosezione CAI Verona Giorgio Bianco
16/06/2002

Silvio Campagnola

(CAI Sezione di S. Pietro Incariano)



1. Via Bernardi-Comploj (via delle guide).

2. Via Messner-Oswald.

Nota 1

Il periodo himalayano di Messner ha raggiunto l'apoteosi e si è concluso ufficialmente nel 1986, quando la cronaca dell'ascensione del Lhotse, quattordicesimo "ottomila" salito dal grande sudtirolese, ha consegnato Messner alla storia. Se però consideriamo solo l'aspetto prettamente innovativo del suo alpinismo, si può ritenere che Messner abbia raggiunto il suo culmine in Himalaya, come lui stesso ha lasciato intendere, nel 1980 con la salita solitaria del versante nord dell'Everest: "Non sapevo come ce l'avevo fatta, però sapevo che più di così non potevo fare. Di lì, ormai, non potevo che scendere".

Nota 2

Messner così si è descritto: "... Non sapevamo ballare, non regalavamo fiori alle ragazze e, se capitava di averne una in cordata con noi, arrossivamo ... La mia vita - la vita di un ragazzo di paese - per quanto immutabilmente tranquilla, mi entusiasmava."

Nota 3

In un articolo del 1968, "L'assassino dell'impossibile", Messner ha scritto: "... calza gli scarponi e parti. Se hai un compagno, porta con te la corda ed un paio di chiodi di sosta ma nulla più ... io sono pronto anche a tornare indietro nel caso ch'io mi incontri con l'impossibile. Non ucciderò il drago; ma se qualcuno vorrà venire con me, proseguiremo assieme verso la vetta, sulle vie che ci sarà dato di percorrere senza macchiarci d'assassino." E l'assassino cos'è per Messner? Forse lo si può capire da questa sua caustica dichiarazione sul chiodo a pressione: "... non è costoso, può essere usato anche da persone che non hanno mai arrampicato; aiuta a procedere dappertutto; serve anche per appendere i quadri su una parete di cemento; dà un apporto all'alpinismo: ne favorisce il tramonto."



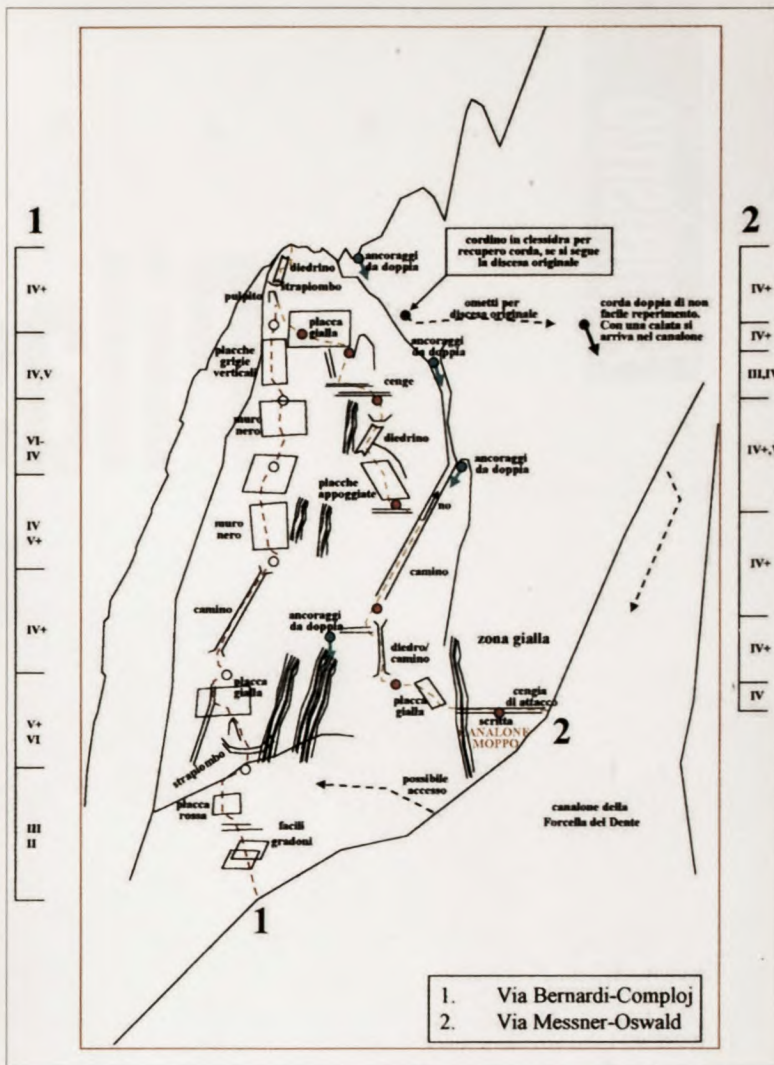
Sopra: lo strapiombo della II lunghezza.

A sinistra: sulla VI lunghezza.

A fronte: uscita dalla VI lunghezza.

BIBLIOGRAFIA

1. Ivo Rabanser: SASSOLUNGO DOLOMITI FRA GARDENA E FASSA. GUIDA DEI MONTI D'ITALIA, Club Alpino Italiano/Touring Club Italiano, Milano 2001.
2. Reinhold Messner: IL 7° GRADO. Ed. Görlich, 1974.
3. Reinhold Messner: Settimo grado. Ed. Istituto Geografico De Agostini, 1983.
4. Reinhold Messner: La libertà di andare dove voglio. La mia vita di alpinista. Ed. Garzanti, 1992.
5. Massimo Bursi: Reinhold Messner. Scalatore delle Dolomiti. Giovane Montagna rivista di vita alpina, N. 3, luglio-settembre 1995.



DENTE DEL SASSOLUNGO/ZAHNKOFEL

3001 m

Anticima Sud (non quotata)

Via Messner-Oswald

Avvicinamento: dal parcheggio presso l'albergo Valentini per comodo sentiero (1 ora circa)

Attacco: nel canalone che scende dalla forcella del Dente su una cengia orizzontale subito dopo la scritta "canalone Moppo"

Dislivello: 180 metri circa

Sviluppo: 240 metri

Difficoltà: IV, IV+ ed un breve tratto di V

Roccia: da buona a ottima

Protezioni: insufficienti

Possibilità di proteggere: ottima

Materiale utile: cordini, friends, nuts, qualche chiodo

Tempo di salita: 3 ore

Discesa: si traversa orizzontalmente tenendosi sul versante ovest poco sotto la cresta (ometti) per circa 40 metri fino alla seconda forcella (non seguire altri ometti che probabilmente indicano la salita fino alla cima del Dente); alla forcella ma sul versante est si trova il primo ancoraggio per la doppia. Ora ci sono due possibilità: A) con 4 corde doppie (tra la prima e la seconda e tra la terza e la quarta qual-

che metro di facile arrampicata con possibile sicurezza su clessidra) (1,30 ore); B) con 2 corde doppie intervallate da una traversata in direzione della forcella del Dente (ometti). In questo caso la prima calata è di 40 metri fino ad un cordino su clessidra che serve di ancoraggio per il recupero della corda, mentre gli ancoraggi della seconda corda doppia, dopo la traversata, non sono di facile reperimento. (1 ora).

NB portare qualche chiodo e qualche cordino per rinforzare eventualmente alcuni ancoraggi.

Via Bernardi-Comploj

Avvicinamento: vedi itinerario precedente

Attacco: circa 70 metri più in basso della "Messner"

Dislivello: 250 metri

Sviluppo: 280 metri

Difficoltà: V, V+, un passaggio di VI- ed uno di VI

Roccia: da buona a ottima

Protezioni: insufficienti

Possibilità di proteggere: ottima

Materiale utile: cordini, friends, nuts, qualche chiodo

Tempo di salita: 3 ore

Discesa: vedi itinerario precedente

Pilastr d'Argento

di
Georges Als
e Mauro Bernardi



Monte
Chessarua,
via "Ayatollah",
sullo sfondo
Cala Gonone.

vedere l'alta montagna sarda invece bisogna andare alla Punta Carabidda o alla Punta Cusidore nel Supramonte di Oliena. La prima, corta ma impegnativa, apre il panorama sulle pianure e sulle colline dell'isola, e allo stesso tempo verso la massima elevazione del comprensorio, che non supera i 1.500 metri dal livello del mare. Non ho parole per descrivere la roccia e la linea dell'itinerario, è troppo

Cala Gonone, situata nella bellissima baia di Orosei, forse non ha bisogno di presentazioni, a chi di arrampicata se ne intende. Questo paesino sta diventando uno dei grandi centri dell'arrampicata italiana, come Finale, Arco, ecc. Oggi più che mai, constatando gli anni passati, si nota nella località turistica balneare una crescente presenza di amanti di questa attività. Italiani, tedeschi e svizzeri predominano. Merito di divulgazione di questo paradiso è stato sicuramente l'avvento dell'arrampicata sportiva e la successiva guida "Pietra di Luna" di Maurizio Oviglia, 1988, senza dimenticare il contributo del libro esplorativo-alpinistico "Mezzogiorno di Pietra" di Alessandro Gogna, 1982, che fece scoprire questo nuovo mondo verticale. La stragrande maggioranza degli arrampicatori che approdano in questa baia frequentano le ben attrezzate falesie e gli itinerari moderni di più lunghezze sparse nei dintorni. Certamente in questa cerchia di sportivi non può mancare l'arrampicatore classico, quello dell'alpinismo tradizionale. L'esperienza di varie trasferte per

proprio piacere e di lavoro, in questa occasione con Georges Als, ha fatto nascere l'idea di sottolineare la peculiarità di questa zona d'arrampicata. Qui si arrampica da settembre a maggio, tralasciando i mesi più caldi. Cala Gonone immersa nella roccia, fornisce il campo base perfetto. Basta uscire di casa e si tocca roccia, nelle vicinanze una ventina di falesie e appena sopra il paese il Monte Chessarua. Dalla cima si può ammirare tutto il golfo. Appena ambientati al paesaggio marino, spingersi nell'entroterra è ancora più bello e selvaggio. Lo spigolo del Monte Oddeu ed i fantastici pilastr di Surtana nel Supramonte di Dorgali danno l'immagine della vastità del territorio, senza tracce di un rifugio. Il luogo è tranquillo e appartato, si respirano i profumi della macchia mediterranea. Qui la roccia calcarea è magnificamente lavorata, talvolta le sottili lame d'erosione risuonano come delle campane. Le discese sono sempre facili, dove si possono ammirare i ginepri centenari. Poco lontano da qui nascosta tra la macchia e dentro una dolina si trova l'antico villaggio nuragico di Tiscali, che consiglio di visitare. Per

Punta Carabidda, 1° tiro;
sullo sfondo la strada di accesso.





*Monte Oddeu, parete est;
sullo sfondo
il Monte Tundu.*



bello. La seconda è la montagna più alpinistica della Sardegna, che non ha nulla da invidiare alle cime Dolomitiche. La parete nord è percorsa da grandi pilastri e sul pilastro nord-ovest alto 600 metri si sviluppa un itinerario difficile degli anni '70 diventato classico e frequentato. L'unico itinerario di IV grado è dove la parete è meno alta e più vulnerabile. Per l'avvicinamento, la scalata, il raggiungimento della vetta e la discesa si deve considerare una giornata intera. Si può parlare di una completa attraversata del Cusidore, in ambiente alpino di rara bellezza. Una trasferta a Cala Gonone appaga tutte le aspettative in genere, dall'arrampicata allo star bene e se dovesse piovere ci sono delle originali grotte da visitare, come quella del Bue Marino e di Ispinigoli. Nella grotta di Biddiriscottai si riesce ad arrampicare all'asciutto sul quinto grado.



*Qui sopra:
Punta Carabidda, nella
parte centrale
della via.*

*Qui accanto: Dolovèrre
di Surtana,
"via dei Lunghi
Coltelli".*

INDIRIZZI UTILI Cala Gonone

Centro Diving l'Argonauta
(Fam. Calamita, tel. 078-
493046).

Valle di Oddoene

Agriturismo "da Nino" (tel.
339-9922198)

Itinerari

MONTE CHESSARUIA

462 m (Budino dei Giganti)

Sperone sud-est (dei tre speroni è
quello di destra)

Via "Ayatollah"

Primi salitori anni '70.



Qui accanto:

Dolòverre di Sùrtana.

Sotto a sinistra:

Monte Chessarua.

MONTE ODDEU 1.063 m

Spigolo nord

Via „XV Legione“

C. Andreatta, E. Berber e G. Cagnati
1973.

Difficoltà: IV

Dislivello: 170 m

Sviluppo: 215 m

Tiri: 7

Ore: 2

Attrezzatura: NDA (soste attrezzate)

DOLÒVERRE DI SÙRTANA

533 m

VII Pilastro (parete sud)

Via „Lunghi coltelli“

M. Frezzotti e O. Iorio 1980.

Difficoltà: IV

Dislivello: 170 m

Sviluppo: 180 m

Tiri: 6

Ore: 2

Attrezzatura: NDA (soste attrezzate)

Carattere: Stupendo itinerario lungo il più alto pilastro della parete. La roccia è incredibilmente lavorata, in molti punti addirittura tagliente. Difficoltà omogenea.

Accesso: Come l'itinerario nr. 2, continuando però per il Dolòverre di Sùrtana, entrando nella valletta. Prima della corrispondenza del pilastro seguire un sentierino sulla destra, che raggiunge la parete. Alla base di essa in breve all'attacco sotto una grande lama staccata (freccia scolpita). Ore 0.40.

Discesa: Verso destra (est) rimanere sul bordo dell'altopiano seguendo degli ometti fino a raggiungere un canale dove si scende facilmente (l). Ore 0.30.

PUNTA CARABIDDA

1.321 m

Pilastro ovest

Via „Stupidi e malprotetti“

Marco Bernardi, M. Demichela, E.
Fabbri e A. Gogna 1981.

Difficoltà: V

Dislivello: 170 m

Sviluppo: 185 m

Tiri: 5

Ore: 2

Attrezzatura: NDA (soste attrezzate)

Carattere: Arrampicata atletica. Il tiro chiave è nel secondo tiro costituito da un fessura ben chiodata. Questa è l'alta montagna della Sardegna con grandioso panorama.

Accesso: Dalla cittadina di Oliena per strada asfaltata al Rifugio Oliena Maccione. Proseguire per strada a tratti cementata e poi sterrata fino ad un tornante proprio a lato del pilastro (per la strada sterrata si consiglia un mezzo 4X4). Da questo tornante in 5 min. all'attacco.

Discesa: Dalla cresta verso destra (sud) alla Scala 'e Pradu e poi seguire la strada sterrata. Ore 0.30.



Qui sopra: Monte Oddeu.

Difficoltà: III-IV

Dislivello: 150 m

Sviluppo: 195 m

Tiri: 5

Ore: 2

Attrezzatura: NDA (Normale dotazione alpinistica)

Carattere: Divertente ed ideale come primo approccio, situato appena sopra Cala Gonone. Le difficoltà non sono sostenute e dopo il quinto tiro si cammina fino all'ometto della panoramica cima.

Qui sopra:
Punta Cusidore.

Qui sopra:

Punta Cusidore.

Carattere: Itinerario classico ed elegante. Il passaggio chiave è costituito da un breve muro verticale nel quinto tiro.

Accesso: Seguire le indicazioni per la Gola di Gorropu. Nella valle di Oddoene e del Riu Flumineddù si supera il ponte Sa Barva, poi svoltare a destra e al primo spiazzo a sinistra parcheggiare (da qui o un pò più avanti si parte anche per la visita al villaggio nuragico di Tiscali). Ora seguire un sentierino che porta alla Scala di Sùrtana (breve salita) e dopo poco essere entrati nel Dolòverre (valletta) di Sùrtana deviare a sinistra seguendo degli ometti. Dopo una grotta nascosta nella vegetazione, salire 10 m ad una nicchia con clessidra (attacco). Ore 0.30.

Discesa: Dopo i sette tiri lo spigolo perde di verticalità e l'itinerario termina. Quindi scendere verso il Dolòverre di Sùrtana (ovest) seguendo il fondo di un vago canale (ometti-l). Ore 0.45.

Accesso: Da Cala Gonone in direzione del Monte Chessarua, prima per strada asfaltata e poi sterrata. In corrispondenza dello sperone continuare a piedi per cespugli e placche. Ore 0.25.

Discesa: Dalla cima in diagonale verso nord-est (l) e poi ad est alle falesie „Placche di Flintstone“ e „Budinetto“ oppure nel versante sud (l). Ore 0.30.



Accesso: Dal bivio per la sorgente di Su Cologone proseguire verso Oliena. In un rettilineo in leggera discesa girare a sinistra al cartello N. S. di Monserrata e per stradine asfaltate alla Fontana Iscándula. Continuare per strada sterrata fin quando diventa poco praticabile. Ora a piedi e poco dopo la prima curva a destra prendere una stradina che sale in diagonale nel bosco. Al suo termine continuare dritti verso monte per tracce di sentiero e quando il bosco si dirada obliquare verso destra all'attacco del pilastro. Ore 1.

Discesa: Dalla vetta seguire la cresta verso ovest per ca. 15 m, poi scendere



Qui sopra: Punta Carabidda, parte centrale; sullo sfondo la cittadina di Oliena.

Foto in alto: Monte Oddeu, con la valle del Riu Flumineddu.



Punta Carabidda, sul pilastro Ovest.

PUNTA CUSIDORE

1.147 m

Parete e pilastro nord

Via „Raffaele Cugusi“

G. Corona e A. Partel 1980.

Difficoltà: IV

Dislivello: 350 m

Sviluppo: 465 m

Tiri: 13

Ore: 3 + 1 alla vetta

Attrezzatura: NDA (soste attrezzate)

Carattere: L'unico itinerario di questo livello al Cusidore in ambiente alpino e selvaggio. Forse la più bella montagna del Supramonte. Il terzo tiro è il tiro chiave e nella parte alta ci sono quattro tiri di trasferimento (I-II). Percorso abbastanza lungo, tenedo conto del raggiungimento della vetta e della discesa.

il canale a sinistra (sud). Il canale si restringe con 8 m di III+ (due varianti con eventuale spuntone di roccia per doppia). Ora per placche e ghiaia fino ai pendii prativi che si seguono in orizzontale verso destra (ovest) fino alla Forcella di Sovana. Da qui per sentiero e ghiaioni (nord), sotto la parete ovest del Cusidore, al caratteristico spuntone di roccia in mezzo al bosco chiamato Preda 'e Littu. Seguire la stradina verso destra (est) fino a dove si ha parcheggiato. Ore 2.

Georges Als

(G.A.L. Groupe Alpin
Luxembourgeois)

Mauro Bernardi

(Guida alpina)

www.val-gardena.com/maurobernardi

Il tour del Cervino

Testo e foto di
Palmira
Orsières



Il Monte Cervino

Risalendo la Valtournenche da Châtillon appare improvvisamente ad Antey. In fondo alla "piana", come una gigantesca piramide. Continuando a risalire la Valle, scompare, ricompare alla vista, quasi volesse giocare a rimpiazzino.

Ma finalmente... dietro una svolta, ecco che appare in tutta la sua grandezza... È un'emozione sempre nuova e sempre diversa quella che provo ogni volta, trovandomi davanti

all'immagine che si apre di qui, che mi fa tornare in mente l'emozione di qualche anno fa, lassù su quell'esile cima con ghiacciai e vallate ai piedi!... Già le valli... quelle che si aprono davanti all'escursionista una dopo l'altra, attraversando un colle dopo l'altro, dove ogni volta il paesaggio muta e incanta, aprendo scenari da favola, scoprendo una moltitudine di vette e di ghiacciai, morene, pietraie e pascoli.





In salita verso il Col Collon sul Glacier d'Arolla.



A fronte, a sinistra: Il Cervino, salendo dal Breuil-Cervinia; a centro pagina: la terrazza del Troknersteg con la parete Est del Cervino.

Qui sopra. Alpeggio verso il Col de Torrent.

Cime e ghiacciai dai nomi spesso dalla pronuncia difficile, che non fa che aumentare il loro fascino. La Matternal, la valle di Zermatt, dominata alla sua testata dal Cervino, sui suoi fianchi, all'imbocco della valle, a quota 1000 metri sono coltivati i vigneti tra i più alti d'Europa che danno il famoso *vin des glaciers*.

La Turtmantal, piccolo gioiello immerso nel verde, accessibile solo in estate.

La Val d'Anniviers con la sua "couronne impériales", di 4000: Weisshorn, Zinalrothorn, e Gabelhorn e Cervino. La Val d'Héren coronata dalla Dent d'Hérens e dalla Pigne d'Arolla. La Valpelline, nella sua parte alta aspra e solitaria; di qui sono passati gli alpinisti dei secoli scorsi, alla scoperta delle cime ancora da conquistare.

La Valtournenche che appare dal colle di Valcournera e dalla Finestra di Cignana, ampia, racchiusa dalle Grandes Murailles con il Cervino, sentinella a protezione della valle.

...E il Monte Cervino, attorno al quale si stringono le 7 vallate, è lì, al centro, e se non è proprio il centro.. è comunque la montagna simbolo di tutte le montagne, che è nell'immaginario di ognuno di noi, dall'alpinista che aspira a guadagnare la vetta, all'escursionista che apprezza i paesaggi dolci di media quota, al turista sedentario che si accontenta di ammirarlo dalla terrazza dell'albergo o dalla stazione di arrivo della funivia.

Il più giovane dei *Tours* creati dall'Associazione svizzera Valrando in collaborazione con i comuni e le comunità montane della Valle d'Aosta, inaugurato nell'estate 2002, anno internazionale delle montagne; in un'estate in cui le condizioni meteorologiche non sono state affatto favorevoli; i fortunati partecipanti al Tour inaugurale hanno beneficiato di una settimana di sole "bénis des dieux", come ha titolato un giornale svizzero.

Il Tour del Cervino fa parte della grande famiglia dei *Tours* di Valrando, 24 in totale; alcuni sono transfrontalieri confinanti con l'Italia: Il Tour du Mont-Blanc, Il Tour des Combins, il Tour Monte Rosa, altri sono in progetto, come il Tour des Lacs. La lunghezza delle tappe, l'attraversamento di colli ad oltre 3000 metri, la presenza di ghiacciai, tratti attrezzati, fanno di questo Tour un itinerario per escursionisti di buon livello ed allenati.

È tuttavia possibile abbreviare alcune tappe scegliendo tra diverse possibilità di pernottamento; o ancora di "tagliare" alcuni tratti utilizzando funivie o mezzi di trasporto pubblici o taxi.



Monte Rosa, Lyskamm e Breithorn.

Si raccomanda di affrontare quello che è stato definito "il più bel Tour delle Alpi" con buone conoscenze della montagna, con allenamento e attrezzatura adeguati; inoltre è indispensabile informarsi prima di partire sulle condizioni meteorologiche e non sottovalutare i repentini cambiamenti del tempo; in alcuni tratti il maltempo potrebbe influire sulla sicurezza del percorso.

Per effettuare l'escursione in piena sicurezza i professionisti della montagna sono a disposizione: informarsi presso gli uffici di informazione turistica.

Il Tour è stato descritto con partenza e arrivo a Breuil-Cervinia; tuttavia è possibile iniziare, o inserirsi sul percorso da tutte le vallate toccate dall'itinerario.

G e n e r a l i t à

Accessi:

- La Valtournenche: dall'autostrada Torino-Aosta-Courmayeur: uscita a Châtillon;
- La Valle di Zermatt: da Martigny o da Briga lungo Valle del Rodano fino a Visp, quindi salire lungo la Mattertal fino a Tasch e, in treno raggiungere Zermatt;
- La Turtmantal: dalla Valle del Rodano fino a Turtmann, quindi risalire tutta la valle;
- La Val d'Anniviers: dalla Valle del Rodano fino a Sierre, quindi raggiungere Zinal;
- La Val d'Hérens: da Sion risalire la valle sino ad Arolla;
- La Valle di Bionaz: da Aosta raggiungere Valpelline e quindi Bionaz;

Rifugi, punti d'appoggio e informazioni turistiche:

Si segnalano i rifugi lungo il percorso; per alcune tappe il pernottamento è previsto nelle stazioni del fondovalle dove sono numerose le possibilità di pernottamento; si consiglia di rivolgersi agli uffici turistici competenti. È raccomandabile effettuare la prenotazione.

Informazioni turistiche

Valtournenche:

Azienda Informazione Accoglienza Turistica Monte Cervino - tel. 0166 949136/fax 0166 949731;
e-mail: breuil-cervinia@montecervino.it

Valle di Zermatt:

- Zermatt Tourism - tel. +41 27 966 81 00/fax +41 27 966 81 01
e-mail: Zermatt@wallis.ch
- Grächen Tourismus - tel. +41 27 955 60 60/fax +41 27 955 60 66
e-mail: info@graechen.ch
- Tourismus St. Niklaus - tel. +41 27 956 36 63/fax +41 27 956 29 25
e-mail info@st-niklaus.ch

Turtmantal:

- Verkehrsverein Turtmantal und Umgebung - tel. +41 27 932 16 91/fax +41 27 932 37 84 - e-mail: info@turtmann-tourismus.ch

Val d'Anniviers:

- Ufficio centrale della Valle d'Anniviers: tel. +41 27 45 17 110/fax +41 27 45 17 115;
e-mail: info@sierre-anniviers.ch
- Office du Tourisme de Zinal: tel. +41 27 475 13 70/fax +41 27 475 29 77
e-mail: zinal@sierre-anniviers.ch

Val d'Hérens:

- Evolène-Région Tourisme - tel. +41 27 283 33 33/fax +41 27 283 33 34 -
e-mail: fetour@evolene-region.ch
- Office du tourisme d'Evolène - tel. +41 27 283 12 35/fax +41 27 283 22 58
e-mail: evolene@vtx.ch
- Office du Tourisme d'Arolla - tel. +41 27 283 10 83/fax +41 27 283 22 70
e-mail: arolla@span.ch

Valle di Bionaz:

- Ufficio turistico di Valpelline - tel. +39 0165 71 35 02/fax +39 0165 71 36 00 - e-mail: infovalp@tiscalinet.it
- A.I.A.T. del Gran San Bernardo - tel. +39 0165 78559/fax +39 0165 78568
e-mail: info@gransanbernardo.net

Rifugi:

- Rifugio del Théodule - tel. 0166 949400;
- Europahütte - tel. +41 27 967 82 47 - +41 79 291 33 22
- Rifugio Nacamuli - tel. +39 0165 73 00 47 - +39 0165 73 09 69
- Rifugio Prarayer - tel. +39 0165 73 00 40 - +39 0165 73 09 22
- Rifugio Perucca-Vuillermoz - c/o soc. delle guide del Cervino tel. +39 0166 948 169/fax +39 0166 948 85.



TOUR DEL CERVINO le tappe

1° giorno

Breuil-Cervinia (2003 m) - Plan Maison (2554 m) - Colle del Théodule (3302 m) - Zermatt (1603 m)

Dislivello in salita: 1299 m

Dislivello in discesa: 1699 m

Tempo di percorrenza: 9 h

Difficoltà:

la tappa prevede il passaggio del colle del Théodule a 3300 m di quota e la discesa sul ghiacciaio del Théodule. Anche se quest'ultimo non presenta particolari difficoltà tecniche è comunque necessario procedere in cordata e fortemente consigliato farsi accompagnare da una guida alpina.

Suggerimenti:

Nonostante la tappa si svolga in buona parte lungo le piste e gli impianti di risalita, il Cervino si svela in tutta la sua magnificenza. Il passaggio del colle del Théodule ci regala l'emozione



di tuffarci nella storia: è infatti uno dei celebri passaggi utilizzati dalle popolazioni Walser per attraversare le Alpi.

La tappa si presenta assai lunga: è possibile interromperla al rifugio del Théodule, oppure servirsi della funivia per abbreviare sia la salita che la discesa.

Le possibilità:

- funivia fino alla stazione delle Cime Bianche (2800 metri); di qui immettersi sul Grande Sentiero Walser e salire alla cappella Bontadini (3042 metri);
- funivia a Plan Maison quindi a piedi lungo un largo sentiero e poi lungo le piste di sci fino alla cappella Bontadini (3042 metri);
- salire a piedi da Breuil-Cervinia: dalla stazione della funivia seguire la carrozzabile che attraversa il torrente e



Foto in alto: La discesa nella Turtmantal, sullo sfondo il Bishorn.

Al centro, a sinistra: Discesa verso Zermatt sul Ghiacciaio del Théodule; destra: Verso il Col de Torrent, il lago di Moiry.

Qui sopra: Lac des Autannes, salendo al Col de Torrent.

sale tra abitazioni. Sul primo tornante imboccare il sentiero segnato 15 che sale a Plan Maison quindi proseguire sul largo sentiero e poi sulle piste di sci fino alla cappella Bontadini (3042 metri).

Dalla cappella Bontadini dirigersi verso la cresta spartiacque quindi piegare a destra per raggiungere il colle del Théodule e il rifugio.

In discesa seguire le piste di sci fino al termine del ghiacciaio dove inizia il sentiero che scende a Gandegg.

Proseguire lasciando a sinistra la stazione di Troknersteg e abbassarsi lungo le piste di sci e la rete di impianti di risalita toccando le borgate di Hermettji, Blatten e raggiungendoci infine Zermatt.

Per abbreviare la discesa, al termine del ghiacciaio seguire il sentiero che conduce a Troknersteg e scendere in funivia a Furi (1865 m); effettuare l'ultimo tratto di discesa a piedi attraverso boschi e graziosi villaggi per raggiungere Zermatt.

2° giorno

Zermatt (1603 m) - Tufteren (2215 m) - Ottavan (2187 m) - Europahütte (2240 m)

Dislivello in salita: 637 m

Dislivello in discesa: 125 m

Tempo di percorrenza: 7 h

Difficoltà: tratti con notevole esposizione attrezzati con catene (sconsigliato a chi soffre di vertigini). Lungo il percorso sono stati effettuati importanti lavori di protezione.

Suggerimenti:

Panoramica traversata a mezza costa a debole dislivello con punti di vista eccezionali sul Cervino, sul Weisshorn e sul Zinal Rothorn.

È un tratto del sentiero "Europaweg" che collega Zermatt a Grächen.

Da Zermatt prendere il sentiero che sale a Tufteren; oppure salire in funivia a Sunnegga quindi prendere il sentiero che in leggera discesa raggiunge il sentiero che porta a Tufteren. Di qui continuare in salita per toccare la base di una cresta rocciosa; poco oltre trascurare il sentiero che sale, per continuare in piano, entrare nel vallone di Täsch e raggiungere Ottavan. Attraversata la strada, riprendere il sentiero che si dirige verso Stafelti e attraverso alpeggi e boschi di larice scendere a Täschgufer. Superare un paravalanghe e salire a Springbolden, proseguire passando un tunnel quindi oltrepassare il torrente, raggiungere il sentiero che sale alla cabane du Dom e con un'ultima risalita raggiungere il rifugio Europahütte.

3° giorno

Europahütte(2240 m) - Gasenried (1659 m) - Saint-Niklaus (1208 m)

Dislivello in salita: 500 m

Dislivello in discesa: 1000 m

Tempo di percorrenza: 6 h

Difficoltà: Traversata panoramica e una ripida discesa su Gasenried.

Suggerimenti:

È un tratto del sentiero "Europaweg" che collega Zermatt a Grächen.

Superbe vedute sul Cervino e sui ghiacciai del Weisshorn e del Bietschorn oltre che sul Riedgletscher e sul Nadelhorn.

Dall'Europahütte salire ad un ripiano e seguire il sentiero che attraversa una conca, scendere per oltrepassare il torrente e continuare in saliscendi; salire poi fino a quota 2600, tralasciare il sentiero che scende a Herbruggen e continuare fino ai piedi dello sperone roccioso. Attraversare una pietraia e raggiungere Zum Grat nei pressi di una statua di San Bernardo. Iniziare la ripida discesa



Qui accanto. I pascoli della Val d'Hérens.

Sotto a sinistra: Lago del Dragone, sotto il Colle di Valcournera.

Qui sotto: il Col Collon.

A destra: Cervino e Grandes Murailles della Finestra di Cignana.

Sotto: Passaggio impegnativo salendo al Colle di Valcournera.



attraverso il bosco fino a raggiungere Gasenried. Di qui con una deviazione ci si può recare a Grächen in 20 min. Raggiungere Saint-Niklaus lungo il sentiero attraverso prati e campi.

4° giorno

Saint-Niklaus (1208 m) - Jungu (1968 m) - Augsbordpass (2894 m) Gruben (1825 m)

Dislivello in salita: 926 m

Dislivello in discesa: 1069 m

Tempo di percorrenza: 6 h

Difficoltà: la tappa non presenta particolari difficoltà. Si consiglia di servirsi della piccola funivia per raggiungere Jungu; la salita a piedi comporta altri 900 metri di dislivello e circa 2 h 30 di marcia.

Suggerimenti:

Lasciatevi incantare dal suggestivo villaggio di Jungu, affacciato su un terrazzo a picco sulla valle sottostante; all'uscita della minuscola telecabina,

avrete l'impressione di entrare in una cartolina d'altri tempi: i prati perfettamente curati, le piccole casette, la chiesetta su uno spuntone di roccia e un simpatico punto di ristoro. Più in alto panorami mozzafiato sui ghiacciai e le cime di oltre 4000 metri.

Da Jungu seguire il sentiero che sale verso sinistra, attraversare la foresta, tralasciare il sentiero di sinistra per proseguire a destra e portarsi sulla panoramica spalla a quota 2400 m circa. Proseguire sul sentiero che si inoltra, a debole pendenza, nel grande vallone pietroso, attraversare il torrente e risalire il centro del vallone fino all'Augsbordpass.

Scendere sul versante opposto fino alle praterie alpine di Grüobtalli, raggiungere il limite della foresta verso 2150 metri. Abbassarsi con una serie di tornanti fino a Gruben.



5° giorno

Gruben (1825 m) - Meidpass (2790 m) - Zinal (1675 m)

Dislivello in salita: 965 m

Dislivello in discesa: 1115 m

Tempo di percorrenza: 8 h

Difficoltà: la tappa non presenta particolari difficoltà.

Suggerimenti:

Oltre al superbo panorama, la tappa propone la visita allo storico Hôtel Weisshorn, del XIX secolo, e con una deviazione, il sentiero tematico "chemin des planètes", che propone la riproduzione in scala dei nove pianeti del sistema solare.

La Val d'Anniviers offre paesaggi da cartolina illustrata: i villaggi, circondati da verdi boschi e pascoli, sono principalmente composti da chalets in legno che datano dei secoli passati; i ghiacciai e le superbe cime che coronano il paesaggio lasciano il fiato sospeso.

Da Gruben attraversare il torrente e salire nel bosco a tornanti, effettuare

una traversata verso sinistra per raggiungere l'alpeggio di Mittel Stafel. Poco oltre tralasciare il sentiero di sinistra che si dirige verso il passo di Forcletta e alzarsi verso le baite di Ob. Stafel; continuare a salire per una serie di valloncelli fino al lago Meidsee per salire infine al colle di Meidpass. Scendere verso gli alpeggi tralasciando il sentiero di destra che conduce alla funicolare per Saint-Luc e scendere fino all'Hôtel Weisshorn. Di qui volgere a sinistra, in direzione sud, e seguire il lungo sentiero di balcone fino ad abbassarsi nella foresta per raggiungere Zinal.

6° giorno

Zinal (1675 m) - Col de Sorebois (2835 m) - Lac de Moiry (2250 m) - Col de Torrent (2916 m) - Les Haudères (1436 m)

Dislivello in salita: 1100 m (dalla telecabina di Sorebois)

Dislivello in discesa: 2035 m

Tempo di percorrenza: 8 h

Difficoltà: la tappa non presenta par-



ticolari difficoltà. È una lunga tappa con salite e discese. È consigliabile servirsi della funivia fino a Sorebois per la salita (a piedi contare 2 ore in più) e per la discesa, a Villa si può prendere l'autobus.

Suggerimenti: Si entra nella Val d'Hérens: il verde dei prati perfettamente curati contrasta con il bianco dei ghiacciai e delle cime tra le quali emerge la Dent d'Hérens. I suggestivi villaggi, e le tradizioni particolarmente conservate meritano attenzione: non stupitevi di vedere le donne vestite con il costume tradizionale svolgere i lavori dei campi e ascoltare i valligiani discorrere tra loro in "patois", lo stesso parlato sul versante valdostano. Dall'arrivo delle funivia salire al col de Sorebois lungo sentiero ben marcato quindi scendere al lago di Moiry.

Seguire la pista di terra che sale all'alpeggio Motta Blantse o il sentiero che ne taglia i tornanti. Dalle baite volgere a sinistra sul sentiero che sale attraverso i pascoli e conduce in riva al lac des Autannes, minuscolo specchio per le cime circostanti. Risalire il valloncetto che conduce al col de Torrent. Scendere sul versante opposto e raggiungere la conca di Beplan dove trova posto un grazioso specchio d'acqua, eccezionale punto di vista sulla parete nord del Pigne d'Arolla. Continuare a scendere, passare accanto ad un caratteristico torrione di tufo, ed abbassarsi sui pascoli fino alla frazione Villa, quindi seguendo il sentiero portarsi a la Sage e, attraverso il bosco, raggiungere Les Haudères.

Si può pernottare qui oppure portarsi con l'autobus ad Arolla, punto di partenza della prossima tappa.

7° giorno

Arolla (2008 m) - Col Collon (3082 m) - rifugio Nacamuli al Collon (2818 m) - Prarayay (2005 m)

Dislivello in salita: 1100 m

Dislivello in discesa: 1100 m

Tempo di percorrenza: 8 h

Difficoltà: La salita al Col Collon comporta l'attraversamento dell'Haut Glacier d'Arolla.

Anche se quest'ultimo non presenta particolari difficoltà tecniche è comunque necessario procedere in cordata ed è fortemente consigliato farsi accompagnare da una guida alpina.

La discesa sul versante di Bionaz presenta il primo tratto su terreno pietroso e più in basso un canalino attrezzato con catene.

Suggerimenti:

Lasciate le dolci e verdi praterie ci si inoltra nuovamente nel mondo dell'alta montagna ai piedi della Pigne d'Arolla, del Mont Collon e della Tête de Valpelline. Sul versante valdostano le acque color smeraldo del lago di Place Moulin addolciscono il paesaggio severo dell'alta Valle di Bionaz.

Da Arolla dirigersi verso sud fino ai piedi della morena dove inizia il sentiero che si alza sulla sinistra e raggiunge Plan Bertol a 2665 m. Abbandonare il sentiero che sale verso il ghiacciaio di Bertol, seguire il sentiero che scende verso destra per una cinquantina di metri per raggiungere la lingua terminale dell'haut glacier d'Arolla. Seguire i segnavia (pali color blu) posti ogni 100 metri, quindi volgere a destra, salire sulla morena per rimettere piede sul ghiacciaio poco più in alto; continuare a seguire i pali segnavia e superare un tratto a pendenza più sostenuta, volgere infine verso sinistra per raggiungere la spianata del col Collon. Iniziare la discesa volgendo a sinistra e abbassarsi lungo alcune cengie di una modesta fascia rocciosa, per trovare il sentiero sulla morena e raggiungere il rifugio Nacamuli. Riprendere il sentiero che si abbassa lungo il largo vallone per raggiungere un canalino attrezzato con catene per facilitare la discesa sul terreno, in alcuni punti sdrucciolevole. Scendere lungo la Comba d'Oren, oltrepassare l'alpeggio La Garda quindi tralasciare il sentiero di destra ed abbassarsi verso sinistra per entrare nel bosco, superare il torrente su un ponte e raggiungere Prarayay.

8° giorno

Prarayay (2005 m) - Colle di Valcournera (3066 m) - Col Fenêtre de Cignana (2441 m) - Perrères (1800 m) - Breuil-Cervinia (2003 m).

Dislivello in salita: 1200 m

Dislivello in discesa: 1450 m

Tempo di percorrenza: 8 h

Difficoltà: La salita al Colle di Valcournera si svolge in un ambiente severo e selvaggio. Lungo il tratto ripido, un canalino è attrezzato con gradini metallici e catene; l'ultimo tratto verso il colle si svolge sulla pietraia. Il primo tratto di discesa è ripido ed è stato messo in sicurezza.

Suggerimenti:

La fatica della salita al colle di Valcournera è ricompensata dal panorama che si apre sulla Valtournenche: i laghi del Dragone appaiono come perle azzurre in un deserto roccioso. Più in basso il paesaggio si addolcisce nella verde conca di Cignana con il suo lago.

Da Prarayay seguire per circa 300 metri il sentiero che si dirige verso la testata della valle, volgere a destra e scendere ad attraversare il torrente; percorrere un tratto pianeggiante, volgere a sinistra per salire nella Comba di Valcournera. Seguire il sentiero a debole pendenza e, in corrispondenza di un grande masso, salire lungo la pietraia verso una fascia rocciosa. Superare quest'ultima e continuare a salire sul ripido pendio per raggiungere un anfiteatro pietroso. Risalire, seguendo la segnaletica, il vallone che conduce al colle. Abbassarsi sul versante opposto lungo il ripido pendio, spesso innevato fino a stagione inoltrata, volgere a destra e raggiungere il rifugio Perucca e Vuillermoz, nei pressi dei laghi del Dragone. Continuare a scendere sulle balze rocciose, passare accanto al lago di Balanselmo, quindi abbassarsi sotto una parete rocciosa accanto ad una splendida cascata ed affacciarsi sulla conca di Cignana. Effettuare una traversata a mezza costa e raggiungere l'alpeggio di Cignana, quindi riprendere a salire per portarsi sul col Fenêtre de Cignana. Scendere sul panoramico sentiero di balcone fino ad entrare nel bosco, effettuare una traversata verso destra, quindi volgere a sinistra e raggiungere Perrères.

Di qui raggiungere Breuil-Cervinia con l'autobus, con un taxi o a piedi, seguendo il sentiero che costeggia il torrente (1 h 30 circa di salita).

Palmira Orsières
(Sezione di Aosta)

Testo di
Carlo A. Facile
Foto di
Luca Brucini
e Carlo A. Facile

all'ombra del Großvenediger

*Il Rifugio Kursinger,
meta del quarto giorno.*

trekking: il gruppo del Großvenediger è un arco ghiacciato che va da est a ovest, le nostre intenzioni erano di attraversarlo da sud a nord e viceversa mettendo in conto quattro attraversate su ghiaccio su sette tappe.



Un gruppo di amici appassionati al trekking di più giorni, decise che la meta per l'estate successiva sarebbero stati gli Alti Tauri. Ai primi di agosto ci siamo ritrovati per partire alla volta di questa inaspettata e affascinante regione, ma poco considerata dagli escursionisti italiani nonostante siano ad ogni buon conto posti molto frequentati non solo dagli Austriaci. Quale scenario delle nostre fatiche abbiamo scelto il gruppo del Großvenediger, che con la sua cima di 3667 metri domina un complesso ed esteso sistema di ghiacciai che arriva a scendere anche a una quota di 2200 metri circa.

Ambivamo completare un itinerario di sette giorni, con pernottamenti in sei rifugi differenti, il quale ci riportasse al nostro punto di partenza nella Virgental; per giungervi abbiamo lasciato l'A22 a Bressanone e percorsa la Val Pusteria fino al valico di confine di Prato alla Drava, abbiamo raggiunto Lienz e deviato per Matrei in Osttirol. Ma al nostro gruppo serviva una guida alpina, e così dal Trentino ci siamo portati Giorgio Pancheri delle Guide della Val di Sole, che ci hanno aiutato per la definizione dell'itinerario. Ho detto "ambivamo" poiché le condizioni atmosferiche giocavano un ruolo fondamentale in questo



L'itinerario

1° giorno: il nostro giro comincia dopo aver lasciato le auto nella non troppo ampia area di parcheggio della Dorfertal (superati Prägraten e Hinterbichl) da dove, in 1h40', superiamo i circa 700 m che ci separano dal rifugio Joannis raggiungibile per mezzo di una strada carrozzabile (ad eccezione di una breve scorciatoia), che permette di apprezzare il paesaggio severo caratterizzato dall'erosione glaciale, fenomeno chiaramente peculiare della zona. Purtroppo sul tratto iniziale di questa strada abbiamo incontrato



Foto in alto e qui sopra: Il Großvenediger visto dal Rifugio Kursinger.

Qui a sinistra: 3° giorno, lungo il sentiero 921 verso il Ghiacciaio del Großvenediger.

traffico, ma non di trekkers, bensì di caterpillar; infatti è stata aperta una cava poco più in alto e i mezzi pesanti rendono l'atmosfera decisamente troppo urbana... fortunatamente dura poco. Il rifugio Joannis a 2121 m è stato recentemente ristrutturato, è accogliente e ottimamente gestito anche per il vitto, siamo molto impressionati e ci chiediamo se rappresenti il livello medio dei rifugi della zona.

2° giorno: dallo Joannis saliamo per il sentiero 915 e intorno l'orizzonte si apre sempre più su vette e ghiacci, la lingua dello Zettalunitzsch ci si stende davanti, ma proseguendo pieghiamo a sinistra per salire alla Defreggerhaus a 2962 metri (da qui parte la normale da sud per il Großvenediger, noi lo vogliamo raggiungere da est). Sostiamo per indossare ghette e imbracco e dopo pochi minuti di cammino tocca ai ramponi per affrontare la salita, ripida sul finire, al passo Frosnitz (3144m) lungo il ghiacciaio Außeres Mullnitz; fino a qui sono trascorse 4 ore. Senza grosse difficoltà la discesa lungo il Frosnitzkees per arrivare all'attacco del sentiero 924, che ci porta al rifugio Badener (2608m) complessivamente dopo altre 2h30'. La vista è grandiosa: si domina la valle

sottostante che sbocca poi nella Tauerntal e alle nostre spalle scorgiamo tutto il tratto che abbiamo percorso in discesa. Qui però non sanno bene come organizzarsi con la troppa gente presente, tra l'altro, il nostro gruppo viene sistemato in quattro stanze nonostante il locale invernale dove dormiranno tre di noi offra 10 posti liberi, altri cinque dei quali saranno successivamente occupati da sconosciuti.

3° giorno: il tempo incerto non ci fa ben sperare, partiamo dal rifugio e raggiungiamo il passo Löbber (2770m) per il 921 in circa 1h attraversando numerosi nevi, qualche tratto con cavo (non sempre in buone condizioni) e su roccette. Arrivati al passo, la nebbia che speravamo si stesse ormai dissolvendo continua ad accanirsi attorno a pareti e cime circostanti. Cominciata la discesa ecco che gradualmente si alza il sipario su di un ghiacciaio pensile di almeno 200 metri di spessore che si stacca dal Kristallwand e su di uno scenario bianco e azzurro sul quale finalmente possiamo vedere il Großvenediger, sulle cui pendici distinguiamo in quel momento tre cordate (e con la mente ci siamo già anche noi). La morena sulla quale corre il sentiero delinea un netto



G e n e r a l i t à

Ribadita l'importanza di una Guida a meno di non essere esperti di progressione su ghiaccio, i sentieri non hanno presentato nessuna particolare difficoltà. C'è da tener presente che anche le condizioni di innevamento sono rilevanti per le tappe su ghiaccio (nel nostro caso c'era molta neve in considerazione del periodo estivo). Per l'equipaggiamento è sufficiente uno zaino che in 40/45 litri e circa 7 chili di peso, contenga il necessario per ripararsi da freddo e acqua, la biancheria di ricambio e l'attrezzatura: ghette, imbraco e ramponi, nonché l'eventuale bussola e altimetro. La cartografia di riferimento in scala 1:25000 è dell'Alpenverein Austriaco: "n.36 Venedigergruppe".

Recapiti telefonici dei rifugi:
JOANNIS:
 tel. 04877/5150; fax id.; joannishuet-
 te@aon.at
BADENER:
 Tel. a valle 0664/9155666
NEUE PRÄGER:
 tel. 04875/8840; fax id.
KÜRSINGER:
 Tel. 06565/6450; fax id.; www.kuersin-
 gerhuette.at
ESSENER:
 Tel. 04877/5101; fax id.; info@essener-
 rostockerhuette.at; www.essener-
 rostocker.at
CLARA:
 Tel. 0663/9758893



Qui sopra: Il rifugio Joannis.

In alto: La Neue Präger Hütte.
 Sotto: Lo Schlaten Kees.



Il Rifugio Badener, al termine del secondo giorno.

argine tra l'austera lingua di ghiaccio a sinistra e prati fioriti e torrenti a destra. A quota 2400 sarebbe possibile deviare a sinistra sul ghiacciaio e riprendere il 921 dall'altro lato, ma la scelta unanime è di proseguire fin oltre il suo margine inferiore (meno di 2200m) per poterlo ammirare di fronte e dal basso e riprendere a salire da circa 2180 m, calpestando le enormi rocce levigate dal suo lento ritirarsi. Ora si sale dritti al rifugio Neue Präger a 2796 m godendo di un'eccezionale prospettiva sul percorso effettuato dalla discesa dal passo Löbber e sul suggestivo dedalo di crepacci che abbiamo sotto di noi; all'arrivo avremo

camminato di buona lena per circa 6 ore per quella che è stata la tappa paesaggisticamente più appagante.

4° giorno: questa volta partiamo con un tempo decisamente minaccioso, ma è oggi che dovremmo raggiungere la vetta del Großvenediger. Il sentiero su roccia ci porta al ghiacciaio e mentre iniziamo a percorrerlo il sole ci illumina ancora la via, mentre grossi cumuli grigi si alzano dalla valle e dal crinale scende la nebbia; sebbene siamo preceduti da due cordate presto apprezzeremo un isolamento tanto mistico quanto fuori luogo.





Sopra: La seraccata dello Schlaten. In alto: panoramica dal rifugio Kursinger.

Pur con non più di 15 metri di visibilità e le deviazioni imposte dai crepacci, concentrati e in silenzio riusciamo a tenere un buon ritmo. L'itinerario prevede che una volta raggiunta la cima si ridiscenda ripercorrendo i propri passi per poi piegare a sinistra e attraversare tra il Großvenediger e il Kleinvenediger; in caso di nebbia, avevamo preventivamente determinato una direttrice di marcia che alla quota di riferimento di 3400 metri ci facesse deviare perpendicolarmente verso la sella da passare. Arrivati a 3500 con la visibilità in ulteriore diminuzione e un principio di precipitazione, abbiamo ritenuto inutile coprire gli ultimi metri per non vedere comunque nulla e con il rischio di dovercela fare sotto la neve e siamo ridiscesi. Raggiunto il passo abbiamo avuto piena visibilità sotto e davanti a noi (ma non verso la cima) e ci siamo trovati sul bordo di un grosso crepaccio terminale che corre per tutta la larghezza esistente tra le cime; ampio, con un pronunciato dislivello fra i bordi,

profondo e azzurro, ci ha costretti a un breve passaggio alla base della parete rocciosa del Kleinvenediger per potergli scendere davanti, approfittando di un piccolo ponte nevoso su cui atterrare. Predisposto un ancoraggio su ghiaccio con una vite abbiamo affrontato il salto, al quale abbiamo pensato come ad un'estemporanea lezione di alpinismo. Da questo punto ancora 700 metri di discesa su ghiaccio crepacciato ma non ripido, per giungere al sentiero 902 per il rifugio Kürsinger a 2547 m dopo 6h30' di cammino. Come se si fosse su una terrazza panoramica si può dare un'occhiata al percorso del giorno dopo sul versante opposto della valle, anch'essa dominata dai crepacci e guardando indietro vediamo la faccia rocciosa della sommità del Großvenediger che si staglia nell'azzurro cielo. Il rifugio è molto più che accogliente, con acqua calda ai lavabi, vitto superlativo e i letti con i piumoni; decisamente sopra la media...

5° giorno: il cattivo tempo ci blocca in rifugio, piove e nevicata già dalla sera prima... si comincia a pensare alle modifiche da apportare all'itinerario nella speranza che il barometro ci torni amico. In ogni caso era programmato: discesa dal rifugio lungo il sentiero 914 che porta a fondo valle fino a quota 2040 circa per risalire sull'altro lato, evitando così quello che parte immediatamente sotto il rifugio considerato estremamente pericoloso per la continua caduta di sassi; l'attacco del 902 prevede un breve tratto attrezzato e poi raggiunge il ghiacciaio, sul quale ci si dirige verso il passo Maurer (3108m), ridiscendendo sempre su ghiaccio fino a 2500 si ritrova il sentiero su roccia che porta direttamente al rifugio Essener-Rostocker (2208m).

6° giorno: siamo ancora al Kürsinger e sta ancora nevicando! Avremmo solo un giorno perciò decidiamo a malincuore di dirigerci direttamente a valle. Percorriamo tutta la Obersulzbachtal, che già di per se costituirebbe un'ottima escursione giornaliera, per scendere, nell'ultimo tratto con una navetta, fino alla cittadina di Neukirchen sul versante opposto a quello dal quale siamo saliti.

Dall'Essener la penultima tappa prevedeva: dal rifugio per il sentiero 920 che a 2700 m circa prosegue su ghiaccio, transito per il passo Reggen (3056m), discesa fino alla morena a circa 2520 m, poi sentieri 920 e 911 sino al rifugio Clara (2038m).

7° giorno: siamo in Italia da ieri pomeriggio e c'è un tempo bellissimo... L'ultima tappa ci avrebbe fatto terminare il nostro trekking dal Clara lungo la Umbachtal fino alla strada di fondo valle e da lì alle nostre auto.

Anche se incompiuto il nostro trekking ci ha dato delle soddisfazioni per ciò che siamo riuscita a fare e a vedere, ma è proprio questa soddisfazione a determinare il desiderio di completare, prima o poi, quello che abbiamo iniziato; e vedere così quello che c'è oltre il punto in cui ci siamo fermati.

Carlo A. Facile

di Alessandra
Ravelli
e Enrico
Camanni

La Biblioteca Nazionale si rinnova



Aprire a Torino il più importante

Centro di documentazione sulla montagna

Il 23 ottobre, esattamente 140 anni dopo la fondazione del CAI a Torino, sotto lo storico tetto del Monte dei Cappuccini dove il CAI e la Città operano dal 1874, si inaugura la più importante struttura di documentazione sulla montagna: biblioteca, archivi, fototeca, film, video, iconografia. Le principali realtà di documentazione del Club Alpino Italiano, mantenendo le loro autonomie, confluiscono in una grande struttura a disposizione degli studiosi di tutto il mondo.

**VOYAGES
DANS LES ALPES,
PRÉCÉDÉS D'UN ESSAI
SUR L'HISTOIRE NATURELLE
DES ENVIRONS
DE GENEVE.**

Par **HORACE-BÉNÉDICT DE SAUSSURE**, Professeur émérite
de Philosophie dans l'Académie de Genève, & membre de plusieurs
autres Académies.

TOME TROISIÈME.



Vallée de Mont-Genevève, sur les Jura, Hospice, et Montagnes qui le dominent.

A NEUCHÂTEL,

Chez **LOUIS FAUCHE-BOREL**, Imprimeur de Rob.

MDCCXCVI

1796



**La Biblioteca
Nazionale,
centoquaranta
anni di storia**



La connotazione intellettuale che distingue l'alpinismo da altri sport, evidente per lo stretto legame fra la pratica e il resoconto scritto, emerse fin dalle origini e non a caso la Biblioteca Nazionale del CAI nacque 140 anni fa, immediatamente dopo la fondazione del Sodalizio per favorire la raccolta e lo scambio di informazioni. Il modello di riferimento era l'Alpine Club di Londra, fondato nel 1857, nella cui sede - scriveva Quintino Sella - «si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi gli strumenti tra loro comparabili; ivi si rileggono le descrizioni di ogni salita...».

Durante la prima assemblea, il 23 ottobre 1863 nel Castello del Valentino, i soci fondatori dichiararono

l'attività editoriale essenziale per le finalità del Club e per molti anni la voce "pubblicazioni" fu preponderante nel bilancio. Dal primo documento a stampa prodotto dal neonato Club, la Relazione dell'operato della direzione del Club alpino italiano dal giorno della sua costituzione al giorno d'oggi, datata 28 febbraio 1864 con firma del socio direttore G. Montefiore Levi e del socio segretario E. Martin Lanciarez, risulta che nella direzione impegnata nel progetto di bilancio convivevano due diversi orientamenti. Secondo l'uno «si dovevano consacrare queste somme alla locazione ed addobbo di un decoroso locale nel centro della Città ove si potesse di giorno e la sera convenire per discorrere delle Alpi, concertare delle escursioni..., per contro in questo caso tutte le risorse sarebbero state assorbite dalle spese di affitto e gestione e non sarebbe stato

possibile acquisire strumenti e nozioni che agevolassero escursioni e osservazioni, mentre sembrava indispensabile l'acquisto di carte, libri, strumenti, attrezzi utili o indispensabili». Prevalse questo secondo indirizzo e in seguito all'accordo con l'Accademia delle Scienze il Club Alpino ebbe l'affidamento dell'osservatorio meteorologico e ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione l'uso per un triennio di un casotto presso il Castello del Valentino. «Questo casotto comprende due camere e un terrazzo, e forma un tutto vasto abbastanza per contenere comodamente gli stromenti meteorologici, i libri, le carte e gli altri arnesi del Club Alpino, e somministrare una sala di lettura o di riunione». In appendice alla relazione si trova l'elenco dei soci che offrirono al Sodalizio doni diversi e denaro per il primo impianto.

A fronte: Torino:
Monte dei Cappuccini, anni 1910.

In questa pagina e seguenti:
Frontespizi di alcuni dei volumi
antichi della Biblioteca Nazionale.



Tra i doni si segnalano quattro libri, alcune carte geo e topografiche, profili geometrici delle Alpi, il Regolamento della Società Alping [sic] Club di Londra donato da Quintino Sella e quattro manipoli del giornale del Club Alpino di Londra. La nascita del CAI si colloca in un contesto di sensibilità nuova per il paesaggio alpino, evolutasi attraverso l'influenza della cultura romantica, poi dell'impronta scientifica del positivismo. Esaurita la prima fase della scoperta della montagna, fenomeno che aveva interessato arte, letteratura, filosofia e scienza, l'inizio della frequentazione turistica della montagna aveva nel frattempo dato un nuovo impulso alla produzione editoriale. Strettamente



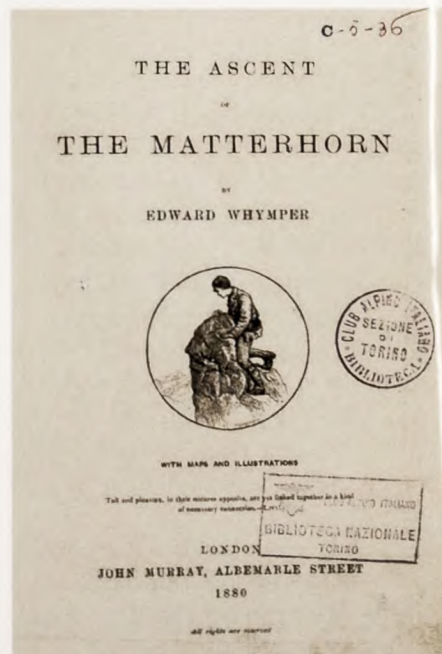
correlata a questo fenomeno era la necessità della conservazione e dell'uso sociale di libri e riviste. Già pochi anni dopo la fondazione del Club Alpino l'abbondante produzione di libri di montagna era per Richard Henry Budden motivo di orgoglio, ma anche di preoccupazioni per le modalità di archiviazione e lo spazio necessario. L'incremento della Biblioteca Centrale del Club procede di pari passo con la produzione editoriale, ma fin dai primi anni i curatori si preoccupano di acquisire anche i classici della scoperta della montagna, come il *De alpibus commentarius* di Simler del 1574, il celebre poemetto *Die Alpen* che Albrecht von Haller scrisse nel 1732, gli *Itinera per Helvetiae alpinas regiones* di Johann Jacob Scheuchzer, editi nel 1723.

Una biblioteca è figlia del contesto culturale in cui nasce e, nel caso particolare del Club Alpino, del gruppo di committenti-utenti legati da interessi comuni. La Biblioteca in quanto espressione di una comunità ne racconta la storia attraverso la formazione dei propri fondi. Interessanti notizie storiche sulla politica di acquisizione sono i timbri, quando indicano la data di ingresso e la provenienza dei volumi. La collezione di guide storiche tratte dal fondo della Biblioteca Nazionale del CAI è uno strumento unico per l'analisi dell'evoluzione del prodotto tipico della letteratura alpinistica, dal resoconto (sul modello di quelli raccolti nei celebri volumi *Peaks, passes and glaciers*) dell'Alpine Club, alla descrizione tecnica.

All'accrescimento del patrimonio bibliografico del CAI concorsero alcune donazioni, tra cui importanti resoconti di viaggi e di esplorazioni ceduti dal Circolo Geografico Italiano di Torino. Molti furono gli autori che donarono le proprie opere alla Biblioteca, tra i quali Walton, Whymper, Carrel. Talvolta la provenienza è documentata dagli autografi sui frontespizi o fogli di guardia. Nel 1866 il Club, grazie a Richard Henry Budden, entrò in relazione amichevole con L'Alpine Club di Londra, dai cui soci ricevette doni preziosi per la biblioteca. Fin dalle origini del Club fu chiara ai dirigenti l'importanza dei rapporti con la comunità alpinistica e scientifica internazionale, come si sottolineava nelle relazioni annuali, e questo permise l'acquisizione di opere fondamentali per la storia dell'alpinismo, spesso con dediche autografe di illustri personaggi. Attraverso lo scambio sono state acquisite le riviste delle principali associazioni alpinistiche del mondo, molte delle quali risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e sono disponibili nella collezione completa, formando un fondo periodici di eccezionale importanza. Tra le oltre mille testate si segnalano, oltre la collezione completa dell'*"Alpine Journal"*, l'*"Annuaire"* del CAF, lo *"Jahrbuch"* del CAS con i preziosi panorami allegati e, tra i periodici italiani di alpinismo, *"Il giornale delle Alpi, Appennini e vulcani"* di Cimino e la *"Rassegna di alpinismo"* di Carega di Muricce, che ebbero vita breve ma precedettero il Bollettino e la Rivista del

nostro Club. Ricordiamo inoltre riviste di turismo alpino come l'*"Alpen Post"* e altre poco note riviste di area tedesca della seconda metà dell'800 riccamente illustrate con cromolitografie come lo *"Jahrbuch des Osterreichischen Touristen-Club"*; inoltre periodici scientifici e riviste geografiche come lo *"United States Geological Survey annual report"*, *"Le Tour du monde"* e il *"Bollettino della Società geografica italiana"*.

Alessandra Ravelli





IL DENTE DEL GIGANTE

(Incisione di A. Balduino da una fotografia di V. Sella)



Un ponte tra due culture

La Biblioteca Nazionale non rappresenta solo il patrimonio culturale più visibile del Club Alpino Italiano, ma ne custodisce anche la storia e la memoria. Non nel senso che le migliaia di libri, guide, riviste e documenti in essa contenuti siano tutti produzione del CAI, al contrario, ma nel senso che tali libri, riviste e documenti hanno rappresentato per 140 anni l'interfaccia letterario e scientifico del Sodalizio, l'apparato di intuizioni e di ricerche con cui hanno fatto i conti gli uomini (e le donne) più colti e creativi, autori anch'essi di studi e pubblicazioni, e divulgatori di cultura nell'ambito delle sezioni, delle scuole, delle commissioni. In altre parole, la Biblioteca Nazionale è stata riferimento e fonte di ispirazione nei passaggi più importanti della vita sociale, che se sul piano alpinistico possono essere identificati con vie di ghiaccio e roccia e con personaggi di alto profilo sportivo, su quello culturale corrispondono invece a un libro, un articolo, una ricerca che, in quel preciso momento storico, rappresentano

l'evoluzione nel modo di vedere e pensare la montagna. Qualche esempio? È quasi impossibile scegliere nell'infinita abbondanza delle pubblicazioni, ma, per restare all'alpinismo, è certo che il libro di Edward Whymper sulla scalata del Cervino (*The Ascent of the Matterhorn, Londra 1880*) aprì gli occhi a centinaia di aspiranti "conquistatori" e si collocò come pietra miliare di quello stile anglosassone che andava nello stesso tempo imitato e sconfitto per far crescere le quotazioni del nostro Club Alpino. In modo speculare, *Il Monte Cervino* (Milano 1904) e le altre opere di Guido Rey si sono affermate come la "risposta" italiana all'epopea britannica sulle Alpi, non solo per le imprese e i personaggi narrati, ma soprattutto per l'idea educativa dell'alpinismo che ne derivò («Credetti e credo la lotta con l'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede») e che ha attraversato quasi tutto il Novecento stampigliata sulle tessere dei soci del CAI. Altri casi esemplari per diffusione e coinvolgimento

sono stati *Fontana di giovinezza* di Guido Eugen Lammer (Jungborn, Vienna 1922), il manifesto di almeno una generazione di alpinisti attratti da ideali superomnisti, e *Scalate nelle Alpi* (Torino 1945) di Giusto Gervasutti, che a suo modo raccoglie le esortazioni eroiche di Lammer con la famosa frase finale del libro: «Osa sempre e sarai simile a un Dio». Si potrebbe continuare per pagine e pagine, cercando di svelare attraverso i libri i principali passaggi dell'evoluzione culturale dell'alpinismo e giungendo fino alla produzione contemporanea. In tal senso la Biblioteca Nazionale del CAI potrebbe diventare l'organo in grado di commentare e proporre, anno dopo anno, i testi più meritevoli di attenzione e considerazione, facendo luce e giustizia nel complesso e talvolta disordinato mercato dell'editoria di settore. Ma la Biblioteca non è da scambiare con una grande libreria di montagna (la terza del mondo, quanto a dimensioni, dopo Monaco e Londra). La sua funzione è sì quella di favorire la lettura e la divulgazione delle idee, ma anche, e soprattutto, quella di incentivare le

ricerche e gli studi, perché questa nostra misteriosa e inesauribile passione per le pareti e le terre alte possa trovare anche un respiro scientifico e, affidata a storici seri e qualificati, sia in grado di studiare, conoscere e comprendere se stessa. Uno dei compiti più importanti che attendono la "nuova" Biblioteca è proprio quello di sollecitare l'incontro tra gli specialisti delle varie discipline, accademici e non, perché il prezioso patrimonio di pubblicazioni e documenti (si pensi ai diari, si pensi agli inediti) diventi il terreno fertile per indagare la storia delle Alpi e dell'alpinismo, incrociandola con le scienze economiche e sociali, al fine di comprendere, descrivere e comunicare in modo sempre più corretto e più ampio fenomeni spesso relegati nella cerchia iniziatica degli amatori. In fondo la Biblioteca è il ponte privilegiato tra la cultura della montagna e la cultura "del mondo di fuori", uno strumento formidabile per far conoscere le "nostre" ricchezze e per beneficiare, attraverso il dialogo e lo scambio, delle ricchezze altrui.

Enrico Camanni





Sopra e a fronte: I nuovi locali dell'Area documentazione.



Scheda

Il CAI, la cui sede centrale amministrativa è a Milano, mantiene la sede sociale a Torino negli storici locali del Monte dei Cappuccini, dove sorse nel 1874 la Vedetta Alpina e dove hanno sede il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", il Centro documentazione, il CISDAE e dove si è appena trasferita anche la Biblioteca Nazionale, alimentando un centro di cultura alpina di rilievo internazionale.

La Biblioteca Nazionale del CAI mette a disposizione dei lettori raccolte specializzate, opere rare, talvolta sconosciute e in particolare riviste irripetibili altrove; fornisce un servizio di consulenza bibliografica e funziona come punto di riferimento per le biblioteche sezionali. Studenti, ricercatori e semplici appassionati vi trovano gli strumenti per conoscere la montagna da tutti i punti di vista.

Il patrimonio bibliografico ha una consistenza di circa 39.000 volumi, comprese le oltre 16.000 annate dei periodici.

Il fondo librario, di circa 23.000 opere, comprende alcune edizioni del Cinquecento e del Seicento, numerose del Settecento, i classici dell'alpinismo, studi scientifici, etnografici, linguistici, iconografici, le più recenti guide di alpinismo, escursionismo, arrampicata sportiva e speleologia.

Tra le collezioni speciali si segnalano una raccolta di cartografia antica e un fondo manoscritti.

Concluso il lungo lavoro di riordino e di aggiornamento del catalogo conseguente al trasloco, la Biblioteca riprenderà regolarmente il servizio al pubblico il 24 ottobre 2003, con il seguente orario:

LUNEDÌ	14,00 - 18,45
MARTEDÌ	9,15 - 14,00
MERCOLEDÌ	9,15 - 14,00
GIOVEDÌ	15,00 - 18,45
VENERDÌ	9,15 - 14,00

Il catalogo delle monografie sarà presto disponibile sul portale del CAI centrale, www.cai.it

Club Alpino Italiano. Biblioteca nazionale
Via G. Giardino 48 – Monte dei Cappuccini
10131 Torino
Tel. 011 6603849
Fax 011 6314070
e-mail biblioteca@cai.it

Testo e foto
di
Tonino Piccone

Monte Porrara

Nel Parco Nazionale della Majella si eleva, ammaliante e maestosa, la nuda giogaia del Monte Porrara, dove "santi eremiti" dimorarono a lungo tra le balze impervie della montagna.

Lungo l'innevata cresta sommitale risaliamo l'ultimo erto pendio; il cielo si apre sempre più davanti a noi e in breve raggiungiamo la sommità. Un mucchietto di pietre che emergono dalla neve, uno spuntone di roccia: la cima del Monte Porrara.

Sin da ragazzo è stata "la mia montagna": ne percorro con lo sguardo la cresta, i canaloni e il bosco, che cingeva come in un abbraccio verde la base possente. A ottobre il Porrara si copriva di neve; poi, con l'avvento della primavera, il limite del manto bianco si alzava sempre più, fino a scomparire del tutto con l'approssimarsi della bella stagione. Ci fantastico, ma ero ancora troppo giovane.

Per anni ho ammirato questa montagna dalla porta di casa, una montagna divenutami familiare, a volte sovrastata da quella che mio nonno chiamava "la volpe", una grossa nuvola che sostava sopra la cima, foriera di acquazzoni.

Molti anni più tardi, in una soleggiata giornata d'autunno, percorro con un amico la sinuosa cresta, raggiungendo la cima più elevata e vivendo, in una magica atmosfera, momenti indimenticabili che mi hanno ripagato di tanta attesa.



Sopra: Palena dominata dall'Anticima del Porrara.

A sinistra: Faggi in veste autunnale.

Ci fermammo ad ammirare la valle, la lunga schiera dei paesi, le strade serpeggianti. Dall'abitato sottostante, milletrecento metri più in basso, provenivano fino a noi, meravigliandoci, voci e rumori. Il sogno si era concretizzato.

Questo paesaggio, racchiuso nello spazio di uno sguardo, che per tanto tempo ha occupato il mio orizzonte, ho cercato di raccontarlo attraverso i suoi sentieri ma anche ricercando, tra le pieghe della storia, avvenimenti forse dimenticati.





Qui sopra: Gregge alle falde del Monte Porrara.

Foto in alto: il versante est del Monte Porrara con le caratteristiche due cime, in inverno.

I confini del Porrara

Risalendo la valle dell'Aventino, il Monte Porrara appare in lontananza a limitare l'orizzonte con le due inconfondibili cime che si elevano sulla lunga cresta. "Un criss malese che si lancia tagliente nell'azzurro": così lo definiva Lelio Porreca, amico e appassionato naturalista.

Estremità meridionale del massiccio della Maiella, il Monte Porrara è una montagna imponente, che si eleva con 1300 metri di dislivello dalla valle dell'Aventino, costituita da una dorsale, erta e sottile, che si allunga per dieci chilometri. Comprende due cime, poco differenti per altezza, delle quali la più elevata è la meridionale.

Data la conformazione della montagna, i versanti sono essenzialmente due. Quello rivolto verso Palena, erto e strapiombante, è rotto a un certo punto da un gradino trasversale il cui orlo forma la boscosa valle della Porrara, che scende dapprima ripidamente su le Lucine e su Colle Campana per addolcirsi poi sulla Piana di S. Antonio. Quello occidentale, con scagioni rocciosi e solcato da numerosi

canaloni, precipita, con i suggestivi dirupi delle Pareti Rosse, sulla faggeta e sul Piano Cerreto.

A nord la montagna è limitata dal Guado di Coccia (1674 m), ampia depressione erbosa che la separa nettamente dalla Maiella. Il valico è stato antichissimo luogo di transito per le legioni romane, per soldati, per i barbari longobardi, per briganti, viandanti, pellegrini e gente in fuga, e, in epoca più recente, per gli scambi commerciali tra la valle dell'Aventino e la conca di Sulmona, in quanto unica via per attraversare anche nel periodo invernale, da un versante all'altro, la Maiella.

Oggi: impianti di salita in disuso e costruzioni lasciate da tempo in totale abbandono deturpano questa bella sella, la quale meriterebbe tutela. Nella stagione estiva qui pascolano liberamente mucche e cavalli, che hanno purtroppo ridotto il guado in un autentico letamaio. Poco distante si eleva la Serra Campanile con il Monte Coccia (1795 m), rivestito sin quasi alla spianata sommitale da una rigogliosa vegetazione.



A sinistra: il lago di Quarto Santa Chiara.

Sotto: Faggete autunnali sul Porrara.

A fronte, sopra: Il versante occidentale del Monte Porrara.

Sotto, a sinistra: Cascate lungo il Torrente Cotaro; a destra: Il versante nord-Ovest e la Sella di Quartarana.



I confini del Porrara sono completati a Sud dal valico della Forchetta (1276 m), con i ruderi dell'antico villaggio di Forca Palena (rammentata dallo storico romano Diodoro Siculo) e dal piano carsico di Quarto Santa Chiara. Questi luoghi furono spesso teatro di cruente battaglie per il dominio strategico dei valichi: quello per la valle dell'Aventino e quello per Campo di Giove e Sulmona.

Il modesto villaggio di Forca Palena venne più volte distrutto: nell'801 ad opera di Pipino, poi dalle milizie di Braccio da Montone. Nel Medioevo contava non più di una ventina di fuochi, un centinaio di anime.

Sul finire del '400, con l'imperversare delle continue aggressioni da parte di genti in armi, seguite da saccheggi e distruzioni, i pochi abitanti di Forca Palena abbandonarono per sempre le loro case, trasferendosi stabilmente a Palena. Scipione Mazzella nella "Descrizione del Regno di Napoli" del 1585 ci ricorda nel territorio Pelignorum l'esistenza del villaggio di Forca Palena; e ancora, il vescovo aquilano L. A. Antinori, in un manoscritto di fine '700, scriveva: "Monistero di Santa Maria di Monte Planizio... aveva grangie e chiese in vari territori, dei seguenti titoli: ...Nell'altro di Forca Palena di S. Biagio, ed altro di S. Cecilia".

Il piano carsico di Quarto Santa Chiara si sviluppa per diversi chilometri; privo di emissario, le acque che vi convergono sono raccolte dal Fosso la Vera, che attra-



versa in tutta la sua lunghezza il vasto altopiano. A primavera, le acque del disgelo si raccolgono nel pianoro, formando un lago suggestivo e defluiscono poi per via sotterranea, in prossimità dello scalo ferroviario di Palena, fino a riemergere a poco più di cinquecento metri dall'inghiottitoio.

Qui ha origine il Fosso Grottignano, che attraversa la valle tra la boscaglia e a quota 1042, dopo aver ricevuto il contributo di alcuni rivoli, assume il nome di torrente Cotaro. Percorso un pianoro, il torrente si apre un varco in una stretta e selvaggia forra e vi precipita dando vita a cascate e a minuti laghetti, raggiunge a quota 850 la bocca della valle, per gettarsi infine nelle acque di Capo di Fiume dove, con l'apporto di numerose sorgive ha origine il fiume Aventino.

Luogo di fede e di santi

La montagna fu culla di monachesimo; eremiti e uomini di fede vi cercavano infatti la solitudine, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione.

"Nido di santi eremiti", come affermò il Petrarca in *De vita solitaria* e, fra questi, la storia ricorda S. Falco eremita (sec. X) e S. Niccolò da Forca Palena (sec. XIV). Intorno all'anno 1235 cominciò la sua avventura di benedettino anacoreta, al riparo di un enorme masso, Pietro Angelerio da Isernia, l'ottantenne eremita eletto papa nel 1294 con il nome di Celestino V, e che dopo solo cinque mesi, per umiltà rinunciò agli intrighi e al soglio pontificio. Cento anni dopo, o poco più, i suoi seguaci celestiniani



alpini, cornacchie e fanelli e non sono rari i rapaci, tra cui il gheppio, il gufo reale, il falco pellegrino. Negli ultimi anni anche l'aquila reale fa notare di frequente il suo superbo volo sulle balze occidentali.

Volpi, cinghiali, lepri e ricci sono solo alcune specie di mammiferi che popolano la montagna. Inoltre _ frequentemente segnalata la presenza dell'orso nei boschi di Serra Malvone, sconfinante dal vicino Parco Nazionale d'Abruzzo. Il lupo è pure un frequentatore piuttosto assiduo



costruirono il piccolo convento e il santuario della Madonna dell'Altare.

Intorno all'anno 890, secondo il "Chronicon Volturnense", all'inizio del vallone di Cocci i monaci eressero un piccolo eremo, dedicato a S. Nicola di Coccia, con l'Hospitium (ricovero per viandanti e pellegrini) i cui pochi resti sono ancora individuabili.

Tra queste rovine, un eremita laico di Palena ha vissuto in lunga solitudine, sino agli scorsi anni Sessanta, col nome di frà Nicola, al secolo Teodoro Paterra, tra privazioni di ogni genere e scendendo raramente in paese. In seguito, all'estremità dell'abitato, i monaci costruirono un monastero dedicato a S. Antonio Abate, ricordato da un ignoto cronista in un manoscritto di fine '700 "...alle falde della montagna di Coccia vi è oggi una chiesa di Sant'Antonio. Parte di questa chiesa la tradizione essere stata un ospizio delli monaci di San Nicola di Coccia; a fianco di questa chiesa veggonsi anche oggi pezzi di antiche fabbriche, ... mi dicevano

i miei Maggiori, che in questo Ospizio vi era l'ospedale degli Infermi assistiti dagli stessi Monaci, che erano sulla montagna ...".

All'ingresso del convento, sino all'inizio del Novecento, girava ogni tanto "la rota", la grande ruota in legno nella quale mani ignote ponevano neonati indesiderati, oppure non in grado di essere accuditi, per venire affidati alla carità cristiana.

Esaurita da tempo la sua funzione assistenziale, il convento è stato trasformato in un elegante albergo.

Una ricchezza naturale da difendere

La vegetazione, costituita da immense faggete che si spingono oltre i 1700 metri, ammanta fittamente le pendici del Porrara, tanto da far sembrare inaccessibili i versanti a chi, dalle falde, ne ammira la mole imponente.

La fauna _ ricca soprattutto di volatili: vi figurano merli, rondoni, garze, fringuelli

dei versanti boscosi, tradito dalle impronte che lascia d'inverno sulla neve, spingendosi fino alla lunga cresta sommitale. L'interesse della montagna non riguarda però solo gli aspetti storico-naturalistici poichè, per la vicinanza dell'abitato, il Porrara è stato sempre sede di attività pastorali, che hanno avuto nel passato una ben più vasta presenza: ne rimane traccia nei numerosi sentieri e piste che attraversano la montagna.

E' questa, infatti, un'area da proteggere e da conservare soprattutto ambientalmente, anche per la necessità di non lasciar deperire le attività armentizie; è quindi da sperare che con l'istituzione del Parco Nazionale della Maiella questa montagna possa essere maggiormente tutelata.

L'incomparabile bellezza del Monte Porrara invita alle escursioni e offre a chi lo avvicina, con l'alternarsi delle stagioni, incanti sempre nuovi, con i mille e mille sortilegi che la montagna dona a chi sa scoprire il fascino dei suoi silenzi e dei suoi orizzonti.

Informazioni utili

Come arrivarci

In treno - Le stazioni ferroviarie di Campo di Giove e di Palena si trovano sulla linea Sulmona-Castel di Sangro.

In auto - Da Sulmona (43 km) per Campo di Giove e si prosegue per Palena - da Pescara (75 km) si raggiunge con la superstrada Guardiagrele, si continua per Fara San Martino e Palena - Dal casello di S. Vittore della A1 (Roma-Napoli) si prende la statale, attraversando Venafro e Castel di Sangro; dopo Roccaraso si prende la statale 84 e si raggiunge la stazione di Palena e da qui si prosegue per Campo di Giove; oppure, proseguendo per la statale 84, si giunge dopo dieci chilometri a Palena.

Periodo consigliato

Le escursioni non presentano nel complesso alcuna difficoltà; tuttavia la non eccezionale altezza di questa montagna, pressochè isolata, non deve indurre ad affrettate sottovalutazioni, dato che l'alta gioiata del Porrara durante la stagione invernale e primaverile è spesso battuta da venti violenti e investita da bufere improvvise. La stagione ideale è senz'altro la primavera e l'autunno.

Itinerari

Per il versante Est

- Palena/Piana di S. Antonio (1060 m)
- Fosso Porrara (1620 m)
- MONTE PORRARA (2137 m)
- Guado di Coccia (1674 m)
- Palena/Piana di S. Antonio (1060 m)

Tempo di percorrenza: ore 7.00

Dislivello: 1200 m

Caratteristiche: l'itinerario si sviluppa interamente sul versante orientale, consente un'immersione completa nell'ambiente naturale e porta a scoprire gli aspetti geologici e morfologici della zona, la vita vegetale nei suoi diversi piani altitudinali, gli ampi panorami.

Da Palena si sale alla località S. Antonio, dal nome dell'omonimo ex convento si prosegue per tre chilometri, sino al termine della strada asfaltata. Al primo gomito (q. 1060), nei pressi del boscoso Colle Campana, dove è possibile incontrare scoiattoli

dalla nera pelliccia, si prende a sinistra un sentiero che attraversa il nudo terreno al limite degli alberi e si incrocia poco dopo il sentiero che sale da S. Antonio.

Si prosegue in salita, entrando ben presto nella faggeta, in località Lucine; il sentiero ripido passa in mezzo ad alcune rocce poi, sempre nel fitto bosco di faggi, alcuni dei quali di considerevoli dimensioni, si raggiunge un bivio a quota 1300 (ore 1.00). - Proseguendo, il sentiero pressochè pianeggiante raggiunge l'eremo della Madonna dell'Altare - Lo lasciamo sulla sinistra, salendo a destra nella faggeta che ricopre la valle della Porrara, dove si incontrano alcune sorgenti.

Al limite del bosco si sbocca su di una vasta zona prativa, delimitata da una bastionata di rocce (q. 1620 - ore 1.10) da cui si gode un meraviglioso panorama sulle montagne del vicino Molise e sulla valle dell'Aventino. Si può osservare il progressivo variare della vegetazione, che in autunno qui esplose in una fantasmagorica tavolozza di colori.

Si lasciano le tracce che proseguono per il fianco del monte (che portano allo stazzo abbandonato nei pressi della cresta) e avendo alle spalle le roccette, si sale lungo il sentiero, attraverso gli ultimi radi alberi, sino a quando scompare definitivamente. Su terreno scoperto, si punta decisamente alla cresta, salendo senza via obbligata il fosso Porrara, superando con numerose svolte l'erta molto aspra, sino a raggiungere la depressione della sottile cresta, a 2034 metri. Da qui, volgendo a sinistra e ri-salendo il crinale, si guadagnano i 2137 metri della cima del Porrara (ore 1.40).

Superba vista a 360 gradi. Dalla vetta, seguendo il sentiero, si riscende alla sella e si prosegue per l'elegante cresta rocciosa, a volte esile, che si protende verso nord; si contorna l'anticima (2100 m), poi la cresta si abbassa, la si abbandona e si passa accanto ad un grande stazzo abbandonato (q. 1930), si scende ripidamente per la costa pietrosa all'insellatura del vallone di Quartarana 1738 m (ore 1.40).

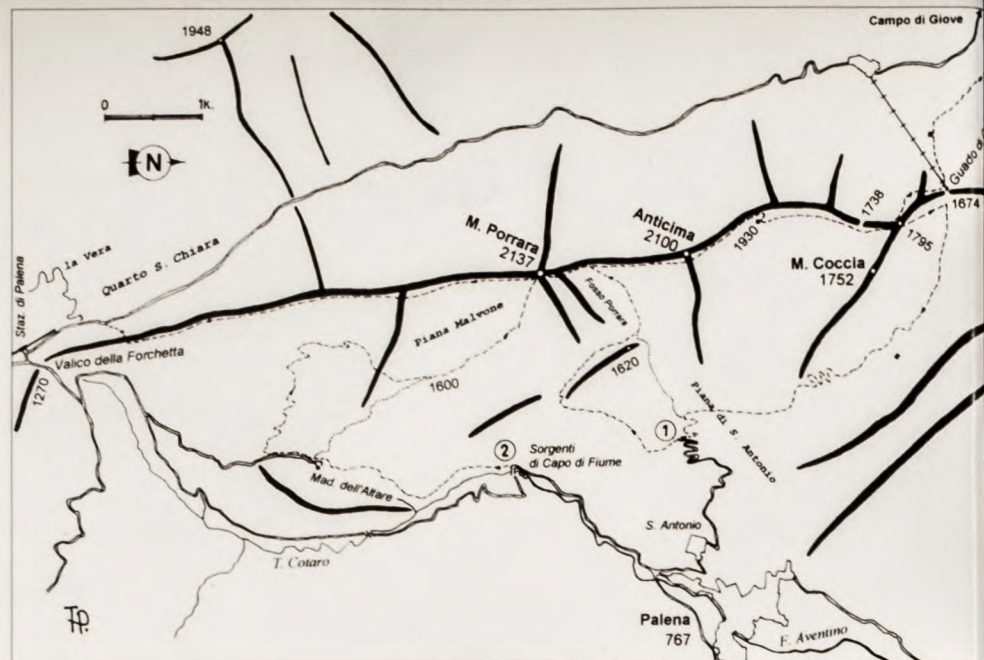
Punti di appoggio

La montagna del Porrara è del tutto priva di rifugi e non vi è pertanto alcuna possibilità di pernottamento se non a Palena o a Campo di Giove.

Le guide e le carte

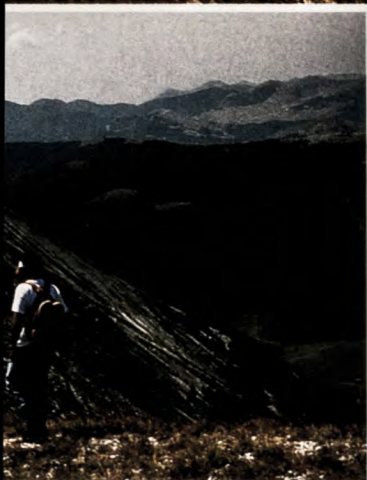
C. Landi Vittorj, Appennino Centrale, Guida dei monti d'Italia, vol. 1, CAI-TCI, Milano 1989.

Il territorio è compreso nelle carte dell'Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia 1:25.000, F. 147 III SO Pacentro, F. 147 III SE Lama dei Peligni, F. 153 IV NE Palena.



Con una breve salita si raggiunge la spianata sommitale di Serra Campanile (1795 m), quindi si scende per un pendio erboso al sottostante Guado di Coccia (ore 0.30), per un comodo sentiero si costeggia il boscoso versante Nord-Est del M. Coccia; poi la valle si allarga e il sentiero perviene a un ampio pianoro, meta nella stagione propizia di appassionati ricercatori di funghi. Si raggiunge un fontanile, che invita ad una sosta dopo la lunga discesa; da qui la sterrata scende ripida sino al Fosso Galardi. Costeggiando il limite del bosco, si segue la strada tagliando per alcune scorciatoie allo scopo di evitare i lunghi tornanti che ci riporta al punto di partenza, dove abbiamo lasciato l'auto, nella Piana di S. Antonio (ore 1.00 - 7.00).

VARIANTE - Dalla frazione di S. Antonio, raggiunto l'ultimo tornante della strada, prima della lunga diagonale si seguono le tracce che salgono verso il Colle Campana e, puntando alla vetta del monte, si entra in un ripido canale boscoso, lo si risale completamente, avendo sulla destra un roccione che emerge dalla vegetazione, per poi piegare a sinistra sino a raggiungere le rocce di q. 1620 (ore 1.40).



Dall'alto in basso:

Il versante nord del Monte Porrara.

In cammino sulla cresta panoramica.

I caratteristici dirupi delle "pareti Rosse".

Per il versante Sud-est e la cresta Sud.

- Palena/Capo di Fiume (867 m)
- Madonna dell'Altare (1278 m)
- MONTE PORRARA (2137 m)
- Inghiottitoio del Fosso la Vera (1243 m)

Tempo di percorrenza: ore 6.00

Dislivello in salita: 1270 m

Dislivello in discesa: 900 m

Caratteristiche: il percorso, che consente di osservare il progressivo variare della vegetazione, si svolge dapprima in ambiente boscoso, poi tra arbusti e per ripidi prati raggiunge la cresta e la cima.

Da Palena si segue la statale n. 84 Frentana, in direzione della stazione ferroviaria, dopo circa due chilometri si raggiungono le sorgenti dell'Aventino, poste pochi metri al disotto del livello della strada.

Prima di superare il ponte (867 m), sulla destra inizia "la costarella", un erto sentiero noto sin dall'antichità per i pellegrinaggi devozionali che venivano effettuati al Santuario della Madonna dell'Altare. (Dai paesi vicini, devoti partivano in gruppi piuttosto numerosi, risalivano la valle dell'Aventino e poi per "la costarella" giungevano all'eremo nel tardo pomeriggio. Pernottavano nella chiesa e l'indomani, dopo la funzione religiosa, riprendevano la via del ritorno).

Il suo percorso iniziale si sviluppa nel taglio netto della roccia sovrastante la valle di Fonte del Leone, lungo il fianco della montagna, coperto a tratti da macchie verdi di faggi. Nel burrone delle Tre Pareti, e in particolar modo al passo Jajazzo, il sentiero è molto esposto, per cui occorre prudenza. Si procede sul morbido tappeto del sottobosco, lungo una galleria di faggi, per poi entrare nella Valle della Madonna. Poco dopo, si incontra "La Taverna", il riparo sotto roccia che offrì ricetto per tre anni (1235-37) al futuro papa Celestino V.

Il sentiero si fa più erto e tortuoso e si intravede tra gli alberi uno scorcio dell'eremo, che si raggiunge poco

dopo (ore 1.15), situato in splendida posizione su uno sperone roccioso che guarda l'immensa boscaglia circostante.

Dal piazzale antistante la chiesa della Madonna dell'Altare si segue la strada per circa cinquecento metri, sino a trovare sulla destra una sterrata che s'inoltra nella faggeta. La si percorre sino a q. 1600, dove rimpiana per lungo tratto; quando tende a scendere, si incrocia un sentiero che prosegue sino al limite della vegetazione (q. 1824). Da qui su terreno scoperto si sale progressivamente sull'ampio pendio alla Croce che indica la cima (ore 2.45).

Il panorama è assai vasto: la Maiella, la valle dell'Aventino, il pianoro di Quarto Santa Chiara e, se l'atmosfera è tersa e la foschia non limita lo sguardo, la veduta è grandiosa sul Gran Sasso, sui monti Marsicani, sulla regione collinare del chietino e sull'Adriatico.

Per la discesa si segue la cresta verso Sud per l'evidente sentiero. Raggiunta una spianata (porre attenzione: numerose tracce confondono la direzione da prendere) si continua seguendo idealmente la linea della cresta, cercando sui sassi i segnali indicatori. Si entra nel bosco e, tenendosi sul largo crinale, si attraversano alcune radure, seguendo i segnali (rosso-bianco-rosso) ora sempre più frequenti ed evidenti sui tronchi degli alberi.

Siamo ormai prossimi alla strada asfaltata sottostante, che si intravede tra gli alberi. Il sentiero abbandona la cresta e scende ripido con alcune svolte fino alla strada, che raggiunge nei pressi dell'inghiottitoio del Fosso la Vera, a quota 1243, nella Riserva di Quarto Santa Chiara e a meno di un chilometro dalla stazione ferroviaria di Palena (ore 2.00-6.00).

Traversata per la cresta Nord-Sud.

- Campo di Giove (q. 1160)
- Guado di Coccia (1674 m)
- Stazzo (1930 m)
- MONTE PORRARA (2137 m)
- Inghiottitoio del Fosso la Vera (1243 m)

Tempo di percorrenza: ore 5.45

Dislivello in salita: 1000 m

Dislivello in discesa: 1000 m

Caratteristiche: traversata panoramica sulla gogaia del Porrara, si svolge lungo la direttrice Nord-Sud, quasi completamente sulla

cresta, consente di ammirare il panorama a 360 gradi prima di immergersi nella faggeta e raggiungere l'inghiottitoio.

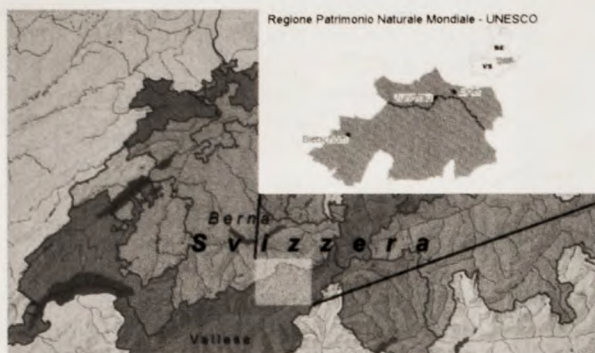
Da Campo di Giove si esce dal paese in direzione di Palena; dopo circa un chilometro e mezzo si prende sulla sinistra una sterrata che sale alla Macchia di Secine. Dopo alcune svolte, a metà di una lunga diagonale, si prende il sentiero che proviene dal paese e prosegue sulla destra salendo dolcemente a mezza costa lungo il fianco di Serra Carracino. Dopo aver attraversato una falda di bosco, si raggiungono i ruderi della chiesa della Madonna di Coccia (sconosciute le origini, certamente antecedente al 1700, un tempo rappresentava un rifugio per pastori e viandanti in caso di maltempo) e si entra nella faggeta. Sottopassata la cabinovia, il sentiero obliqua e con alcune svolte su detriti mobili supera un ripido canale e sbocca, dopo una stretta rocciosa, sull'ampio Guado di Coccia (ore 1.30). Dal valico si volge a destra (sud) e si imbrocca il primo ampio solco erboso che sale al pianoro situato sulla Serra Campanile (1795 m) piccola elevazione posta fra il Guado di Coccia ed il M. Porrara. Di qui, con breve discesa, ci si porta sulla sella di Quartarana (ore 0.15), attraversata da una traccia di sentiero che collega Palena con Campo di Giove.

Si sale per il ripido sentiero sulle facili roccette del crinale, si prosegue lungo il fian-co orientale del Porrara sino ad alcuni alberelli solitari, si continua sulla ripida costa sassosa e si raggiunge un grande stazzo abbandonato (ore 0.30). Proseguendo lungo la costa del monte, il sentiero sale a mezza costa sul nudo terreno, con alcune svolte si guadagna la cresta, la si percorre sul filo, ora su un versante, ora sull'altro, ammirando il grandioso panorama. Si raggiunge l'anticima a 2100 metri, si scende poi di nuovo sulla sottile cresta e sulla sella di q. 2034 che da sul Fosso Porrara. Si vince l'ultimo pendio e si perviene sulla cima del Porrara a 2137 metri (ore 1.30).

Dalla vetta si prosegue verso sud, come descritto nell'itinerario precedente e si raggiunge l'inghiottitoio nei pressi della stazione ferroviaria di Palena (ore 2.00-5.45) dove, volendo, si può usufruire di un ristorantino prima di fare l'autostop o di prendere il treno per tornare a Campo di Giove.

Tonino Piccone
(Sezione di Castellanza)

di
Jacopo
Pasotti



Il ghiacciaio dell'

Aletsch

Dal 13 Dicembre 2001

l'Aletschgletscher è nella lista dei 730 beni del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Di questi, 144 sono beni catalogati per la loro valenza naturale; tra essi figurano la Grande Barriera corallina in Australia, il Grand Canyon e, in Italia, le Isole Eolie. L'Aletsch è la prima regione alpina ad essere entrata nella lista con il titolo di Patrimonio Naturale Mondiale.

La regione, estesa poi alla Jungfrau-Aletsch-Bietschorn, è la più vasta area ghiaciata d'Europa. È cinta da picchi rocciosi e montagne dai nomi famosi: Jungfrau (4158m), Moench (4107m), Finsteraarhorn (4274m) ed il mitico Eiger (3970m). Una regione remota e vasta tra i pascoli erbosi dell'Oberland Bernese e la valle secca e produttiva del Rodano nel Vallese. Il ghiacciaio dell'Aletsch svolge un ruolo importante nella ricerca scientifica, soprattutto nello studio della evoluzione climatica alpina. Inoltre, questa regione, possiede una vasta gamma di habitat alpini e sub-alpini. Da un punto di vista culturale, l'Aletsch ed i "4000" che lo circondano hanno influito moltissimo nella letteratura, nell'arte e nella storia dell'alpinismo.



Si tratta di un territorio fragile, sul quale gravano diverse minacce tra cui il riscaldamento globale del clima e l'impatto antropico (il turismo ed i problemi di inquinamento legati alle infrastrutture turistiche ai bordi e nell'area ghiaciata).

L'iscrizione nella lista dei beni del patrimonio naturale mondiale dell'UNESCO ha impegnato i due cantoni (Vallese e Berna) e le comunità locali a pianificare una gestione sostenibile ed interventi di tutela del territorio. In una regione alpestre in cui il conflitto tra gli interessi per lo sfruttamento turistico e la protezione dell'ambiente è intenso, questo compito non sarà facile.

Il ghiacciaio dell'Aletsch, in fondo a sinistra la Jungfrau ed a destra il Moench.

In centro, la Konkordiaplatz. Elaborazione 3D su modello digitale del terreno (elaborazione J. Pasotti).

In alto:

La regione dell'Aletsch e la zona iscritta nella lista UNESCO.

Dei circa 5200 ghiacciai dell'arco alpino, il ghiacciaio dell'Aletsch è decisamente il più grande. Copre una superficie di circa 80 chilometri quadrati. La lingua glaciale ha una lunghezza di 24 chilometri ed uno spessore, nel suo massimo di 900 metri sotto la Konkordiaplatz, con una media di 300-400 metri ricavati dalla opera di erosione dei 17 miliardi di tonnellate di ghiaccio dell'Aletsch. Il ghiacciaio scorre, scivola, si muove verso la valle del Rodano ad una velocità di circa 80 metri all'anno, con punte di 180 metri all'anno nelle zone più veloci (8). L'Aletsch sopravvive con fatica ad un clima sempre



Visione della parte centrale dell'Aletsch, la linea rossa indica l'altezza raggiunta dalla coltre di ghiaccio durante la piccola glaciazione avvenuta nel 1800. (Foto: Pronatura, modificata).



A sinistra: La Konkordiaplatz, più di 5 chilometri quadrati di ghiaccio dello spessore di circa un chilometro.



più avverso, dovendo subire un innalzamento della temperatura media dell'aria a livello globale di circa 0.6°C negli ultimi 150 anni che ha provocato l'arretramento della fronte del ghiacciaio di 2.4 chilometri rispetto all'ultima massima espansione raggiunta circa nel 1850. Questa non è una novità per l'Aletsch che, negli ultimi 2500 anni, è arretrato ed avanzato almeno otto volte. Localmente la temperatura media annua dell'aria si stima essere aumentata di circa un grado nello stesso periodo e si prevede che aumenterà di più di 1.5°C nel prossimo secolo. Questo rappresenterebbe un aumento la cui rapidità non ha precedenti negli ultimi 10.000 anni. Alla temperatura si somma il problema delle precipitazioni, divenute nell'ultimo decennio sempre più irregolari e

Il ghiacciaio dell'Aletsch in diversi momenti della sua esistenza recente. In tratteggiato: il limite del ghiacciaio durante l'ultima grande glaciazione (20000-15000 anni fa). In tratteggiato ed area puntinata, l'estensione del ghiacciaio nel 1850. In colore pieno, il ghiacciaio nel 1970.

dominate da fenomeni estremi. Oggi, la fronte del ghiacciaio si ritira alla media di 30 metri all'anno e lo spessore si riduce ad un ritmo di circa un metro all'anno nella zona centrale.

L'Aletsch è circondato da numerose cime sopra i 4000 metri e la maggior parte del bacino si sviluppa sopra i 2500 metri di altitudine. L'area è lontana da ogni fonte di inquinamento e l'aria è estremamente pulita e povera in polveri (meno di $1/4$ se confrontata con aree urbane in Svizzera), gli ossidi di azoto sono meno di $1/10$ rispetto a Berna e la radiazione solare è

anche dieci volte più intensa che in città. La regione meridionale ai bordi dell'Aletsch mostra una stupenda successione vegetazionale completa da pioniera a foresta climatica. La morena depositata dall'avanzata del ghiacciaio nel 1850 viene colonizzata da tipi di vegetazione pioniera mano a mano che il ghiacciaio si ritira, lasciando il posto a foreste a resinose in zone più distanti dal ghiacciaio. Passando dai vigneti e le steppe del Vallese ai rododendri dell'Aletschwald si attraversano ecosistemi che si incontrerebbero in un viaggio dal Mediterraneo alla Scandinavia.



In cammino sul ghiacciaio dell'Aletsch.

*A destra:
Il versante nord
della Jungfrau.*

La proposta per una torre simile a quella costruita da Eiffel a Parigi per raggiungere la cima della Jungfrau non fu solo un sogno e non fu lontana dalla realizzazione.

Pur essendo al centro delle Alpi, questa grande regione è stata a lungo poco frequentata. Il ghiacciaio dell'Aletsch è quasi inaccessibile da nord e richiede molto impegno per essere affrontato da sud. A nord, ghiacciai pensili e pareti rocciose verticali rendono quasi impossibile il passaggio, a sud, est e ovest, lunghe lingue glaciali, ricoperte di crepacci e morene instabili si superano attraverso diverse ore di marcia in un terreno poco sicuro. Le vette della regione dell'Aletsch furono tra le ultime ad essere affrontate da quegli esploratori, scienziati e guide locali che furono i precursori dell'alpinismo moderno. I fratelli Meyer di Meiringen, per esempio, riuscirono nell'impresa di giungere sulla vetta della Jungfrau nel 1811, venticinque anni dopo la scalata del Monte Bianco (1). Solo per l'avvicinamento, impiegarono sei giorni, passando dalla Loetschental.

Tra gli scienziati che hanno esplorato questa zona per primi è noto il nome di Agassiz, che percorse l'Oberaargletscher avventurandosi fino ai confini con l'Aletsch ed al quale dobbiamo imponenti lavori di glaciologia e di esplorazione. Poi furono Ramsey, Tyndall (che per primo scalò il Weisshorn nel 1861) ed altri ancora a esplorare la regione, altrimenti disabitata. L'impatto antropico nell'Aletsch aumentò verso la fine del 1800 e poi crebbe drasticamente intorno al 1930, da quando la Svizzera e le Alpi grazie anche allo sviluppo dei mezzi di comunicazione hanno cominciato ad attirare grandi masse di turisti da tutta Europa e poi dagli altri continenti. Verso

la fine del 1800 furono proposti alcuni progetti per favorire il flusso di turisti dal nord desiderosi di affacciarsi sulle nevi perenni dell'Aletsch. Alcuni progetti presentavano soluzioni arditissime, tra queste, rimase famosa quella del 1889 dell'ingegner Maurice Koechlin ispirata dall'opera di Eiffel a Parigi.

Nel 1893 Herr Adolf Guyer-Zeller formulò il suo progetto per la costruzione di una ferrovia che passasse internamente alla massa rocciosa dell'Eiger e, partendo da Grindelwald giungesse in cima alla Jungfrau. Una idea ambiziosa, bizzarra e sicuramente anche molto costosa. L'iniziativa di Herr Adolf Guyer-Zeller fu accettata, anche grazie al copioso autofinanziamento proposto dallo stesso ingegnere, sicuro della propria idea. Gli operai, in maggioranza di origine italiana, iniziarono a lavorare alla ferrovia a cremagliera che presto raggiunse le pendici dell'Eiger e che proseguì in un tunnel lungo più di sette chilometri. Lo scavo nel ventre dell'Eiger consentì l'apertura di due grandi finestre, una sulla valle di Grindelwald e l'altra sui seracchi contorti dell'Eismeer. Procedere in tunnel permise agli operai di lavorare anche in inverno e l'apertura delle finestre consentì l'utilizzo della ferrovia per scopi turistici prima del raggiungimento della Jungfrauoch, la stazione sul ghiacciaio dell'Aletsch. I primi turisti finanziarono le fasi successive di scavo. Ciononostante i tempi e i costi per la realizzazione crebbero, il lavoro richiese 16 anni (ne erano previsti 7), si poté solo raggiungere la Jungfrauoch (3460m) e, fortunatamente,



non la cima della Jungfrau. Alla lunga, il progetto si rivelò un ottimo investimento: annualmente, più di 500000 turisti, in prevalenza asiatici ed americani, raggiungono la stazione terminale delle Jungfrauabahn, si aggirano tra i ristoranti e le varie attrazioni turistiche e la società proprietaria è una delle più fiorenti industrie elvetiche. Circa 6000 alpinisti pernottano annualmente alla Monchslochhütte ed alla Konkordiahütte ed i più vi giungono dalla stazione della Jungfrauoch. Le idee di sviluppo turistico furono moltissime anche in tempi



*Alpinisti sul
Fiescherhorngletscher
(in centro-destra).*

*A destra:
L'osservatorio astronomico dello
Sphinx e, alle sue spalle, la
Jungfrau.*



recenti, per esempio il progetto per la costruzione di un gigantesco palazzo-ristorante a forma di cristallo di quarzo, sulla cresta dove ora sorge l'osservatorio astronomico Sphinx. La proposta, che risale al 1972, avrebbe avuto un impatto devastante e per fortuna non ne fu concessa la realizzazione.

A parte i 500 ettari di foresta protetta proprietà della Pro Natura, la maggior parte della regione appartiene al governo. La Pro Natura gestisce anche l'unico "Visitor Center" che riceve tra i 50000 ed i 70000 visitatori all'anno.

Ambiente fragile, in rapido deterioramento ed a rischio quello dell'Aletsch. Qui il compromesso tra tutela e sfrutta-

mento è difficile a causa della grande attrazione turistica dell'Aletsch. Dal 1933 l'Aletswald è protetta da legge federale, lo sfruttamento del legname ed i frequenti incendi stavano riducendo l'area boschiva di uno dei boschi a resinose piu' antichi nelle Alpi Centrali (tra quelli posti ad una quota elevata, con alberi la cui età raggiunge i 600-700 anni) ed uno degli ecosistemi piu' significativi delle Alpi. A partire dal 1983, il bacino glaciale dell'Aletsch figura nell'Inventario dei Paesaggi, Siti e Monumenti naturali di

Importanza Nazionale (IFP) e questo ha portato alla adozione di misure per la tutela del territorio. Tra queste ci sono: il limite e all'atterraggio dell'elicottero per scopi turistici solo a cime minori e periferiche e non sul corpo glaciale, le restrizioni alle concessioni per teleferiche le linee elettriche o le costruzioni fuori dalle zone edificabili. Nella regione vigono anche restrizioni per la caccia e normative per la silvicoltura regolate da leggi federali. La regione è anche oggetto di un programma monitoraggio della biodiversità e alla iscrizione di alcune aree nell'inventario federale dei biotopi (Ufficio Federale dell'Ambiente, delle Foreste e del Paesaggio).

L'accordo tra i due cantoni per la gestione della regione Jungfrau-AletschBietchhorn è stato formalizzato in una Charta firmata dai sindaci delle comunità coinvolte durante un incontro avvenuto sulla Konkordiaplatz. Questo passo ha condotto alla registrazione nella lista UNESCO

e prevede una gestione sostenibile del territorio, focalizzando gli sforzi verso la protezione dei processi naturali per mantenere le dinamiche naturali dell'ambiente, secondo i dettami dell'Agenda 21 (Rio de Janeiro 1992). Le comunità che gravitano attorno alla regione dell'Aletsch, saranno impegnati a sviluppare e mantenere a piani di sviluppo sostenibile per la gestione dei 539 chilometri quadrati registrati come regione tutelata ed ora parte della lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Una escursione per conoscere l'Aletsch e la sua regione.

Il ghiacciaio dell'Aletsch merita di essere visitato e di essere percorso. Per percorrerlo è necessaria la conoscenza delle tecniche di ghiacciaio ed avere il materiale appropriato. Chi volesse comunque provare questa esperienza può rivolgersi al Bergsteigerzentrum di Grindelwald che organizza tour con guide alpine locali. Questa è anche una soluzione per chi, già esperto, vuole provare qualche tour più impegnativo. Questo tour di quattro giorni permette di visitare i rifugi descritti nell'articolo. Il tour inizia e termina a Grindelwald, raggiungibile in auto o treno.

Primo giorno: Grindelwald - Jungfrauoch (3454m) - Monchslochhütte (3650m, 45 minuti dalla Jungfrauoch).

Secondo giorno: Monchslochhütte - Konkordiahütte (2850m, 4.30 ore) lungo la lingua glaciale dell'Ewingscheefeld fino alla favolosa Konkordiaplatz.

Terzo giorno: Konkordiahütte - Hollandiahütte (3235m, 3 ore).

Quarto giorno: Hollandiahütte - Jungfrauoch (5 ore), ritorno a Grindelwald.

INDIRIZZI UTILI

Informazioni si ottengono presso l'Ufficio del turismo di Grindelwald: Postfach 124, CH-3818 Grindelwald. Tel 033.8541212. www.grindelwald.ch. Le guide di Grindelwald propongono un itinerario simile a quello qui

descritto e sono un sicuro punto di riferimento per ogni informazione: Bergsteigerzentrum Grindelwald, CH-3818, Grindelwald. www.gomountain.ch. Tel 033.8531200. Jungfraubahnen: www.jungfrauahn.ch, tel.033.8287111. Grindelwald è cara. Per dormire consigliamo: Mountain Hostel, tel 033.8533900.

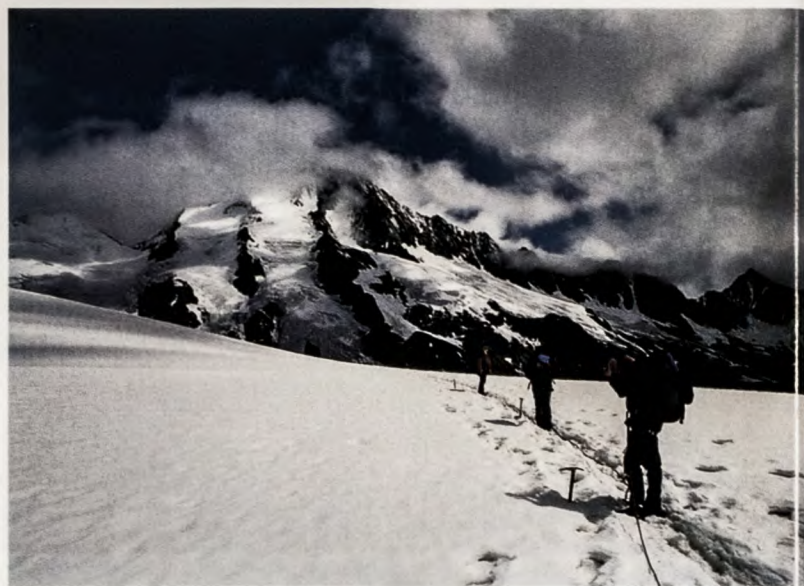
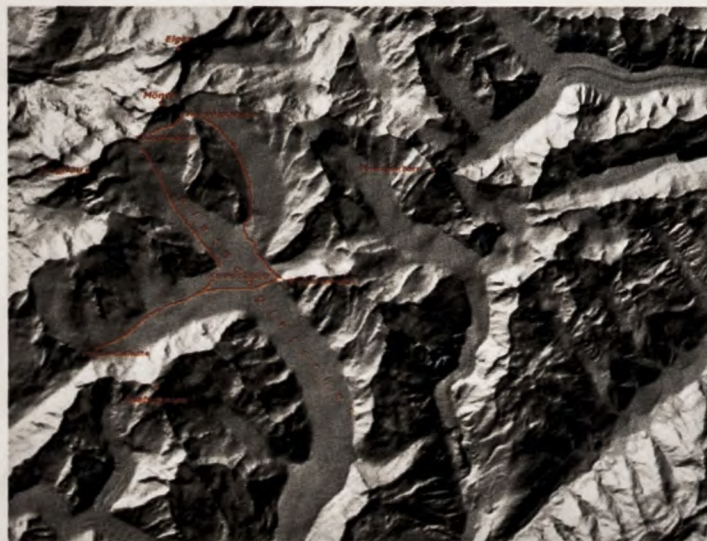
BIBLIOGRAFIA:

1. Anker D. et Al., *Jungfrau*. AS Verlag & Buchkompetenz AG, Zuerich. 1996.
2. Beltramo, R.; Cuzzolin, B., *Manuale -tipo per la realizzazione di un sistema di Gestione Ambientale dei Rifugi di Montagna*. Ed. L'Eubage. 2001.
5. Morell, N., *I rifugi nelle Alpi*. SOS Dolomites. 1999
6. Munter, W.; *Berner Alpen*. Rother. 1995
7. whc.unesco.org/nwhc.fr/pages/doc/mainf5.htm
8. Holzauser, H. *Zur Geschichte der Aletsch-gletscher und des Fiescher-gletschers*. Geographisches Institut der Universität. Zürich. V. 13. 1984.

Ringraziamenti.

Ringraziamo Grindelwald Tourismus ed il Bergsteigerzentrum di Grindelwald per il supporto. Ringraziamo inoltre: Timex corp., Silva, Kong e Mello's per i materiali forniti. Grazie anche ai gestori dei rifugi, Martin, Tania, Christian e Regina per le informazioni fornite.

Carta dell'itinerario proposto (*Atlas der Schweiz, modificato*).



Rifugi alpini ed ecologia.

In un ambiente delicato come il Ghiacciaio dell'Aletsch, anche infrastrutture minori, come i rifugi hanno un impatto sensibile sull'ambiente. Nel bacino dell'Aletsch sorgono tre rifugi (sono ben 14 i rifugi del Club Alpino Svizzero nella regione Jungfrau-Aletsch-Bietschhorn), con una ricettività fino a 100-150 ospiti per notte: la Hollandiahütte (3235 m), la Konkordiahütte (2850 m), la Monchslochhütte (3630 m) oltre che la stazione ferroviaria e turistica della Jungfrauoch (3454 m). Diverse migliaia di alpinisti ed escursionisti frequentano i rifugi durante l'anno, la Hollandia ha un numero di visitatori minore a causa della sua localizzazione leggermente discosta. Alla Monchslochhütte transitano quotidianamente ancora più turisti tramite un sentiero segnalato e ricavato sul ghiacciaio. Un tale flusso di persone rende difficile la gestione ambientale di questi rifugi che devono principalmente fare affidamento sul trasporto da e verso valle tramite elicottero.

RIFIUTI. Ogni anno, in circa 25 voli, vengono smaltite 2,5 tonnellate di rifiuti solidi. Il gestore della Konkordiahütte, ha adottato una politica ambientale particolare: ad ogni alpinista viene richiesto di riportarsi a valle i propri rifiuti, dal rifugio sono spariti i cestini della spazzatura e questo ha ridotto il peso dei rifiuti prodotti di circa 1500 kg all'anno (250 grammi per ospite). All'inizio, alcuni cestini per la raccolta differenziata erano stati sistemati nelle toilette, ma pare che i cestini fossero poco



Moduli solari alla Monchslochhütte.

In alto: In cammino verso la Finsteraarhornhütte, tra le nubi il Finsteraarhorn, la cima più alta della zona.

utilizzati a favore di quelli all'interno del rifugio, dove i materiali non venivano differenziati per tipologia. I gestori della Monchslochhütte eliminano il package direttamente a valle, prima di caricare l'elicottero, riducendo il peso per il trasporto e la conseguente massa di rifiuti che il package produce. Ovviamente, i rifugi si adoperano per la separazione dei materiali (PET, alluminio, vetro, organico e carta/cartone).



La assoluta terrazza della Konkordiahutte.

*Sotto a sinistra:
La grande cisterna per l'acqua alla Monchsjoehutte.*

*Qui sotto:
Le due grandi cisterne per l'acqua alla Konkordiahutte ed i pannelli solari per mantenere l'acqua ad una temperatura sopra il punto di solidificazione in inverno.*



SERVIZI SANITARI. La regola fondamentale è quella di non inquinare il ghiacciaio. Anche i rifiuti organici delle toilette vengono raccolti in grandi cisterne, contenenti dai 2000 ai 3000 chili di materiale, e poi viene trasportato a valle. Purtroppo, alla Konkordiahutte una parte del materiale viene ancora liberato nel ghiacciaio, così come le acque delle cucine e delle lavatrici finiscono ancora nel ghiacciaio in tutti i rifugi. Questo è stato segnalato nel documento UNESCO sulla iscrizione nella lista come un problema ambientale rilevante. Alla Hollandiahutte stanno sperimentando un metodo di compostaggio in cisterne. Dopo ogni uso, l'utente deve versare della corteccia di pino nei servizi. Questa favorisce la formazione del compost. Quando le cisterne sono quasi piene vengono capovolte e mantenute in posizione per 6-12 mesi. Al termine del processo il materiale può essere rilasciato nel ghiacciaio senza più rischio di inquinamento. Purtroppo il freddo inibisce il processo ed i gestori stanno cercando di migliorare il sistema.

ENERGIA. In tutti i rifugi l'utilizzo del diesel e della benzina sono molto limitati e, secondo i gestori, di impatto ambientale irrilevante. Alla Monchsjoehutte un motore diesel aziona una corta funicolare per il trasporto dei viveri ed altri materiali da dove vengono deposti dall'elicottero. Un altro impiego dei generatori è per la lavatrice. Alla Konkordiahutte, l'utilizzo della lavatrice per lavare la biancheria ha ridotto notevolmente i costi, eliminando i voli e il trasporto a fondovalle della biancheria da lavare. Ogni volo risparmiato è anche un risparmio in termini di inquinamento per il combustibile dell'elicottero ed il rumore. I generatori per la lavatrice impiegano meno di 100 litri di benzina, contro i due-tre voli che erano necessari prima che questa soluzione fosse adottata. Generatori vengono utilizzati per le pompe dell'acqua e, saltuariamente, per supplire ai pannelli solari in caso di un prolungato periodo senza sufficiente radiazione solare (meno di 20 litri per

anno alla Hollandiahutte). I pannelli solari servono alla produzione di energia elettrica per l'illuminazione dei locali e di piccoli elettrodomestici. L'uso del legno come combustibile è impiegato alla Konkordiahutte quasi esclusivamente per scaldare i locali (in parte minore per la cucina ed il locale invernale) ed alla Monchsjoehutte anche per la stufa-cucina (circa 6000 chili di legna all'anno). Alla Hollandiahutte circa 10 chili di gas propano sono impiegati per scaldare la sala da pranzo.

ACQUA. L'approvvigionamento idrico è uno dei più grandi problemi a questa quota. L'acqua si trova in queste regioni quasi esclusivamente sotto forma solida (ghiaccio e neve). Ovviamente, l'acqua ottenuta dallo scioglimento di neve e ghiaccio deve essere bollita ed è praticamente priva di minerali. La stazione della Jungfrauoch trasporta l'acqua tramite il treno. Alla Konkordiahutte è stato costruito un impianto particolare: due cisterne da 50000 litri raccolgono

l'acqua di scioglimento delle nevi in estate. Metà viene impiegata in estate, l'altra metà viene conservata per l'inverno e mantenuta sopra il punto di cristallizzazione tramite un sistema di riscaldamento a pannelli solari. Il risparmio energetico è grandioso, per liquefare un chilo di ghiaccio è necessaria grossomodo la stessa energia che serve per scaldare l'acqua da 0°C a 100°C. Sciogliere la neve o il ghiaccio con i fuochi della cucina od altre apparecchiature comporterebbe un dispendio di energia che vale il costo della costruzione del sistema a pannelli. Ovviamente, soprattutto in inverno, nei due rifugi non vi è acqua corrente, ed alla Monchsjoehutte, un distributore di acqua (non potabile) fornisce un bicchierino pieno del prezioso liquido al costo di 50 centesimi per lavarsi i denti. Alla Hollandiahutte, dei 40000 litri di acqua necessari ogni anno, 12000 provengono da una cisterna riempita da acqua di fusione nivale durante l'estate, la restante parte viene ottenuta da neve raccolta e fusa in grosse pentole.

ECOLOGIA E COSTI.

I gestori della Konkordiahutte e della Hollandiahutte sottolineano che l'utilizzo di tutte queste tecnologie ed accorgimenti hanno un importante impatto sull'ambiente ma anche sui costi. Infatti, essendo riusciti ad abbassare le spese (soprattutto diminuendo i voli) hanno dimostrato che l'attenzione all'ambiente non è solo un costo, ma anzi, può essere visto anche con l'ottica del risparmio economico. In tutti i rifugi si cerca di informare e sensibilizzare i visitatori riguardo ai problemi legati alla gestione ambientale dei rifugi tramite cartelli e documenti scritti in diverse lingue. L'opera di educazione dei visitatori è fondamentale per la tutela del territorio montano (2, 5) ed i gestori dei rifugi nelle Alpi, con un piccolo impegno, potrebbero compiere una azione di educazione importantissima. Sarebbe anche importante una maggiore comunicazione tra i gestori dei rifugi alpini, per confrontare le rispettive esperienze ed ottenere una migliore gestione ambientale dei rifugi di montagna.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

Testo di
Antonella
Cicogna
Foto di Mario
Manica



L'ultimo autobus per Manali

Da Kibber, nella valle di Spiti, a Pang, nel Ladakh.

Due settimane di cammino ininterrotto nell'India del Nord. Sole, vento, terre verdi e ghiacciai, passi oltre i 5000 metri e distese desertiche senza mai scendere i 4000 metri. Escursioni termiche improvvise e stellate infinite. Alla scoperta di una terra custode delle tradizioni buddhiste, lungo gli itinerari delle carovane dei Changpa, gli ultimi pastori nomadi abitanti delle alte terre del Chang Thang Plateau.



Qui sopra: stelle alpine nella zona di Pang. In alto: Nomadi prima della salita al Parang La.

OLTRE IL PARANG LA

(5450 metri)

Le lucertole saettavano lungo il nostro percorso. Il caldo torrido sembrava caricarle come pannelli solari mentre i nostri compagni occasionali, stavano già attraversando i verdi pascoli di Phirse Fu, verso gli orizzonti dalle cime tondeggianti, terra di fuoco. Per entrare nel cuore del Chang Thang Plateau, nella parte tibetana, avevamo di fronte a sé parecchi giorni, sempre che i militari

non li fermassero prima: l'accesso nel Tibet cinese era proibito agli occidentali, non meno che agli indiani. Noi continuavamo su quel deserto di sassi sapendo che presto saremmo arrivati al lago salato Tso Moriri. Non era la nostra destinazione finale. Ci attendevano nuovi passi oltre i 5000 metri, altri giorni di pioggia, sole, vento, terre verdi e color mattone, escursioni termiche improvvise e stellate infinite prima di giungere a Pang (a 174 chilometri da Leh, la

capitale del Ladakh) e da lì prendere l'autobus che ci avrebbe condotto a Manali. In tutto due settimane di cammino ininterrotto da Kibber, il piccolo villaggio buddhista abbarbicato a 4200 metri nella valle di Spiti, da dove eravamo partiti. In quella prima settimana di cammino era stato un continuo variare di terreno, paesaggio, colori. Alle gole rutilanti del Parilungbi, dissetate dal fiume Parilungbi Chu, erano seguite le salite lungo

morene color biscotto, il superamento del passo Parang La a 5450 metri, una cima di 5800, l'attraversamento di un ghiacciaio, i giorni camminando nel letto del fiume che aveva cercato di ingoiare uno dei nostri compagni d'oltre oceano. E ora questo deserto nel cuore delle montagne innevate del Ladakh di oltre 6000 metri. In tutti quei giorni di cammino, a parte i Neozelandesi, avevamo incontrato un unico gruppo



*Montagne innevate
di oltre 6000 metri
sopra il lago Tso Moriri.*

di pastori e i loro yak. Si erano accampati vicino alle nostre tende. "Sono molto fedeli, possono vivere fino a trent'anni", aveva spiegato in perfetto inglese il più giovane di loro, indicando le bestie che ciondolanti facevano tabula rasa del poco verde attorno a loro e a noi. "In questi giorni di neve alta al Parang La, i nostri yak rischiano di cadere nei crepacci, di non superare il passo se non stiamo attenti. Dobbiamo ripartire i carichi anche sui cavalli, che sono più leggeri e vanno meglio in queste condizioni", spiegava, mentre le sue mani abilmente stringevano il sottopancia rudimentale all'ultimo yak che aveva immobilizzato. Il gruppo si era rimesso in cammino presto, seguito da cani scodinzolanti, quella mattina. A loro toccava passare per Parang La. Noi l'avevamo superato il giorno prima, in senso opposto. Chuni Lal e Vinod, i nostri arrieros dai lineamenti tibetani, avevano nutrito i nostri cavalli a palle di riso per supplire la mancanza di pascolo in quella zona. A poche ore dal passo e dalla

neve, ai 5000 metri dove avevamo fatto il campo, le aquile avevano volato alto, come gabbiani sopra uno splendido mare di pietra.

LE TERRE DI RUPSHU

nel sud est del Ladakh, un tesoro faunistico inestimabile

Lontano, disperso nella caligine di quella giornata d'agosto, un riflesso riportò i nostri sguardi verso la distesa dorata che sulla nostra destra orlava l'avvicinamento al Lago Tso Moriri. Chuni Lal e Vinod si fermarono un attimo, mentre i cavalli tirarono dritto sollevando polvere e facendo un gran baccano di pentole. Il più giovane dei due, Chuni Lal, capelli corti e gli occhi a mandorla in un volto da bambino, guardò attento l'orizzonte, poi sfilò il binocolo dalle tasche di uno dei nostri sacconi. "C'è un uomo. Laggiù.", disse puntando il dito alla base delle creste. E un uomo c'era. Un punto, segnato da un'ombra sottilissima, mentre il sole rimandava i riflessi del suo cavalletto di metallo piantato nel bel mezzo di una distesa di

sabbia dorata.

Blaise, di nazionalità svizzera, incontrato tre giorni dopo al villaggio di Karzok stava contando il passaggio degli uccelli. Da quattro anni era impegnato in questo progetto, finanziato con i suoi proventi e portato avanti in ogni attimo di tempo libero. Si era trasferito in India da dieci anni. Il ricercatore dalla barba grigia e gli occhi di ghiaccio, stava raccogliendo dati sul passaggio di Nangpa, le anitre selvatiche, di anatre Brahmani, di gru dal collo nero... I suoi taccuini erano sfilze di numeri e dati raccolti pazientemente dopo ore e ore di appostamenti, dall'alba all'imbrunire, negli acquitrini che lambivano le banchine più desolate del lago Tso Moriri e degli altri specchi d'acqua della zona. Gli stivaloni di gomma verde fino alle ginocchia, una bisaccia con del tè caldo e qualche chapati da mandar giù nei momenti di fame. Blaise controllava lo stato delle acque e il numero delle specie animali che popolano questa zona per un solo fine: quello di sensibilizzare tutte

le autorità interessate, l'opinione pubblica, i turisti e le popolazioni locali, sul valore di quei luoghi, perché venissero difesi e preservati. "Gli uccelli acquatici sono i principali indicatori dello stato di salute di queste terre e Tso Moriri, così come il vicino lago di Tso Kar e le altre zone attigue, sono isole molto ben preservate, ma la degradazione è imminente. Questa zona di Rupshu, nel sud est del Ladakh, è stata aperta al turismo da alcuni anni. Chiunque arrivi qui, deve sapersi comportare, conoscere i tesori che vi albergano cercando di fare il minor danno possibile. Le gru dal collo nero, ad esempio, sono una specie molto rara ora. Richiedono condizioni ambientali particolarissime per la riproduzione. Sono facilmente disturbate dal passaggio delle persone e il loro ciclo riproduttivo ne risente. L'altro giorno si sono spostate di due chilometri dalla loro zona, lasciando abbandonata la cova perché un gruppo di uomini con i cavalli stava attraversando più a ovest la piana". Eravamo noi ad aver disturbato il ritmo ancestrale delle gru dal collo nero, forse mille esemplari rimasti al mondo. Senza saperlo, senza neppure vederle, avevamo forzato la loro migrazione verso zone più riparate, compromettendo l'atto più sacro della loro sopravvivenza: quello della riproduzione.



A sinistra: Antonella Cicogna sulle rive del lago salato Tso Moriri.

Qui sotto: Lungo le rive del fiume Parilungbi Chu, in cammino verso il lago Tso Moriri.

A destra: Il passo Parang La, 5450 metri, visto dall'alto.



IL LAGO SALATO TSO MORIRI

(4573 m)

"Ri Ri. Ri Ri", urlò con le mani oramai sanguinanti la nomade in groppa al suo yak. 'Ri Ri', rimandò da lontano l'eco. Ma l'animale non diede segno di fermarsi. La donna tirava le rudimentali redini, gli zoccoli alzavano dense nubi di terra, mentre lo specchio del lago era sempre più vicino. Esausta la giovane richiamò nuovamente il suo destriero, 'Ri Ri'. Ma l'animale non si fermò, e la catapultò nelle acque del lago. Così narra la leggenda ladakhi per spiegare l'origine del nome dato al lago Tso Moriri. Tso significa lago, Ri Ri è il tipico richiamo per lo yak. Ma nella letteratura tradizionale, Moriri in ladakhi significa montagna e Tso Moriri, lago di montagna. A 4573 metri di quota, una delle zone faunistiche meglio preservate al mondo ospitava nelle sue acque salmastre lo scondinzolare giocoso di anatre selvatiche. A loro, come alle gru dal collo nero, era dato di indagare la

totalità dell'immenso specchio d'acqua di quel lago. Ventotto chilometri di lunghezza e un continuo alternarsi di cromatismi, di profumi, di terreni: dalle iniziali praterie di verde furente, ai massi di granito dorato affondati in sabbia pallida. Nel frinire delle cicale, accompagnati negli ultimi tratti da muraglie di preghiere incise con cura su lastre di pietra dai grigi più delicati, il nostro cammino si era interrotto per due giorni a Karzok, in ladakhi il luogo dove risiede l'anima, sulle rive occidentali del lago. L'unico abitato ad incontrarsi lungo il cammino iniziato nella valle di Spiti. Le più alte cime del Ladakh, il Lungser Kangri, il Polgongka e il Chhamser Kangri, tutte oltre i 6000 metri, delimitavano l'orizzonte. Mentre il monastero di Karzok, dalle mura algide, pareva sfidare e presagire le stagioni invernali di quella parte del Tibetan Plateau, spietatamente fredde. Le abitazioni tutte attorno, piccole dimore di pietra e terra arroccate ai piedi del

sacro gompa buddhista, erano quasi tutte prive di tetto. "Potete entrare, potete entrare", annuì delicatamente con ampi cenni del capo un giovane monaco sulla porta del monastero. Lontano dalla luce che entrava timidamente dalla parte alta delle mura, finemente lavorati in argento, gli strumenti a fiato dei monaci attendevano l'ora delle preghiere. Scritte a inchiostro su sottili papiri di carta di riso, in bell'ordine accanto agli strumenti, le preghiere aspettavano i loro monaci, su una lunga panca di legno scuro. Un Buddha, silenzioso, nel buio di una grande nicchia, sorrideva sornione. Puja, puja, sussurava il giovane, reclinando capo e busto in avanti, e congiungendo i

palmi delle mani all'altezza del cuore. Preghiera, preghiera. Seguitava, accompagnando con discrezione la nostra visita nel luogo delle loro profonde meditazioni. Non v'era abitante, qui in questo villaggio, che non avesse un rosario tra le mani, e lo sgranasse, senza posa, in qualsiasi momento del giorno. Lungo la salita ripida e polverosa che portava al paese, in groppa ad asinelli rassegnati, a piedi, sotto i raggi del sole cocente, a ogni battere di telaio, nei pochi angoli di terra coltivata.

KARZOK (4267m), il luogo dell'anima Andavano tutti sui loro asinelli, o in groppa a cavallini nervosi. Intere famiglie di pastori Changpa



questi pezzi furoreggia. Ma con ognuno di essi nelle mani dei commercianti d'antichità, una parte dell'antico spirito si perde, una parte della loro tradizione scompare", mi aveva sussurrato in una delle nostre chiacchierate notturne l'instancabile Blaise.

NUOVI PASSI OLTRE I 5000 METRI

Man mano che il nostro cammino ci portava in alto, il paesaggio si faceva completo. La piana del consesso religioso si univa al monastero, e il monastero al lago, e il lago alle cime lontane. Tutto si dilatava e si rivelava nella sua più profonda bellezza. Persino le poche tende dei trekker che qui a Karzok trovavano il punto di sosta, sembravano fiori, o gocce del lago, anche loro sempre più lontane e inoffensive. Salivamo ora al primo dei passi della nostra seconda parte del viaggio, il Ghami La, a circa 5400 metri, sempre ben visibile ai nostri occhi nell'attraversare la piana. Da Karzok volevamo proseguire fino a Pang, per itinerari che solo i locali conoscevano. Altri giorni tirati, di cui i primi ancora sopra i 5000 metri. I cavalli dovevano scaldarsi i muscoli. I pesi andavano nuovamente ridistribuiti sulle nostre spalle. Chuni Lal e Vinod ripresero la marcia dopo aver riaggiustato le casse sul dorso degli animali. Vinod sempre dietro all'ultimo cavallino, dalla crineria tagliata quasi a zero, smise di fischiare sopraffatto dalla salita. Solo Chuing Lodup, nato e vissuto tra queste valli e unitosi a noi in questa ultima parte di viaggio, correva dietro di noi. E anche nei punti più alti della salita le sue sommesse



Antonella ospite in una tenda di nomadi Changpa.

si muovevano con i loro animali ferrati, tre o quattro bimbi saldamente aggrappati al collo, alla crineria, o alla sella dei destrieri; le donne dalle lunghe vesti color terra bruciata al fianco, imperturbabili, superando in silenzio la nostra tendina. Statuine da presepio si muovevano tutte là, interrompendo per un attimo il loro nomadismo, per riunirsi fuori da Karzok, nella grande piana, dove avevano allestito due enormi tendoni bianchi, quasi piatti,

fregiati da neri simboli buddhisti di pace. Le donne con i bambini da una parte del consesso, formavano un fronte unico color mattone intento nelle preghiere. Il fronte si rinsaldava di nuove donne, nuovi ragazzetti, man mano che il paese si svuotava, e gli accampamenti dei nomadi pure. Dall'altro lato sempre a terra, gli uomini, divisi dai due enormi tendoni, contavano e segnanavo su carte consunte le rupie che avevano fino a quel

momento raccolto dalle offerte. Eravamo gli unici stranieri ad aver invaso la riunione religiosa. Le nostre giacche a vento rosso fuoco erano un pugno nell'occhio, una vampata che bruciava più di lingue di fuoco, tra quelle genti. Ma la curiosità ci spingeva avanti, come scimmie. Le donne e i piccoli, nel vederci avanzare, non avevano smesso le preghiere. Le anziane del gruppo ci spiavano più delle altre, da sotto i loro copricapi ornati da meravigliose pietre turchesi e corallo. "Uno di questi può contenere anche 300 pietre" si era affrettato a spiegare settimane più tardi un venditore di pezzi antichi a Delhi, che esponeva nel corso principale, ai turisti curiosi. Nelle bacheche polverose, avevo scorto due di quegli stupendi copricapi, e ancora bracciali che avevo riconosciuto ai polsi di tante donne nomadi, e tele superbamente intessute. "Bracciali, ornamenti preziosi, attrezzi di lavoro, sono ricercati dagli occidentali. E il mercato di

preghiere non smettevano di riempire l'aria. Le nubi in cielo giravano sempre meno vorticosamente. La pioggia cadeva a sprazzi, i raggi del sole uscivano senza preavviso rendendo insopportabile la giacca a vento, la salita, l'eco delle preghiere. A un certo punto anche Tso Moriri smise di inseguirci, di battere sulle nostre spalle e di farci voltare. Tutto si concentrò verso il La, il passo, e ancora oltre, ad un passo successivo, alcune centinaia di metri più alto, per poi diluirsi in una lenta discesa fino a 5500 metri dove avremmo trascorso la notte. Chuing Lodup correva dietro di noi, poi di fianco. Nell'aria solo le sue invocazioni e lo scorrere del suo rosario.

KYANG, PIRAMIDI DI NEVE, E IL LANNIAL LA

(5850m)

Gli asini selvatici sono sacri in Ladakh. Proteggono dai lupi. Macchiarsi le mani del sangue di un kyang è di cattivo auspicio. E a nulla serve cercare di catturarli. Qualsiasi tentativo viene combattuto dall'animale a violenti morsi e calci ben assestati con le zampe anteriori. In cattività un kyang, giovane o anziano, muore in pochi giorni. La sua natura, introversa e timida, lo porta a trovare rifugio in zone montuose isolate e riparate. Con le lunghe orecchie ritte nella nostra direzione, un piccolo kyang spiava attento i nostri spostamenti. Furono i cavalli a tradirlo. Avevano fiutato il suo odore a distanza. Da lontano, il suo manto color rossiccio, guizzava quasi impercettibile dal mare brullo di erbe. Ma dovevano essere più d'uno a popolare quella zona. Dove la terra



fine aveva appesantito i nostri passi, avevamo scorto numerosi segni degli zoccolini dei fieri animali. Segnavano il terreno quasi d'un soffio, quasi si trattasse di cavalli alati. Un kyang ci aveva fatto dono della sua protezione, un segno augurale e quella notte di stelle, Ghami Sum Do ci tenne sotto il suo cielo. Il terreno era brullo, sconnesso. Vastissimo. I passi che avevamo salito parevano colline, panettoni tondi lievitati oltre misura, scappati dalle forme che costringevano loro i fianchi. Non v'erano morene, pietraie, aridumi, solo distese d'erbe rade e sassi sparsi qua e là. E ai limiti di quel luogo silenzioso, montagne innevate. Una in particolare, sveltava lontana dalle altre, come una piramide. Non avevamo idea quale nome avesse, o se fosse stata salita prima. Ritta davanti alle nostre tende, richiamava i nostri sguardi come specchietti per



Nomadi Changpa diretti verso un' assemblea religiosa.

In alto: La piramide di neve di oltre 6000 metri salita dal campo di Ghami SumDo.

allodole. Al calare della notte, con la luna quasi piena, partimmo alla sua volta. E i suoi fianchi furono nostra preda fino alla sazietà. Fino a toccare il cielo, in cima, oltre i 6000 metri.

Il mattino seguente ci attendeva una lunga traversata, l'ascesa dell'ultimo passo il Lannial La, a 5850 metri, e poi una corsa sfrenata verso il basso, nelle braccia della rigogliosa

Thurkaya valley che si sarebbe ricongiunta con Pershay Lungba a circa 5000 metri.

TOSE CHU: ANCORA LUNGO RIVE ARGENTINE

Il nostro cammino ci avrebbe ricondotto alle sorgenti. I cavalli avevano fiutato l'acqua, tiravano il collo e il passo per poter ricongiungersi alla corsa del fiume Tose Chu. Dopo aver superato davvero l'ultimo



Muri di preghiere incise sui sassi, verso Karzok.

passo del viaggio, Sharma La, oltre i 5000 metri su terra detritica sotto un sole cocente, i nostri piedi discesero veloci fino a ricondurci lungo le sponde di acque argentine. Come un cerchio, partiti con la voce del Parilungbi Chu, nuovamente ci accovacciamo a slacciarci gli scarponcini, ad avvoltolarci i calzoni fin sopra le ginocchia, per guardare da una sponda all'altra un fiume. Il cielo era di un azzurro intenso, e le torri di terra dorata, erano un contrasto ancor più stridente con le catene montuose di color carbone che correvano da un lato e l'altro della Numma Valley. Pareva di

aver varcato il mondo di sabbia di un cucciolo di gigante. Sulle sponde del Tose Chu, si divertiva a mescolare arena e acqua in un secchiello per poi far passare la fluida poltiglia nel pugno socchiuso della sua manina enorme, ed ottenere sveltanti guglie di sassolini e sabbia che resistevano senza posa al soffiare del vento. Il sole asciugava quelle cattedrali di fango, cementando il giocoso operato del piccolo invisibile, come su di una tela ad olio, e i colori fissati sulla trama di un cielo senza nubi rimanevano là per l'eternità, strappati al morbido gioco del cucciolo gigante. Colline di sabbia

degradavano verso il fiume, la valle Numma finiva per lasciare spazio alla valle Nimma Ring Mo. Distese di sabbia, un vero e proprio deserto dorato, invadevano nuovamente l'orizzonte. Il giorno prima, all'ultimo campo, immerso in un mare di stelle alpine scomparse per metà sotto l'instancabile ruminare dei cavalli spossati, una famigliola di nomadi risaliva con le proprie cose questo stesso corso del fiume. Il bimbo e la madre su un cavallino bianco. Il padre su un secondo cavallo, sauro, più avanti, a far strada. Guadarono il fiume e poi scomparvero, ombre lunghe, lunghissime ed evanescenti, sotto un sole torrido.

POLIGONO DI TIRO A PANG (4630m)

Nimma Ring rimandava colpi secchi dall'altra parte della valle. Nel letto del fiume, nel punto di magra delle acque, lunghe figurine color verde se la prendevano con quattro barili di latta scura, dandoci di spalle. Ci volle un po' per capire che si trattava di shooting training, esercitazioni al poligono. E ci volle un po' per capire che a tre ore da dove avevamo posto l'ultimo campo, il nostro cammino era giunto a destinazione. Militari indiani stazionavano là, a Pang. Una caserma, quattro mura scalinate, nel cuore di nulla. Dove la strada tortuosamente risaliva verso Leh, la capitale del Ladakh, i colpi non smisero. Neppure quando con i cavalli, fummo costretti ad attraversare nuovamente il fiume a pochi metri da quei bersagli di latta, che gli stradini, a 40 rupie al giorno, utilizzavano invece come crogiuoli per il catrame, lavorando e vivendo sulle strade polverose di questa parte del

nord indiano senza mai alzare il capo da terra. Due giovani soldati avanzarono verso di noi, con i fucili imbracciati. Non capitava tutti i giorni di vedere una carovana di occidentali sbucare a Pang dalla bocca del fiume. Chuni Lal e Vinod contrattarono con i militari. Chuing Lodup rovistò in tasca, in cerca del suo rosario. I cavalli innervositi dagli spari presero a correre noncuranti dei divieti militari, con le casse di latta che risuonavano più forte dei colpi d'arma. Un autobus di linea alzava nubi di polvere in corsa verso Manali, a una giornata di viaggio da qui. I militari curiosi non volevano farci passare, rovistavano nei nostri documenti, zaini, bisacce, senza fine, perché il tempo scandisse tocchi più veloci, e la sera giungesse più rapidamente per portarci nel mondo dei sogni. Avremmo dovuto prenderlo, quell'autobus. Perché non ne sarebbero passati altri per tanto tempo, per via delle frane che bloccarono le strade, per via dei posti a sedere introvabili, per via delle lunghe attese ai margini della strada che emergeva liquefatta nella calura di agosto, senza portare passaggi a quattro ruote. "Perderemo l'autobus. Perderemo l'autobus...", protestammo con i due giovani in mimetica. Ma le casse facevano un gran baccano, i colpi di fucile risuonavano affondando l'ultimo eco lontano. Il cucciolo di gigante ci guardava divertito da lontano, con il suo secchiello ricolmo di sabbia e acqua di fiume. Mentre il sole asciugava il suo giocoso operato.

Antonella Cicogna
Mario Manica

Testo e Foto
di
Giuseppe
Antonini



Réunion Leggenda del Canyoning

C'è un luogo, favoloso e lontano, dove l'acqua disegna fiumi nella foresta... e poi cade tra grandi arcobaleni, nascondendosi sempre più profonda nel solco oscuro delle leggende che essa stessa ha creato. Quel posto è Réunion, isola tropicale che galleggia sull'Oceano Indiano, al largo delle coste orientali del Madagascar. Tutti nel popolo del canyoning ne conoscono il nome, legato alla fama dei suoi formidabili canyon, Trou de Fer, Takamaka, Fleur Jaune. Chi ha provato la carezza di quelle mitiche acque racconta infatti del soffio di cascate vertiginose, di toboga senza fine e di memorabili nuotate; parole che, passando di bocca in bocca, perdono di riferimento e sfumano nella leggenda. Oggi per molti Réunion è "l'Himalaya del Canyoning", un paragone sfruttato e per molti aspetti fuorviante; ma se può rendere l'idea va bene anche così.

Una cosa è certa: quel nome suscita attenzione ed accresce l'interesse in chi da anni insegue i capricci dell'acqua. Difficile infatti resistere alla forza persuasiva di immagini e

storie venute da tanto lontano, capaci di innescare quel meccanismo profondo che stimola un percorso personale di crescita. E se non si commette l'errore di ridurre la natura ad una cornice, se non si cerca solo la misura di sé stessi, è un giusto cammino quello che ti conduce alla ricerca di luoghi e situazioni sempre più impegnative, nei canyon di questo mondo. Perché è affrontandoli che si cresce. La fama di Réunion è quella dell'acqua che l'ha vista nascere... e che la sta consumando: quando cade dal cielo assume una forza straordinaria, quanta ne serve a solcare profondamente i basalti e le lave di questo splendido edificio vulcanico, emerso per 3000 metri dall'oceano. Il Piton des Neiges è il punto culminante dell'isola, dal quale lo sguardo spicca il volo per scoprire un paesaggio tormentato e primordiale. L'erosione, complice il tempo, ha modellato in forme aspre e profonde le pigre colate laviche, scavando catini colossali: sono i Cirques di Cilaos, Salazie e Mafate. Da questi prendono vita i più grandi collettori, fiumi pronti a raccogliere le





Accanto al titolo: Deserti vulcanici del Piton de la Fournaise.

A sinistra: Trou de Fer: le Gouffre.

Qui accanto: mini Fleur Jaune: il Toboga.

Qui sopra: Veduta dalla sommità del Piton des neiges.

A destra: Fleur Jaune, la cascata di 35 metri.

cascate di innumerevoli affluenti, alcuni dei quali così spettacolari da richiamare prepotentemente l'attenzione che spetta ad un mondo perduto. Questo è il fuoco sacro del canyoning, una fiamma che a Réunion brucia fin sotto la pelle perché si vive nell'atmosfera esaltante di un ambiente esotico che si scopre lentamente, con grandi e piccoli sguardi. E poi viene quello che non

puoi vedere, ma solo sentire dentro di te; la parte più fisica ma alla quale paradossalmente non riesci a dare sembianze: è l'aspetto ludico, controllato essenzialmente dall'acqua che un momento ti carezza e ti culla, ma poi colpisce senza pietà, mostrando indifferenza per la sorte di chiunque interferisca con le sue traiettorie. Tutto questo viene esaltato da un'emozione che, come poche altre, ha la capacità di saturare queste sensazioni. E' quel vago senso di timore legato al pericolo di un evento dal cielo: come avere un fiume invisibile sospeso lassù, nel blu tracciato dagli arcobaleni. Acqua apparentemente innocua, ma soggetta a leggi mai comprese fino in fondo. Ed è proprio questo l'aspetto che più caratterizza Réunion, da cui trae forza il suo mito. Non è dunque la vertigine delle sue cascate, né la natura capricciosa dei suoi vortici: non c'è bisogno di volare 10.000 km per trovare tutto questo. A Trou de Fer, Takamaka ed altri ancora c'è dell'altro, quello che non sempre siamo disposti ad accettare, poichè la posta in gioco è alta. Lo puoi chiamare imponderabile, un elemento che sottrae a certi canyon la dimensione spensierata del gioco: spogliate dell'innocenza quelle discese assumono il sapore della sfida. Un sapore deciso, ma assai diverso, secondo la situazione. Molto dolce con un cielo blu. Altrimenti troppo amaro. E nell'avventura, non c'è mai l'uno senza l'altro. Il canyoning o torrentismo consiste nell'esplorazione e nella discesa delle forre, dette anche gole o canyon. Le sue radici più profonde

affondano nella Speleologia, che gli ha dato i natali e con la quale mantiene sempre un contatto. Per molto tempo infatti le forre sono state terreno esplorativo degli speleologi, vista la forte affinità con le problematiche esplorative delle grotte percorse da torrenti. Ma anche L'alpinismo ha dato un valido contributo di uomini. Rimane il fatto che a partire dagli anni ottanta tutti sono scesi in campo con le proprie tecniche e filosofie per esplorare una dimensione assai poco conosciuta delle montagne. Oggi il canyoning conta un numero crescente di praticanti e sta assumendo una fisionomia propria, esattamente com'è accaduto in Francia dove l'attività è ormai un fenomeno di grandi proporzioni, seguito con attenzione dalla Fédération Française de Spéléologie e dal Club Alpin Français, entrambe dotati di apposite scuole. In Italia uno dei soggetti di riferimento è l'AIC (Associazione Italiana Canyoning).



I GIORNI DI CILAOS

Il nostro viaggio per canyon è nato sul posto, a Cilaos (si pronuncia silaòs). Nei primi giorni abbiamo morso il freno per ambientarci e capire meglio la meteo, dialogare con l'acqua. Poi, rassicurati dalla discesa di facili itinerari, abbiamo messo le ali, puntando direttamente a Fleur Jaune, il canyon che più di ogni altro ha reso celebre la Réunion. Al torrente che scende dal Grand Benare, non mancano forza né coraggio, almeno a giudicare dal taglio netto che segna il monolitico Piton de Sucre. Ma ad ottobre la lama d'acqua che lo solca scorre esigua e riesce difficile credere che abbia potuto pensare così in grande. Le sue cascate disegnano un'elegante linea bianca e viva di 200 m che ha dato forme levigate e perfette al basalto; segue l'alveo accidentato da un caos di blocchi arrotondati, al termine del quale, con un po' di sorpresa, sei nella Salle à Manger. Ti appare all'improvviso nella sua luce abbacinante ed un po' irreali, riflessa dalla grande placca bianca segnata al centro da linee di scolo: se ti lasci scivolare saranno loro a condurti, senza alcuno sforzo, nelle grandi vasche verdi. Questo gioco ti ruba l'attenzione richiesta dalla parete di 140 metri, una grande muraglia bruciata dal sole, da scendere dondolandosi sulle corde. Nulla a che vedere con l'ambiente oscuro che il collettore di Bras Rouge ha preparato più in basso, nella Chapelle. Qui per la prima volta si respira un'atmosfera che non puoi avvertire altrove. Servono solo trenta metri di corda per calarsi in un ambiente oscuro da

titani: la luce rimane in alto, mentre ovunque il rombo dell'acqua riecheggia potente nella semioscurità. La voglia di qualcosa di più si concretizza nell'obiettivo dei giorni che seguono: scopriremo ancora un po' di Bras Rouge. Questo spettacolare serpente d'acqua è il grande collettore della zona, e presenta tratti alquanto diversi che meritano di essere vissuti separatamente. Prende origine dal circo omonimo, una gigantesca muraglia deturpata da frane impressionanti che precipitano per più di un chilometro; l'eco delle pietre che cadono non fa che confermarcelo: la parete è viva.

Dopo una marcia tra le frane raggiungiamo una cascata che s'inabissa nella semioscurità: è

La Cathédrale, una discesa straordinaria contesa tra la luce delle cascate e la semioscurità delle pareti: qui l'acqua ha scritto una delle pagine più belle nella storia geologica dell'isola.

Più in basso Bras Rouge offre cascate, toboga e splendide vasche che te lo fanno già preferire agli altri.

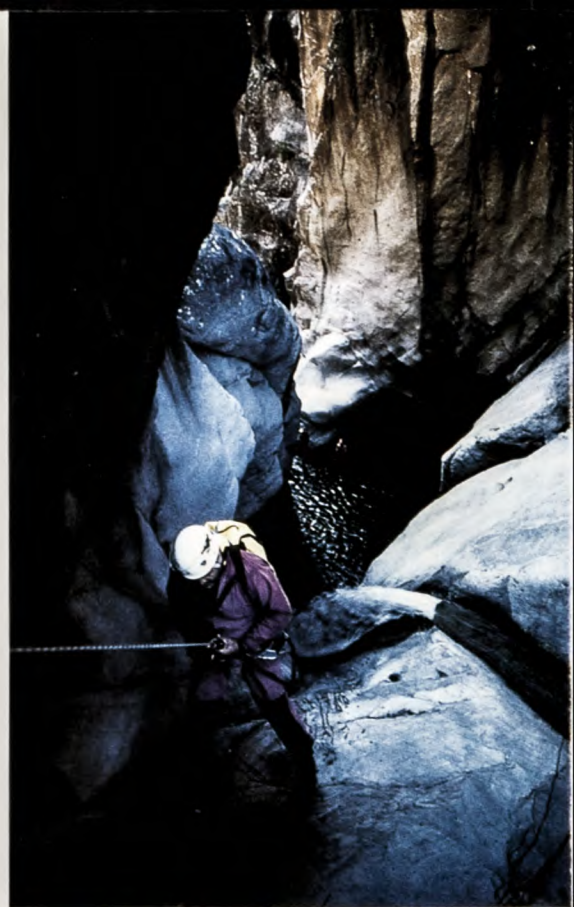
La bella cascata sotto il ponte dà seguito a questo viaggio, lungo il quale il verticale è raro... ma splendido. Uno stretto corridoio offre il divertimento somministrato sotto forma di tuffi e nuotate; poi è la volta dei lunghi caos, nei quali le vasche sono roba ricercata perché ti impediscono di esplodere dentro la muta.

E così, un tuffo dietro l'altro, viene il momento di affacciarsi sulla cascata che precipita nella grande vasca del Bassin Fouquet. Sono cinquanta metri che ti fanno meditare un po' se scendere

*Qui accanto:
Discesa di
Fleur jaune.*

*Sotto: Tuffo
nelle verdi
acque di bras Rouge.*

*A fronte, sopra:
Trou de Fer,
discensore
rovente dopo
250 metri
di discesa;
sotto:
Trou de Fer:
il lago finale,
siamo fuori!*



sotto quell'acqua furiosa, o se fuggirne fuori del tutto. Pochi istanti e pochi metri più tardi ogni dubbio si dissolve, sostituito dalla certezza che per non precipitare dovrai trattenere la corda saldamente in mano, lasciandoti scivolare indifeso sul basalto mentre l'acqua picchia duro.

SPERIAMO SIA BLU...

Trou de Fer è il vero mito di Réunion. Come dicono i french, è la discesa "la plus engagée" dell'isola. E non tanto per le difficoltà tecniche, né per la natura

acquatica: è l'isolamento che senti fino all'anima. Una volta scese le cascate devi incrociare le dita, e se vuoi uscire ce la devi fare da solo. Ma questo non basta, perché non dipende più solo da te: è il cielo a decidere. La sera precedente bivacciamo in una baracca nei pressi della Gîtes de Belouve. E' luna piena e la sua luce comincia a filtrare dalla foresta tropicale per illuminare, poco più tardi, un paesaggio incantevole, irreali. L'indomani all'alba si marcia per più di un'ora fino al grande letto asciutto del ramo principale di Trou de Fer. Purtroppo il cielo non si apre come vorremmo e ci troviamo seriamente in difficoltà nel prendere una decisione sul da farsi. Poi uno squarcio tra le nubi lascia intravedere qualche timido raggio di sole, e tanto basta a farci tentare. Il primo passo è la *première cassé* (prima parete), 180 metri di calate continue con qualche bel pendolo; segue la *deuxième cassé* di 150 metri, in cui finalmente si scende a lato di una grande e



fragorosa cascata. Le soste sono state attrezzate a rispettosa distanza dalle linee di calata, dal momento che in caso di piena l'acqua non avrebbe difficoltà a

spazzare qualunque cosa si trovasse nei pressi. Procedendo verso valle il torrente cresce di portata, alimentato da affluenti e, soprattutto, da polle sorgive che scaturiscono improvvisamente da linee di debolezza della roccia: ora il torrente non è più così innocuo e conviene tenersi sulle sponde. Poi, finalmente, raggiungiamo un luogo sognato da anni, dove i passi si arrestano sul ciglio del baratro. Sebbene ci fossimo preparati a qualcosa di grande, nessuno si sarebbe aspettato un affaccio così vertiginoso su "le gouffre" (l'abisso): un colossale anfiteatro a semicerchio aperto su un fronte di almeno mezzo chilometro, nel quale

precipitano ben quattro cascate di 250 m. Lo sguardo è mozzafiato, poiché il sole colpisce l'atmosfera perennemente nebulizzata sul fondo dell'abisso, illuminando straordinari archi di luce. Questo spettacolo vale da solo un viaggio a Réunion e tocca profondamente l'anima, ma è impensabile tentare di raccontarlo. Viene il momento di affrontare *le gouffre*; si parte con venti metri di corda, poi una sosta ti permette di gettare lo sguardo sul mostro d'acqua principale che precipita sul Bassin des Grands Vents, il grande lago su cui si addormenta la cascata. Dalla sosta la corda penzola nel vuoto assoluto per 250 metri: per riattaccarsi alla parete, dopo quasi cento metri, è necessario il lancio di un'ancoretta ed un bel pendolo. Alle 16 circa finalmente togliamo il discensore rovente dalla corda: siamo ai piedi del mostro verticale, ma nessuno si sogna di fermarsi là sotto, a causa della violenta corrente di acqua nebulizzata che segue la cascata. Per fortuna l'ambiente è grande ed un masso ci permetterà di bivaccare. Con un paio di teli ed un po' di cordino riusciamo a realizzare un efficace riparo dal soffio bagnato delle cascate, mentre le mute e qualche stuoia forniranno isolamento dal suolo. Manca poco al buio, ed è ora di mettere qualcosa in bocca, poi l'ultimo sguardo al cielo sopra di noi: è terso e la luna non tarderà a trasformare le cascate in nastri d'argento. Lentamente le voci si spengono e rimane solo il rombo assordante dell'acqua. Prima di

addormentarsi un ultimo pensiero: speriamo che domani il cielo sia blu. Il mattino alle 4 siamo già svegli da un pezzo, ma la luce dell'alba in fondo a questo buco ci raggiungerà molto più tardi. Il cielo però è coperto e dovremo attendere una schiarita, poiché nel tratto che segue una pioggia potrebbe avere conseguenze catastrofiche. Poi finalmente le nebbie si dissolvono ed il grigio vira al blu, come i nostri più intimi pensieri. Si va! In breve ci portiamo all'attacco della cascata nascente dal Bassin Fenoir e dopo 30 metri di corda si nuota nella prima vasca del Corridor du Bras de la Caverne, il mito tra i miti di Réunion. Qui vasche e scivoli sono confinati in uno stretto ed oscuro solco, a tratti non più largo di 70 cm; è un imbuto famigerato e non si fatica a credere che il livello dell'acqua riesca a salire di venti metri. Poco oltre ci imbattiamo in un'altra celebrità: è la Lessiveuse, la cascata proveniente dal Bassin des Grands Vents; cadendo da circa settanta metri investe tutta la sezione del Corridor. L'attraversiamo in fretta, senza poter vedere nulla, flagellati da un getto così violento che mi ritrovo le ginocchiere di neoprene ai piedi. Poi ha inizio un percorso di 2 km con difficoltà tecniche poco significative, ma faticoso e con lunghi tratti a nuoto, tra cui il Grand Lac, 200 m in stile dorso con il sacco al traino su un fianco. Dopo circa due ore siamo fuori dal Trou de Fer in una splendida giornata di sole caldo. Per un po' di tempo quel che segue non avrà più grande importanza. Ciò che conta è già stato...

I n f o r m a z i o n i u t i l i

Ottobre è meglio...

Le migliori opportunità per il canyoning a Réunion sono concentrate nella stagione secca, da giugno a novembre. La preferenza è per la seconda metà di ottobre, momento in cui le precipitazioni sono generalmente al minimo e, di riflesso, i fiumi più mansueti. In questo periodo si è in pratica ragionevolmente lontani dalle profonde depressioni e da eventi catastrofici come i cicloni. Ma perturbazioni passeggerie sono comunque possibili e statisticamente nel "secco" ottobre piove 8 giorni. Inoltre, sebbene le dimensioni dell'isola siano relativamente ridotte (50 km x 70 km), si riscontrano notevoli differenze di piovosità legate all'esistenza di una moltitudine di microclimi.

In generale la costa orientale è battuta costantemente dagli alisei, venti orientali che recapitano precipitazioni di notevole intensità sul versante esposto. Purtroppo a queste latitudini il tempo è troppo capriccioso e le previsioni sono davvero aleatorie. Così l'indicazione del cielo blu e sereno del mattino, ed un bollettino meteo favorevole, spesso vengono disattesi dall'annuvolamento e dalle piogge pomeridiane. Quindi non si è mai certi di come la situazione potrà evolvere. In questo clima d'incertezza qualcosa può confortare: il tempo più stabile va dall'alba alle prime ore del

pomeriggio. Tutto questo per sottolineare che, viste le dimensioni dei bacini, è obbligatoria un'attenzione particolare al pericolo piene.

Una curiosità: si calcola che nell'isola un evento di piena possa determinare portate fino a mille volte superiori rispetto alle normali condizioni di scorrimento. E' forse un valore estremo, ma quello medio è di 412! Fate bene i vostri conti...

Réunion in pillole

Sono 2500 chilometri quadrati di Francia a tutti gli effetti, ma nell'Oceano Indiano. E' in pratica un dipartimento d'oltremare come la Corsica, solo più distante. Il capoluogo è St. Denis e dista 9300 km da Parigi, coperti con 11 ore di volo. Si paga ovviamente in euro e si espatria con la carta d'identità. In generale i supermercati sono cari, mentre le sistemazioni in ostello (gîtes) con la formula mezza pensione sono relativamente economiche (circa 25-30 euro al giorno).

La cucina è varia: si va dalla classica Francese alla Creola; quest'ultima molto particolare; ai vegetariani puri consiglio un buon interprete. Il campeggio libero è ufficialmente vietato, ma tollerato. Per gli spostamenti è praticamente indispensabile noleggiare un'auto: lo si può già fare all'aeroporto (richiesta la



La tormentata morfologia del Piton des neiges.

carta di credito). Le strade sono buone sulla costa, ma strette e tortuose all'interno. Tredici sono le ore di luce disponibili ad ottobre: dalle 5 del mattino alle 6 della sera. In quel periodo sulle montagne si sta in maniche corte di giorno (al sole), ma la sera una giacca leggera in polar non si disdegna; un parka in gore-tex nello zaino non è mai un peso inutile.

Da vedere assolutamente

Il panorama dalla vetta del Piton des Neiges (q. 3077): sono 1700 m di dislivello che si fanno comodamente in giornata.

Il Piton de la Fournaise (q. 2665): un paesaggio lunare ed assolutamente fuori dal comune. Guai a lasciarselo perdere.

A La Maison de la Montagne, nelle sedi di St. Denis e di Cilaos si possono reperire carte topografiche in scala 1:25.000 e topo-guide sul canyoning (in francese); ma anche informazioni sulla meteo ed ogni altra informazione turistica (Gîtes, ecc.) Immagini da Réunion

Per chi volesse un assaggio, l'autore è disponibile per serate con filmati e diapositive sul canyoning a Réunion (e non solo): eventuali contatti via mail ad astigo@libero.it

Grazie a...

Mery Ulisse per le agevolazioni di

viaggio, Romolo Pennente di PENNENTE OUTDOOR per l'assistenza tecnica e BENTISUB per l'innovativa muta da canyoning.

Bibliografia

"Le paradis du canyoning" di Pascal Colas (1994). Edition Maison de la Montagne
"Ric à Ric Pratique - Topos Canyons" (2001). Ile de la Réunion

Giuseppe Antonini

(Sezione di Ancona, Gruppo Speleologico Marchigiano)

La Banda

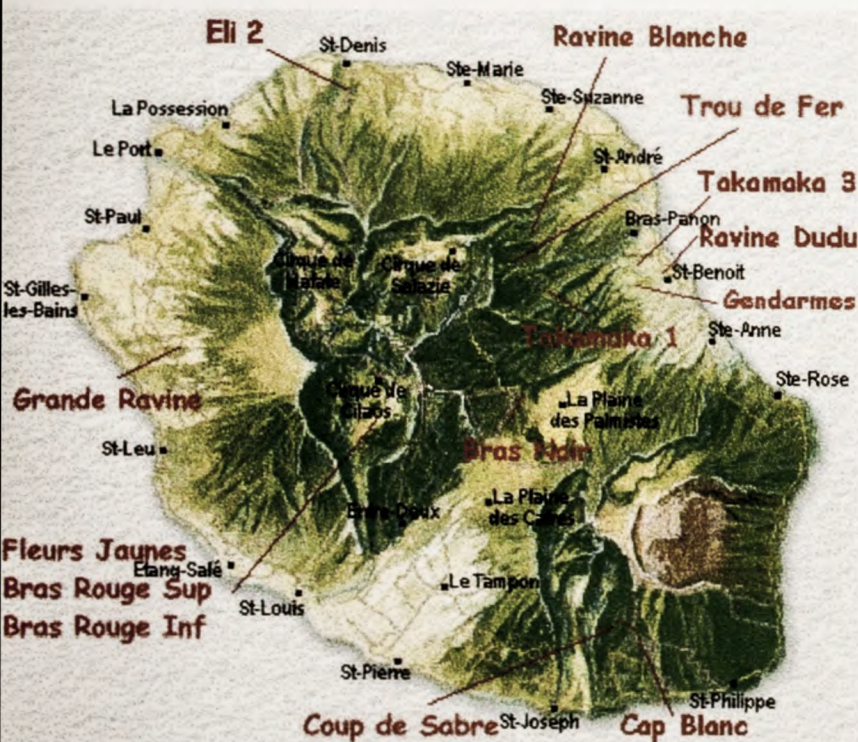
Giovanni Pizzorni,
di Genova alias Nanni. E' lui l'interprete e la persona più equilibrata del gruppo.

Juri Montese,
di Sanremo: silenzioso ed imperturbabile.

Paolo Grillantini,
di Ancona: "rinunciare" non esiste nel suo vocabolario.

Paola Santinelli
alias la Muta, di Ancona: pensava di non tornare da Trou de Fer e invece...

Giuseppe Antonini alias Astigo, di Ancona: c'est moi!



QUANTO PESA LA LIBERTÀ?



photo: D. Levelli



90g



550g



1500g



330g

2470 grammi.

È il peso dell'esclusivo pacchetto Ferrino composto dalla tenda Lighttent (1500 g), dallo zaino Flyrunner 20 della linea High Lab (330 g), dal saccoletto Lightec 550 (550 g) e dalla giacca Featherlite

Electric Montane™ (90 g). Potete anche acquistarli separatamente, ma se li comprate insieme avrete un kit leggero e compatto che vi permetterà di vivere le vostre emozioni outdoor. Liberamente.



CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870
www.ferrino.it

Luigi Zanzi
DOLOMIEU
UN AVVENTURIERO NELLA
STORIA DELLA NATURA
 Ed. Jaca Book. Milano 2003
 559 pagine, 15x23, con ill. in b/n,
 Euro 36,00

● Non fu soltanto lo scopritore della dolomite, Déodat Gratet de Dolomieu. Ma uno scienziato, per così dire, a tutto tondo, assiduamente impegnato in molteplici discipline allora nascenti, cui diede un cospicuo contributo: chimica, mineralogia, vulcanologia, sismologia, geologia. Fu anche attento alle questioni filosofiche legate alla teoria della conoscenza che si apriva con i nuovi orizzonti scientifici. È curioso che la riscoperta di questo «avventuriero nella storia della natura» non sia opera dei francesi (sempre

presenti nella valorizzazione dei personaggi patrii), ma di uno studioso italiano, Luigi Zanzi, varesino docente all'università di Pavia, da considerare legittimamente come uno dei maggiori storici delle Alpi. A Dolomieu Zanzi dedica un corposo volume di oltre 500 pagine, cui forniscono dei contributi anche Reinhold Messner, Paul Guichonnet, Annibale Mottana ed Enrico Rizzi. Dolomieu (1750-1801) visse a lungo a Roma e in altre città italiane. All'Italia dedicò le sue principali opere scientifiche, sulle

«Isole Lipari», sulla Calabria e sulle Pontine. Nel 1789 compì un lungo viaggio nelle Alpi Venete e nel Tirolo scoprendo la roccia calcarea denominata in suo onore «dolomia», da cui Dolomiti. Dopo aver accompagnato Napoleone nel viaggio in Egitto, nel 1799 fu incarcerato per due anni a Messina. Ritornato in libertà, viaggiò ancora sulle Alpi, attraversando il Sempione e la Formazza e la Svizzera centrale. Morì sulla via del ritorno il 28 novembre 1801. Aveva solo 51 anni.

Dall'approfondita biografia storico-scientifica di Luigi Zanzi emerge analiticamente l'intensità della vita e delle opere di Dolomieu, che «con Saussure fu uno dei più grandi scienziati-alpinisti del XVIII secolo», e che finora era rimasto stranamente collocato nel dimenticatoio. Importante anche l'elenco delle fonti archivistiche e bibliografiche relative a Dolomieu, curato da Enrico Rizzi. Da notare che nel 2001, bicentenario della morte, allo scienziato francese il Comune di Formazza ha dedicato una cresta «dolomitica» nell'Alta val Toggia. Di lì Dolomieu era passato nell'ultimo suo viaggio alpino, poco prima di morire.

(t.v.)

T i t o l i i n l i b r e r i a

Diego Comensoli
MONTAGNE DI VALLECAMONICA
Paesaggi, natura, itinerari
Ferrari editrice, Clusone (BG), 2003.
 255 pagg.; 22x30,5 cm.; foto colori.

Ugo Manera
PAN E PERA
Autobiografia
CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.
Coll. I Licheni. 300 pagg.; 12,5x20 cm.; foto b/n.
 19,00 Euro

Andrea Gobetti
L'OMBRA DEL TEMPO
Gli operatori delle caverne
CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.
 235 pagg.; 15x23 cm.; foto col. 18,00 Euro.

Arantza Lòpez Marugàn
CORDE RIBELLI
Ritratti di donne alpiniste
CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.
 146 pagg.; 15x23 cm.; foto b/n. 15,00 Euro.

Tilmann Hepp
WOLFGANG GULLICH
Action Directe
Edizioni Versante Sud, Milano, 2003.
 286 pagg.; 12,5x20 cm.; foto col. 17,00 Euro.

AA. VV.
DALLA FUTA ALL'ACQUA CHETA
Guida dei sentieri CAI descritti in 74 itinerari.
CAI-Sezioni di Faenza e Imola, 2003.
 352 pagg.; 15x21 cm.; foto col. E cartine. 20 Euro.

Gilberto Salvatore
DALLA MARMOLADA AI SASSI DI
LASTE
Sentieri di alta quota, ferrate, escursioni nel territorio di Rocca Pietore.
Tipografia Ghedina snc. Cortina d'Ampezzo (BL), 2003.
 167 pagg.; 135x19,5 cm; foto col./carta d'insieme.
 15,00 E.

Lucianno Serra a c. di
John Auldio
IN CIMA AL MONTE BIANCO
Aliberti Editore, Campagnola Emilia, (RE), 2003.
 96 pagg.; 12x19,5 cm.; ill. b/n. 12,90 Euro.

Alessandro Gogna
LE ALPI 360°
Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 2003.
Fotografie di Attilio Boccazzi-Varotto, Renzino Cosson, Flavio Faganello, Alessandro Gogna, Marco Milani. 140 pagg.; 35x30,7 cm, foto col. fino a sestupla pag. 39,90 Euro.





Italo Zandonella Callegher
SIGNORI DELLE CIME

*Dolomiti di Comèlico,
Sappàda, Auronzo, Sesto,
Due secoli di alpinismo 1820-2002*

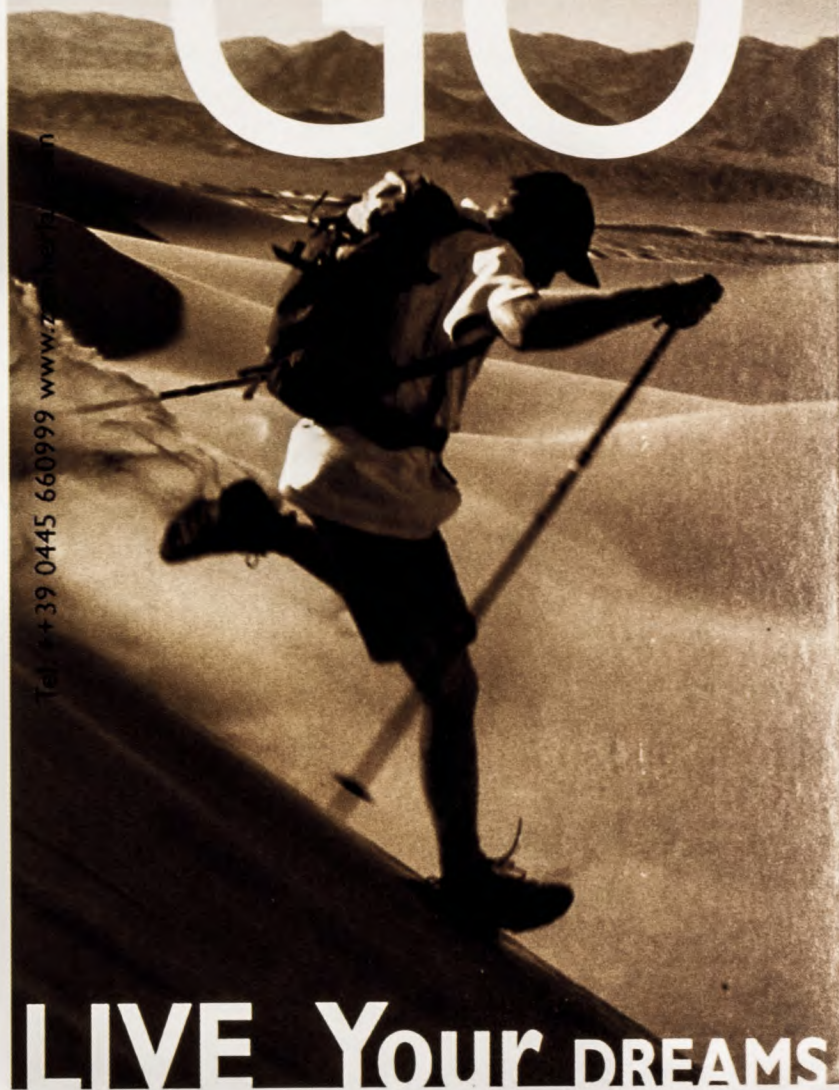
Antiga Edizioni, 2002,
*pp. 904 con 730 ill. d'epoca,
220 cime, 950 prime salite,
800 alpinisti, 85 donne, 9 coppie,
120 pubblicazioni consultate,
10 anni di ricerca,
euro 55.*

- Sono trascorsi quasi trent'anni da quando Italo Zandonella scriveva un racconto vagamente autobiografico che gli valse il premio "A. Virgilio", la leggenda di Tin, un ragazzo "che amava troppo le crode" e che "senza corda e senza chiodi s'arrampicava sulla grigia dissolvenza dei sogni", il richiamo fascinoso di una torre inaccessibile e soffusa di fantasie popolari lo spingeva alla ricerca, perché Tin era "attirato dall'eterea calamita della passione": una prefigurazione dell'errabondo Italo, scopritore di recessi remoti, eppure mai sazio di esplorazioni nel suo

Comèlico. Con questo recente volume egli ha raggiunto idealmente la sua torre.

Andava da anni raccogliendo con certissima pazienza bozzoli dai quali trarre filamenti di seta con i quali tessere i veli: oggi il diligente lavoro è concluso, un tessuto meraviglioso si è dipanato, la tela dei monti del Comèlico e dintorni, e questo libro ne è lo scrigno. Escono da ogni pagina tesori di curiosità esotiche, frammenti di scoperte originali, guizzi di umanità e di amicizie intessute sulle rocce, cammèi rivelatori. E' durato questo lavoro di tessitura oltre un decennio: anni di studio attento, di raccolta laboriosa, di ricerche sudate, di verifiche puntuali, di dettagli ricercati: una massa imponente di dati, un affresco a tutto campo della storia alpinistica di queste amate montagne. "Gli anni sono corsi come giorni" deve aver detto Italo al termine della sua fatica, facendo suo il bel verso di Montale, ed ora ecco qui il frutto del lungo e laborioso peregrinare. Agli inizi della storia alpinistica questi monti appartati erano stati appena sfiorati dal passaggio di contrabbandieri, cacciatori e pastori o dalle rapite contemplazioni della coppia Gilbert/Churchill con rispettive mogli, anche il grande Grohmann (1869) ammirò estaticamente queste visioni mirabili, ma senza cimentarvisi; ed ecco affacciarsi (1870) per primo Maurice Holzmann con la grande guida Santo Siorpaes e ad uno ad uno cadono i primi baluardi: Cima Undici, Cima Bagni, Popèra. Ora che il grimaldello ha scardinato il portale via via arrivano Michel Innerkofler,

GetUp and GO



LIVE YOUR DREAMS

Sierra GT Mid



Discover the Difference™

In Italy since 1929

Ciao zia Sara.

Qui è proprio bello, slittiamo e sciamo e alla sera raccontiamo storie al caldo della stube. La casa dei contadini è in pietra e legno e la mattina beviamo il latte appena munto.

Tanti saluti da Filippo, mamma e papà.



Concepta



AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo

Ai sensi della legge Nr 675/96 autorizzo l'utilizzo dei dati personali (anche per un eventuale mailing)



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

il formidabile trio Zsigmondy-Purtscheller, il barone ungherese Roland von Eötvös, il disegnatore/alpinista E.T.Compton; ecco la meteora Georg Winkler, l'auronzano Pacifico Zandegiacomo Orsolina, il berlinese Ludwig Drmstädter, Johann Forcher e il fulgido Sepp Innerkofler...

La semplice integrale elencazione dei visitatori occuperebbe tutto lo spazio riservato e quindi a malincuore dobbiamo sottrarci a questo lungo aureo elenco. Non senza aver citato le perle di Oscar Schuster, Gustav Baldermann, Lothar Patèra l'esploratore dei Brentòni, i Fantòn, Adolf Witzemann, Angelo Dibona, Antonio Berti, Luigi Tarra, i Sucaini della Tendopoli di Selvapiana, l'epopea di guerra con gli alpini del capitano Sala, Celso Gilberti, la banda Boccazzi-Mazzotti, l'aristocratico Ettore Castiglioni con Bruno Detassis, Gino Pisoni e Oscar Soravito, i sappadini Gigi ed Emilio Pachner, il mitico Emilio Comici, Arturo Dalmartello, il poeta dei monti Severino Casàra. E ancora i padovani Graziàn e Piovàn, e poi Bruno Crepaz, Paolo Consiglio, la coppia Gabriele Franceschini/Dino Buzzati, i "nostri" Livio Topràn e Bepi Martini, la numerosa e gloriosa famiglia dei Zandonella Callegher, il "Much" Michele Happacher e - per arrivare ai nostri giorni - i baldi giovani d'oggi Gildo Zanderigo, Anna e Daniele De Candido,

Ezio De Lorenzo Poz, Gino De Zolt, Leonardo Gasperina.... Veramente queste crode hanno saputo esaltare la crema dei "signori delle cime", puntigliosamente ed orgogliosamente elencati ed esibiti: oltre 800 (ottocento!!!) alpinisti (e alpiniste) degni di questo nome, una sfilza di nomi più o meno famosi, coppie affiatate dal rischio comune, artisti, poeti, sognatori... Speciale affettuosa attenzione è dedicata anche a figure familiari di casa nostra (il pittore Osvaldo Monti, Bepi Slau, Loo Ribul, Carlo Gera, Elio Silvestri, Teodosio "Parfetu", Alberto Giacobbi, Cesare ed Edo De Martin, Paolo, Nerino e Marco Zambelli Franz, i "costalesi" Casanova, Emiliano Osta, Vittorio Carbogno, Filippo Ribul Moro e Costantino Dell'Osta, Armando Beozzo, Mario Pellizzaroli)... con riferimenti essenziali anche alla nascita dei sodalizi locali (il Corpo Soccorso Alpino, la sezione CAI "Val Comelico", il gruppo rocciatori dei "Rondi"). Che dire infine? Davvero ora il Comelico è più vicino per gli amanti delle novità, i ricercatori del bello. in una parola, i buongustai! E ben si può concludere che con questa sua opera Italo ha conquistato sul campo tutti i titoli per essere definito il "cantore del Popèra" (e dintorni), il "dominatore temporaneo di quel regno fatto di verde e di luce". "I monti sentono chi li ama e gli rivelano il loro incanto" così poetava J. Kugy, il cantore delle Giulie - e ben

Ariberto Segala

SULTANO DELLE NEVI

una storia vera del Gran Paradiso



ARCA EDIZIONI DANIELA PIAZZA EDITORE

si addicono queste parole al Nostro.

Traspare infatti da ogni pagina ed in maniera rivelatrice l'affetto profondo dell'autore per la sua valle. Completano l'opera ben cinque indici che favoriscono la ricerca sotto ogni registro, poiché questo testo è destinato a divenire anche un apparato irrinunciabile per qualsiasi futura ricerca e approfondimento sulla zona descritta. E ancora: veste elegante e accurata, carta eccellente, corredo iconografico di pregevole qualità e quantità (oltre 700 foto e disegni), con profluvie di novità originali e inedite, volume cartonato e solido. Un regalo prezioso e prestigioso.

Achille Carbogno

Ariberto Segala
SULTANO DELLE NEVI
Ed. Arca e Daniela Piazza
2003

156 pagg., cm. 15x22, con foto a colori e b/n, Euro 18,00.

● L'avevano battezzato «Sultano» quello stambecco dalle corna enormi, cui bastava il solo apparire per sconfiggere tutti gli altri maschi in competizione con lui per il predominio sul branco. «Sultano» costituisce tuttora un'attrazione per la gente, imbalsamato come un

faraone nel centro-visite del parco nazionale del Gran Paradiso, a Chanavey, in valle di Rhêmes. Danilo Mainardi gli attribuisce, senza enfasi, un carisma, cioè un fascino irresistibile, percepito da uomini e animali.

Al «Sultano delle nevi» Ariberto Segala ha dedicato un libro, che non è la storia un po' strana di un animale, ma di un autentico fenomeno che per anni ha coinvolto e quasi stregato i guardaparco, i naturalisti e tanti visitatori del parco. Segala, giornalista che scrive di natura non a tavolino ma sul campo, ha raccolto numerose testimonianze ricostruendone la vita e corredandole di numerose immagini. Tra coloro che l'hanno conosciuto bene, il responsabile sanitario del parco, Vittorio Peracino: «Sultano? Uno stambecco capolavoro. Durante la stagione degli amori non aveva bisogno di affrontare in duello i rivali. Non solo fiero, energico, irruente. Era anche intelligente: sapeva guidare il branco e arrivare ai pascoli migliori nel momento opportuno».

Fu un guardaparco, Provino Chabod, a «scoprirlo» e a battezzarlo, seguendolo poi per tutta la vita fino alla morte (alla veneranda età di quasi 18 anni), cui però non volle assistere, lasciando a un giovane collega, Stefano Borney, il compito della documentazione filmata. Del resto l'estremo omaggio al grande imperatore non fu tributato dagli uomini, ma dagli altri stambecchi, andati rispettosamente a dargli l'ultimo rispettoso saluto.

(t.v.)

EXPERIENCE FOR ADVENTURE

ECRINS
Giacca in tessuto Windtex®. Rinforzi in Cordura® e maniche staccabili

DOLCEVITA M/L
Dolcevita ½ zip. Tessuto Cool stop® isolante e traspirante

ESCALADE
Pantalone arrampicata in tessuto Cordura® Stretch. Ginocchia preformate

COMPLETO GRAN NOR
POWER STRETCH

DROITES
TRIOLET
ARAVIS

DOLCEVITA M/C
T-SHIRT M/L
T-SHIRT M/C
COOL-STOP UNDERWEAR

MERU
HINDU

CORDURA
Only by DuPont

ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065
www.ande.it - e-mail: info@ande.it



Dolomiti Orientali, Alpi Carniche e Giulie, Tauri

di Alessandro
Gogna



Dal 1995, quasi con cadenza annuale, abbiamo pubblicato i primi sette volumi della collana *I Grandi Spazi delle Alpi*: ora (ottobre 2003) è la volta dell'ultimo, l'ottavo, che tratta le Dolomiti Orientali, le Alpi Carniche e Giulie, i Tauri. Con questo GSA 8 si chiude così il grande progetto, una coedizione Priuli & Verlucca, editori / Edizioni Melograno patrocinata dal Club Alpino Italiano. Come al solito il volume è diviso in trenta itinerari escursionistici o scialpinistici. Questi spaziano dalle Dolomiti di Sesto (le Tre Cime di Lavaredo, la Cima Undici e

la Croda dei Toni) alle Marmarole e all'Antelao, dal Pelmo alla Civetta. Gruppi meno noti, come Mezzodi e Prampèr o la Schiara e il Bosconero concludono le Dolomiti Orientali. Si passa poi alle Dolomiti d'Oltrepiaive (Cimòn del Cavallo, Col Nudo, Monfalconi e Campanile di Val Montanaia), quindi alle Dolomiti Pesarine e al crinale carnico. Le Alpi Giulie e le loro grandi montagne (sia quelle italiane che slovene) concludono la panoramica del crinale principale alpino, assieme alle più dimenticate Alpi di Kamnik in Slovenia. In Austria abbiamo visitato le

Dolomiti di Lienz, il Nockberge, ma soprattutto gli Alti e i Bassi Tauri. E il nostro viaggio però si conclude ancora più lontano, sul Gesäuse e sull'Hochschwab.

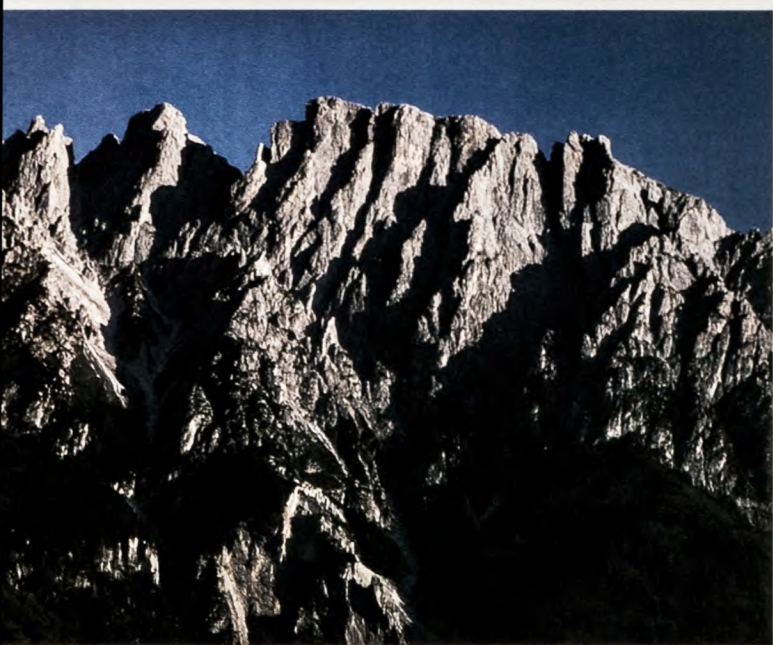
Nel ventennale della sua morte, Gian Piero Motti è ancora un mito per le giovani generazioni? Non lo so, ma non credo. In ogni caso il suo esempio e il suo insegnamento non dovrebbero essere ripresi con le stesse modalità del passato. Fu frainteso una volta e potrebbe esserlo di nuovo. Soprattutto ci si domanda ancora perché a 37 anni decise di togliersi la

vita e questa curiosità è la maggiore nemica della verità.

Il cammino di Gian Piero Motti, dalle *Riflessioni ad Arrampicare a Caprie*, fu decisamente personale, lo definirei «lucidamente visionario». Al tempo dei *Falliti* o delle *Riflessioni* era solo un individuo che si faceva delle domande serie sul suo passato e sul suo presente, spostandole come è ovvio anche nel campo dell'alpinismo in generale. Sospettiva che molto del suo agire fino ad allora avesse ripercorso il comportamento generale degli alpinisti; sentiva che molto del suo sentire e della sua passione



A fronte: Panorama dal Lausnock sul bacino dell'Hauptspeicher Kölnbrein, Alti Tauri, Carinzia.



Qui accanto: Versante Sud-ovest del Jôf di Montasio dall'Altopiano del Montasio.

Sotto: Da quota 1939 del M. Piéltinis, verso le Dolomiti Pesarine.

andato in precedenza incontro ad esperienze come la sua. E del resto, non gli piaceva fingere. Piuttosto, gli piaceva non dire tutto, lasciare quelle curiosità che così abilmente seminava. Infatti i suoi scritti dicono di lui molto più di quanto sembra a prima vista. I piani su cui scriveva erano SEMPRE due. Era responsabilità soprattutto del lettore se molto rimaneva nascosto. Semplicemente perché qualcuno non «vedeva». Ciò non toglie che molte cose non abbia mai avuto il coraggio di scriverle e se le sia tenute per sé. Al massimo si lasciava andare a qualche lungo discorso con amici, cui rovesciava nel profondo dell'anima sogni che ti rivoltavano come un calzino, di fronte alla grandezza del Mistero.

Nella nostalgia del tempo in cui vivere nel Mistero era la normalità, i Grandi Spazi delle Alpi vogliono prima di ogni cosa essere la contemplazione del Mistero: ed ecco perché, alla fine, dedichiamo questa ottava e ultima fatica proprio al mio più grande Maestro: Gian Piero Motti.

Alessandro Gogna

originaria era andato modificandosi per seguire i dettami delle convenienze del tempo. Era sensibile, perché buon ascoltatore, e capiva al volo le cattiverie e le bontà: delle prime soffriva molto, in privato. Poi, in pubblico, regalava a qualcuno del sano cinismo. La svolta ci fu nel giugno 1975, quando ebbe, ricercata e voluta fortemente, un'esperienza visionaria nella sua amata Val Grande (Lanzo). Dopo di allora, dapprima gli amici, ma poi anche gli estranei, sentirono che quell'uomo aveva «visto» di più degli altri, e quindi che «sapeva» di più. Gian Piero è rimasto nel

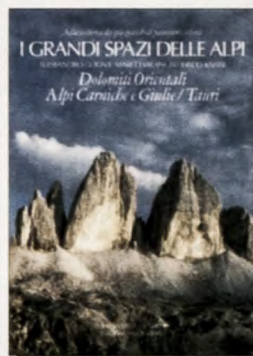
cuore di molti come può succedere solo ai veri rivoluzionari. Sì, perché lo fu davvero, nel profondo. Anche se ciò contrastava con il suo comportamento, con la sua borghesia ostentata, con il suo intellettualismo non di sinistra, con il suo vestire sempre in ordine. Soprattutto dava fastidio il suo non lavorare e non più studiare all'università, quasi avesse capito l'assoluta inutilità, nel suo caso, dello studio e del lavoro: un individuo cioè che aveva trovato cose più importanti cui pensare, che sapeva che il suo cammino era individuale, improponibile ad altri se non a chi fosse

GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» hanno realizzato, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (di cui questo è l'ultimo), illustrano oltre 240 itinerari fotoscopici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

L'ULTIMO VOLUME di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con la scelta tra due importanti libri in omaggio

metà novembre 2003



Alessandro Gogna
Marco Milani
Federico Kaiser

I GRANDI SPAZI DELLE ALPI VOLUME VIII
Dolomiti Orientali, Alpi Carniche e Giulie, Tauri
formato cm 25x35
Euro 49,50



Luigi Demattes
Case contadine nelle Prealpi Venete
formato cm 21x29,7
Priuli & Verlucca, editori
euro 19,65



Luigi Demattes
Case contadine nelle Valli Dolomitiche del Veneto
formato cm 21x29,7
Priuli & Verlucca, editori
euro 19,65

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi: n° copie del volume «I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Dolomiti Orientali, Alpi Carniche e Giulie, Tauri a euro 49,50 caduno.
Per ogni copia ordinata riceverò in omaggio il volume:
 Case contadine nelle Prealpi Venete Priuli & Verlucca, editori
oppure
 Case contadine nelle Valli Dolomitiche del Veneto Priuli & Verlucca, editori.
 Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più euro 4,50 di contributo spese postali per un totale complessivo di euro

Cognome e Nome _____

Indirizzo _____

Città _____

CAP _____ Provincia _____

Sezione CAI _____

Data _____ Firma _____

Si prega di scrivere in stampatello. Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:
CLUB ALPINO ITALIANO
Via E. Petrella, 19 • 20124 Milano

di Teresio
Valsesia

L'ESCURSIONISMO CRESCe, MA...

Cresce l'escursionismo, non tanto fra i giovani, quanto dalla mezza età in su. Crescono le guide escursionistiche (libri e uomini), ma talvolta la qualità è penalizzata dalla quantità poiché certe pubblicazioni oleggiano più di pecunia più che di finalità educatrici. Crescono i segmenti a tappe, ma non sempre rispondono ai criteri di una corretta valorizzazione delle emergenze ambientali e storiche. Cresce l'interesse e l'attenzione delle pubbliche amministrazioni, ma in qualche caso più per affermare esigenze di immagine che per contribuire a una puntuale promozione del territorio. Forse è lo scotto che si deve pagare a un'attività che anche in Italia sta diventando sempre più popolare, per non dire di moda. Ma ben vengano anche le mode se sono utili alla causa. È necessario però incanalarle nei solchi della serietà operativa, evitandone le sbavature, la superficialità e le tentazioni effimere. È questo il compito del Club alpino italiano, in particolare delle Sezioni che sono le custodi e le sentinelle delle

montagne. Più che mai, questo è il settore prioritario nel quale giochiamo il nostro ruolo di onesti (e volontari) educatori alla corretta fruizione del territorio. Niente servilismi, di grazia. È necessario invece riferirsi sempre ai principi basilari, consolidati dal bagaglio storico della nostra grande famiglia, adattandolo alle esigenze dell'oggi. Senza rigore e fermezza si rischia solo la banalità. Che non serve a nessuno, men che meno alla gente di montagna e al suo incerto futuro.

t.v.

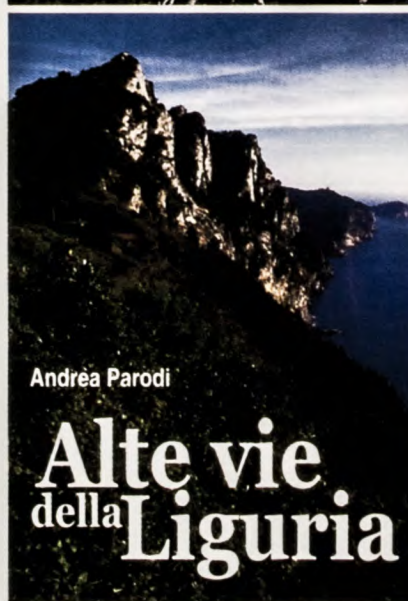
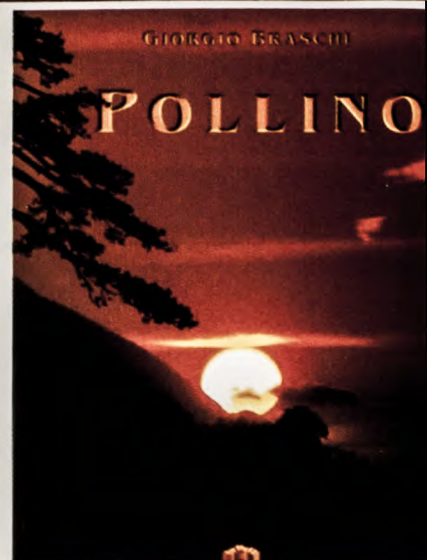
NUOVO OMAGGIO DI GIORGIO BRASCHI AL SUO BEL POLLINO

Non solo elegante, di grande formato e gratificante per il cuore e per la mente: il «Viaggio interiore in una realtà irreale: la wilderness del Pollino» è una esemplare testimonianza, attraverso le immagini e i testi, di colui che può essere considerato uno dei precursori e un fedele custode di queste montagne che Franco Tassi definisce «la più incantata montagna del nostro mezzogiorno» (e non si può dargli torto). Braschi vive a San Severino Lucano, nel cuore del Pollino, dove svolge l'attività «di libero sognatore e contemplatore di nuvole». Questo tacitiano cenno autobiografico è illuminante. La seconda edizione del suo «Pollino» (la prima risale al 1984) è stampata dalle Edizioni Pugliesi di Martina Franca (Taranto), ed è tra quelli che non necessitano di prolisse «laudatio». Basta citare due prefattori. Giorgio Saponaro: «Tutto quello che queste fotografie

suggeriscono diventa, con molta naturalezza, il viaggio del lettore. E la natura selvaggia riprende a interessarlo cooptato dall'autore».

Franco Tassi: «Immagini di sogno, certamente capaci di raffigurare meglio di ogni

Pollino, sulle Serre Calabre
(f. T. Valsesia).



descrizione la vera anima del Pollino. La poesia dell'opera non sta però soltanto nello splendore intrinseco dei luoghi, ma nello speciale, armonioso rapporto che si crea tra la natura stessa e chi, quasi in disparte, senza invaderla e sopraffarla, avidamente la osserva».

Quanto all'autore, esplicita così lo scopo del suo lavoro: «Far vedere la bellezza del paesaggio naturale del Pollino e far conoscere alcune tematiche di protezione ambientale ancora oggi trascurate o poco comprese anche dagli addetti ai lavori e dagli stessi appassionati».

LE ALTE VIE LIGURI DI ANDREA PARODI

Terra di mare ma «principalmente di montagna», è la Liguria. Legittima rivendicazione orografica, quella di Andrea Parodi, in apertura della sua guida sulle «Alte Vie della Liguria», con la precisazione che si tratta di «montagne non particolarmente elevate, quindi percorse e abitate dall'uomo fin da tempi remoti». Una peculiarità storica non certo trascurabile, visto che «le antiche mulattiere, un tempo percorse per necessità dai mercanti, dai contadini e dai taglialegna, oggi sono seguite per diletto da centinaia di escursionisti». L'autore, che ha già alle spalle altri preziosi volumi di escursionismo sulle montagne liguri e dintorni, dedica questo recente lavoro

agli itinerari pluritappe. L'Alta Via, per così dire, classica («spettacolare itinerario») è nata nel 1983 ed è lunga più di 400 chilometri: 38 tappe dai pressi di La Spezia a Ventimiglia.

La guida descrive anche una serie di collegamenti con l'itinerario principale e passa poi alle 8 tappe dell'Alta Via delle Cinque Terre («tra i luoghi più affascinanti dell'Italia costiera»), a quella del Tigullio (2 tappe) per concludere con l'antica Via Marencà, itinerario di crinale da Imperia a Limone Piemonte. Naturalmente da questi trekking c'è la possibilità di estrapolare molti itinerari da percorrere in poche ore e da combinare con i servizi di mezzi pubblici.

Il lavoro, condotto percorrendo centinaia di

chilometri a piedi, è quindi destinato a un pubblico molto vasto. Oltre 200 le pagine, 80 le foto e 40 le cartine. Il costo di copertina: 20 euro.

Oltre che nelle librerie, il volume può essere acquistato tramite Internet (www.parodieditore.it), o presso l'autore: cas. post. 16, 16016 Cogoleto (Ge), tel. 010-9183297.

I PARTICOLARI DELLA MONTAGNA IN UNA GUIDA DEL CAI CANTÙ

Puntuale da anni, il dott. Mario Lironi arricchisce ogni apparizione del notiziario della sezione di Cantù con i suoi articoli che illustrano quelle che Saussure chiamava le «minuzie dei particolari». Dal mondo della natura ai segni dell'uomo, la rassegna

spazia su tutto l'ambiente montano, con riferimento particolare a quello lariano. Ora, grazie al presidente sezionale dott. Mario Provenghi, il CAI Cantù ha raccolto in una pubblicazione gli articoli. Ne è uscita una piccola enciclopedia, il cui titolo («Scoprire la montagna attraverso i segni da leggere e interpretare») sintetizza il contenuto e le sue finalità: informazione e formazione. Oltre duecento pagine per quasi un centinaio di argomenti. Non è soltanto una guida itineraria, ma culturale e scientifica, che rispecchia anche l'attività svolta da 1988 dalla Sezione nel settore dell'alpinismo giovanile che ha in Luigi Penati un valido operatore. Il valore del libro supera evidentemente i confini sezionali.

Red



Green



Blue

Yellow

MAGELLAN

TROVA LA TUA STRADA A COLORI con i due nuovi GPS portatili Magellan®

Meridian® Color e Sportrak™ Color sono gli unici dispositivi GPS portatili in grado di visualizzare mappe e cartine con colori vivi e brillanti. Il luminoso schermo LCD rende più semplice la lettura delle mappe e il loro utilizzo per la navigazione. Il database europeo in dotazione include le principali strade, i parchi, l'assistenza nautica, i corsi d'acqua navigabili, gli aeroporti e molto altro. Grazie a questi due dispositivi gps potete ottenere un segnale di qualità sia in mezzo ad una fitta vegetazione sia in un paesaggio urbano. Inoltre, entrambi sono resistenti agli urti, all'acqua e sono galleggianti.



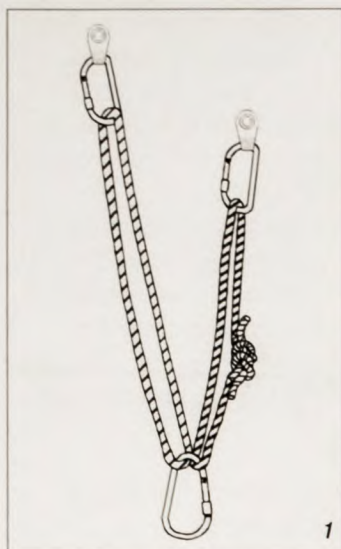
MapSend WorldSend Streets Europe, MapSend BlueNav Europe.
Scarica cartine aggiuntive e PDI... da MapSend® Software.

MARANGONI
GPS

Distributore locale:
Marangoni G.C. forniture nautiche S.r.l.
Via Teodorico, 54 - 20128 MILANO Tel. 02/75.29.651 Fax 02/75.64.261

Per ulteriori informazioni vai a visitare i seguenti siti:
www.magellangps.com www.marangonimarine.com

di Vellis Baù



PREMESSA

Il collegamento degli ancoraggi di sosta fra loro e al freno (o alla persona che assicura) avviene, secondo la procedura standard, con un cordino come mostrato in Fig. 1.

Il sistema consente lo scorrimento del moschettone (cui si aggancia il freno o lo pseudo rinvio) verso l'uno o l'altro degli ancoraggi, secondo la direzione della trazione dovuta alla caduta del compagno. Può accadere che il nodo ostacoli lo scorrimento, così impedendo una corretta ripartizione del carico fra gli ancoraggi. Il sistema di chiusura del cordino che qui si propone elimina questo inconveniente: il nodo di chiusura contiene un'asola (che per questo si propone di chiamare "inglobata") a cui si può agganciare il moschettone, come mostrato in Fig. 2 e 3. Il nodo segue così il moschettone nei suoi movimenti, senza ostacolarli. Di altri vantaggi diremo nel seguito.

REALIZZAZIONE DELL'ASOLA

Vediamo ora come l'asola inglobata - applicazione di un nodo di giunzione, il nodo inghiottito, già studiato per le fettucce - si realizza.

La procedura è mostrata in Fig. 4 e 5:

- doppiare uno dei due capi di corda
- effettuare un giro all'indietro
- passare all'interno con la predetta asola e l'altro capo.

In questo modo si ottiene un nodo che è simile, per alcuni aspetti, al nodo galleggiante, ma che si presenta con tre giri di corda annodati e con la presenza di un'asola chiusa.

È importante porre attenzione nella costruzione del nodo: i due capi devono fuoriuscire dal nodo per una lunghezza pari a 10 volte il diametro del cordino utilizzato (ad esempio: cordino nylon 7 mm - i capi devono uscire di 7 cm). Inoltre l'asola deve essere piccola, lo spazio sufficiente per 2, al massimo 3, moschettoni.

È opportuno precisare che, a differenza delle altre giunzioni, in questo caso non è estremamente importante pretensionare energeticamente i nodi. Questo perché ci sono due rami che scorrono contrapposti ad un altro e, di conseguenza, il nodo tende a stringersi da solo.

Per completare il collegamento della sosta, sarà necessario abbassare il



Figura 1
Collegamento classico ancoraggi

Figura 2 - Qui sopra
Asola Inglobata (A.I.)

Figura 3 - Sopra a destra
Particolare Asola Inglobata

ramo di cordino, che è situato tra i due ancoraggi, per posizionarlo all'altezza dell'A.I. (asola inglobata), dove potrà essere agganciato il moschettone di sosta. Qui per chiarezza si immagina di chiudere il cordino dopo averlo passato per due anelli di ancoraggio, ma ovviamente il cordino annodato sarà in generale pronto per l'uso, con inserimento in due moschettoni. Il cordino non sarà sensibilmente più scomodo, da portare a tracolla, di uno annodato secondo il metodo standard, poiché il nodo con asola è appena più ingombrante degli altri.

L'asola inglobata

A cura della
Commissione
Centrale
Materiali e
Tecniche

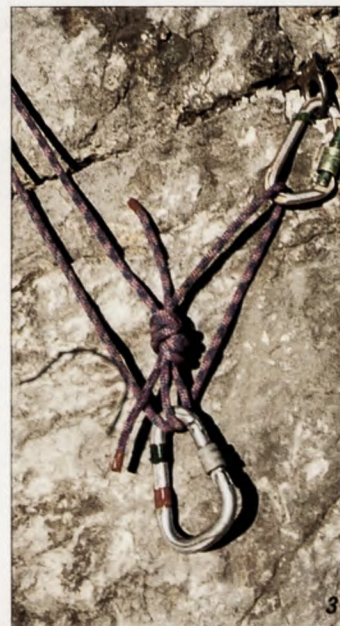


Figura 4
Come effettuare l'A.I.

Figura 5
Risultato finale

VANTAGGI NELL'UTILIZZO DELL'ASOLA INGLOBATA

A differenza dei previsti ed usati nodo a contrasto doppio (o doppio inglese) e nodo fettuccia, questo tipo di giunzione presenta i seguenti VANTAGGI:

1 - IL NODO DI GIUNZIONE RIMANE SEMPRE VICINO AL MOSCHETTONE

- anche in caso di ribaltamento della sosta, non esiste quindi il problema del bloccaggio del cordino di sosta.

Il suddetto ribaltamento della sosta (non solo verso l'alto, ma anche lateralmente) può succedere, qualunque tipo di assicurazione si adotti, quando avviene una caduta



4



5

del primo di cordata, nel caso abbia agganciato la corda a degli ancoraggi mentre saliva. In questo caso si verifica uno scorrimento del cordino, che potrebbe bloccarsi a causa dell'impatto del nodo di giunzione con gli ancoraggi di sosta. Questo fatto può comportare il pericolo che la trazione si verifichi esclusivamente su uno solo dei suddetti ancoraggi. Con l'A.I. questo non accade. Infatti il nodo di giunzione è corpo unico con l'asola in cui è posizionato il moschettonone per l'assicurazione e di conseguenza lo segue

sempre nei suoi spostamenti lungo il cordino.

2 - PRESENZA DI UN'ASOLA CHIUSA

- permette la creazione di un punto sicuro dove è possibile agganciare indipendentemente due o più moschettoni al fine di:
a- autoassicurarsi ed agganciare il freno qualora si utilizzi l'ASSICURAZIONE BILANCIATA;
b- autoassicurarsi ed agganciare il "falso rinvio" qualora si utilizzi l'ASSICURAZIONE VENTRALE;
c- autoassicurarsi qualora gli anelli degli ancoraggi siano piccoli e non consentano il posizionamento di idonei moschettoni.

Soprattutto nei casi "a" e "b" il vantaggio è elevato. Infatti la suddetta asola consente di tenere a "portata di mano" il moschettonone con il freno o il "falso rinvio", senza correre il rischio che lo stesso venga proiettato velocemente lungo il proprio ramo di cordino, nel caso di caduta (con rinvii) del primo di cordata. Per ovviare a questo problema, finora si agganciavano insieme i due moschettoni (quello di autoassicurazione e quello del freno) oppure si prendeva dentro nell'aggancio anche un ramo di cordino. Tutto ciò poteva comunque comportare delle pericolose sollecitazioni laterali nel moschettonone di sosta.

3 - VELOCITA' NELL'ESECUZIONE

- rispetto agli altri nodi di giunzione la sua realizzazione è meno laboriosa; di conseguenza serve sicuramente minore tempo nella preparazione delle soste.

LIGHT & STRONG



TITANAL .HF

Bastoni telescopici
Un' esclusiva
KOMPERDELL.

TRAIL LITE
COMPACT TITANAL

PIÙ COMPATTO

PIÙ LEGGERO

PIÙ SNELLO

Sviluppato specificamente
da DONNA!

Bastonicino ultraleggero con impugnatura ergonomica più sottile, appositamente pensata per la mano femminile. Ingombro a bastonicino chiuso ridotto a 60cm. Con meno di 200 grammi a pezzo, è il nostro bastonicino da trekking più leggero. Per trasformare la vostra escursione in un piacevole viaggio. I Bastoni TITANAL .HF Trekking da donna garantiscono stabilità comportano lo scarico del peso sulle arti scendendo e aiutano nell'ascesa della montagna, specialmente su terreni ripidi.

KOMPERDELL

www.komperdell.com

5310 Mondsee · Austria
St. Lorenz 300

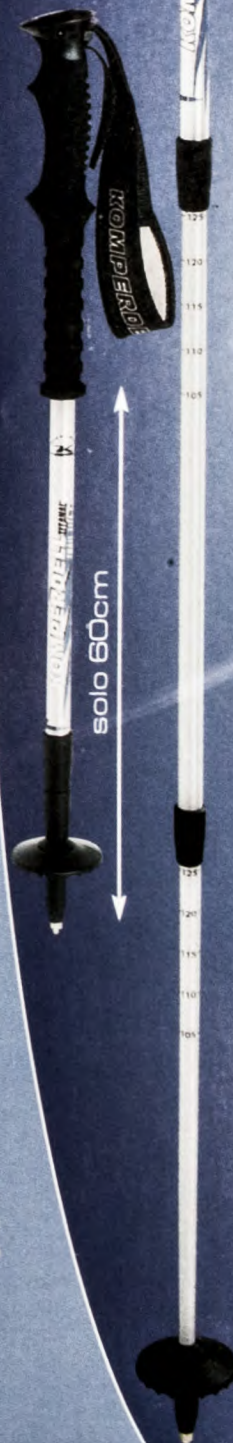
DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen

Tel. +39/0471/933500

Fax +39/0471/200450

E-Mail: info@unitedsports-it.com





A sinistra: **Figura 7**
Collegamento a 3
ancoraggi.

Qui accanto: **Figura 8**
Collegamento
per corda doppia

Figura 9:
Sosta su un solo
ancoraggio.

tre ancoraggi; nel nostro caso l'asola chiusa va a sostituire il ramo di cordino girato mentre gli altri rimangono sovrapposti (vedi Fig. 7).

- Collegamento per corda doppia - In questo caso avremo un collegamento fisso effettuato con due asole: la prima un'asola inglobata e la seconda un'asola normale, in modo di rendere fisso il collegamento (vedi Fig. 8).



6 **Figura 6**
Prova di
laboratorio

A riprova della validità della sosta con A.I. sono state effettuate delle sessioni di prove presso il Laboratorio della Facoltà di Scienza e Tecnica delle Costruzioni dell'Università di Padova. I test hanno avuto come oggetto la verifica della resistenza a rottura (trazione lenta) di 3 tipi di collegamento con A.I. costruiti con i cordini solitamente utilizzati nella preparazione di soste alpinistiche: cordino in nylon Ø 7 mm - cordino in kevlar Ø 5,5 mm - mezza corda Ø 9 mm (vedi esempio test su Fig. 6). Come si può notare in tutte le prove il carico di rottura ha sempre superato i 3000 kg, un valore di assoluta sicurezza considerato che le norme EN assumono come valore massimo 2200 kg; si precisa che nelle prove non sono stati utilizzati normali moschettoni (carico rottura 2200 kg) ma appositi golfari e che la rottura degli anelli avveniva nel golfare in cui era posizionata l'asola inglobata.

L'impiego dell'A.I. permette inoltre l'effettuazione di altri tipi di sosta mobile o fissa:

- Collegamento a 3 ancoraggi - La realizzazione avviene come nel collegamento classico con



- Sosta su un solo ancoraggio - L'A.I. può essere usata anche per effettuare una sosta su un solo ancoraggio, ad esempio un albero. In questo caso, occorre avere l'accortezza di compiere un "giro morto" con il cordino in modo da evitare lo scorrimento verso l'alto dello stesso nel caso di rovesciamento della sosta (vedi Fig. 9).

Vellis Baù

I.N.A. - I.N.A.L.

(Comm.ne Materiali e Tecniche
V.F.G.)

Cordino nylon diametro 7 mm

Prova	Rottura a kg	Localizzazione rottura
1	3059	sul moschettone
2	3448	sul moschettone
3	3126	sul moschettone

Cordino kevlar diametro 5.5 mm

Prova	Rottura a kg	Localizzazione rottura
1	3342	sul nodo dell'asola inglobata
2	3334	sul nodo dell'asola inglobata
3	3302	sul nodo dell'asola inglobata

Corda nylon diametro 9 mm

Prova	Rottura a kg	Localizzazione rottura
1	3451	sul moschettone
2	3842	sul nodo dell'asola inglobata
3	3958	sul nodo dell'asola inglobata

Ringraziamenti

Si ringraziano i colleghi della Commissione Centrale Materiali e Tecniche - in particolare Giuliano Bressan, Claudio Melchiorri e Carlo Zanantoni - per gli utili consigli ed i preziosi suggerimenti forniti per la stesura del presente articolo.



CLUB ALPINO ITALIANO

La conquista del Gasherbrum IV, una delle più difficili montagne del Karakorum, avvenne il 6 agosto del 1958 per merito della seconda spedizione nazionale del Club Alpino Italiano guidata da Riccardo Cassin.

Costò tre mesi di fatiche, rischi, avversità: uno sforzo corale che portò in vetta, dopo inenarrabili sforzi Walter Bonatti e Carlo Mauri.

A distanza di 45 anni la Commissione Cinematografica del CAI ripropone il documentario dell'impresa preceduto da una recente intervista a Fosco Maraini, scienziato, esploratore, alpinista e socio onorario del CAI.

Intervista a Fosco Maraini:
Bruno Delisi e
Luigi Cammarota



Walter Bonatti



Carlo Mauri



Fosco Maraini

Collana Home Video

Le Grandi Spedizioni del Club Alpino Italiano

Fosco Maraini presenta

GASHERBRUM IV LA MONTAGNA DI LUCE



Realizzazione cinematografica: Renato Cepparo

Commissione Cinematografica Centrale

La Commissione Cinematografica Centrale del CAI, fondata nel 1952 per acquisire, produrre, conservare e distribuire documentari cinematografici, ha dato vita al Festival Internazionale del Cinema di Montagna e Esplorazione Città di Trento, alla prima Cineteca del genere prima dell'avvento della TV, ad un circuito di distribuzione nazionale con importanti e positive ricadute socio-culturali. Grazie all'esperienza maturata fino ad oggi, rappresenta lo strumento ideale per una efficace politica di comunicazione.

BUONO D'ORDINE

SI', DESIDERO RICEVERE UNA
COPIA DELLA VIDEOCASSETTA

Alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano a € 10,60 cad. + € 6,40 per le spese postali che pagherò al postino alla consegna (nel caso di ordine unico di più videocassette le spese postali saranno unitarie). Buono da compilare, firmare, staccare e spedire in busta chiusa a:

Club Alpino Italiano
Via Petrella, 19 - 20124 MILANO

La videocassetta non è per ora in vendita né in edicola né in libreria e può essere acquistata solo tramite questo buono d'ordine. Eventuali utilità andranno a favore della Cineteca Centrale.

Nome

Cognome

Via

..... n°

Città

..... Provincia (sigla)

Telefono/.....

Firma (leggibile)

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e successivi decreti integrativi sulla tutela della privacy si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato

Carte escursionistiche di qualità

Gruppo di
lavoro per la
Cartografia,
Enrico Sala

Standardizzazione della simbologia nella cartografia escursionistica e certificazione di qualità dei prodotti cartografici per l'escursionismo

Questo è il titolo del documento, proposto dal gruppo di lavoro e recentemente approvato dal Consiglio centrale, che traccia le linee guida per una carta escursionistica di qualità, secondo le aspettative del nostro Sodalizio.

L'Associazione Italiana di Cartografia (AIC), durante il proprio Congresso Nazionale, ha dato spazio alla discussione di questo documento in una tavola rotonda fra Enti e Produttori portando un'ampia condivisione dei contenuti e la sostanziale approvazione della proposta CAI per il tematismo escursionistico.

La cartografia escursionistica è un prodotto tematico che ha per oggetto fondamentale la rappresentazione simbolica della rete dei percorsi escursionistici di un territorio, questa sola non è però sufficiente per l'orientamento nello spazio; tanto più agevole quanto

maggiori sono i punti "topografici" chiaramente leggibili ed identificabili (orografia, idrografia, viabilità, edifici). Per le non trascurabili esigenze promozionali si arricchisce la carta di informazioni turistiche, con una espansione smisurata di pittogrammi, si assiste cioè ad una proliferazione di linguaggi simbolici e di deviazioni dagli standard topografici e dalle convenzioni internazionali. La vastità e disomogeneità della produzione cartografica per l'escursionismo ha prodotto una riflessione interna al CAI che ha derivato una proposta di standardizzazione cartografica minima per l'escursionismo, indirizzata alle realtà cartografiche accademiche, produttive, associative, sportive, al fine di aprire un tavolo di discussione in cui il Club Alpino Italiano possa svolgere sia il ruolo di protagonista sia quello di moderatore. Ogni carta è per definizione "una rappresentazione in piano, ridotta, approssimata e simbolica, di un tratto più o meno esteso della superficie terrestre". Poiché il territorio è costituito da un numero

molto esteso di elementi disomogenei tra loro (rilievi, acque, copertura vegetale, viabilità, edifici, impianti industriali, servizi, beni artistici e naturali) che si rappresentano con linguaggi differenti (grafico, simbolico e testuale), la sua rappresentazione cartografica non può esprimerli tutti con il medesimo risalto. Per questo il produttore di una carta è costretto a scelte che attribuiscono gerarchie diverse alle varie categorie di informazioni (topografiche, turistiche, escursionistiche) in funzione dei propri obiettivi, costruendo un progetto editoriale molto complesso rivolto ad un preciso tipo di mercato. Sia gli elementi topografici sia quelli tematici quindi, devono essere contestualizzati cioè non possono essere esaminati isolatamente fuori dal progetto editoriale che li contiene e tuttavia ogni progetto editoriale può essere sottoposto ad una critica puntuale. Scala, dimensioni, tipo di carta e piegatura hanno ragioni di funzionalità che coincidono con la frequenza del dato nella produzione cartografica europea; nella legenda è necessaria l'unitarietà della simbologia

topografica con quella escursionistico-turistica e la collocazione sullo stesso lato della carta. È fondamentale conoscere la data di aggiornamento delle informazioni topografiche e in particolare dei percorsi escursionistici, desunti dal più recente rilevamento, poiché permette una valutazione di attendibilità. Il reticolo chilometrico è considerato necessario, e per il rapido diffondersi dei sistemi GPS, la scelta non può non cadere sull'ultimo standard concordato a livello internazionale, il WGS84. Le abbreviazioni, la loro traduzione nelle differenti lingue, i testi lineari e curvi, che devono rispettare il colore del tematismo che rappresentano, sono difficili da definirne nella loro densità di distribuzione, sulla carta dovrebbero mantenere un giusto equilibrio: non essere eccessivamente coprente ne particolarmente scarsi. L'orografia ha ormai una rappresentazione universale mediante isoipse e sfumo, il carattere discriminante è centrato sugli spessori e sulle equidistanze delle linee: per gli spessori si propongono spessori sottili ma diversificati al fine di distinguere le curve di livello direttrici dalle altre, mentre per le equidistanze sono stati proposti 10 m e 20 m in difformità dai 25 m adottati con maggiore frequenza dalla produzione cartografica italiana. Lo sfumo grigio da nord ovest 45°, secondo le modalità più frequenti, ha una rilevanza notevole per la leggibilità della morfologia e diventa quasi indispensabile con isoipse a 20 m ma, anche con equidistanze minori, è fortemente consigliato per uso

GORE-TEX® is a registered trade mark of W. L. GORE & Associates



Unico
fuoristrada
autorizzato.

Trango Trek Micro.

Design, leggerezza,
impermeabilità, traspirabilità,
grande sperimentazione.



LA SPORATIVA®

www.lasportiva.com

Official supplier of great emotions.



escursionistico. Particolare importanza assume l'esatta collocazione ed il frequente aggiornamento di antenne e ripetitori che per la loro collocazione sui rilievi più alti svolgono significative funzioni di riferimento e degli elettrodotti. Ricostruire gli elementi antropici per quanto possibile in scala, sempre con il colore nero, dove ogni manufatto di origine antropica dal muretto a secco, al limite di un fosso, all'edificio industriale, alle mura di fortificazione di un castello è ricostruito, se possibile in scala, con un tratto nero continuo o discontinuo. Un muretto a secco o la pista in erba di un aeroporto per deltaplani sono tratteggiati, poiché provvisori e non certamente rappresentabili nei limiti, così come una pista da sci su un prato alpino, una costruzione, seppure senza spessore ma con certezza di collocazione, è invece riprodotta con tratto

continuo. Ferrovie e trasporti sono una categoria simbolica talmente consolidata nella cultura escursionistica e turistica da risultare indiscutibile, tuttavia si è considerato che le stazioni ferroviarie non fossero sufficientemente evidenziate dal simbolo topografico e che quindi convenisse sostituirlo con un simbolo apposito da considerare nella categoria dei servizi. Le classificazione delle diverse categorie di strada sono tanto numerose e così diversificate tra i vari paesi da rendere difficile persino di definirne il numero. In un testo di orientamento del 1985 veniva citato l'esempio dei fogli IGMI in scala 1:25.000 con 10 diverse tipologie di strada, ed in un recente inedito tentativo di comparazione della simbologia topografica se ne erano individuate 16. Solo 4 di esse compaiono con frequenza superiore al 50% nelle carte escursionistiche europee:

autostrade (strade a doppia corsia, superstrade), strade principali (regionali, provinciali, strade di buona viabilità), strade secondarie (comunali, strade con regolare manutenzione), strade non asfaltate (carrareccia, sterrata, strada bianca, strada campestre ecc.) e tuttavia si ritiene utile, ai fini escursionistici una maggiore diversificazione anche per meglio interpretare la realtà italiana.

Così le strade a doppia corsia sono suddivise tra autostrade e superstrade (differiscono per il pedaggio), le strade principali in statali-regionali e provinciali (differiscono per competenza), le secondarie in comunali e secondarie (differiscono per larghezza), le strade non asfaltate in carrarecce e tratturi (differiscono perché le carrarecce sono certamente carrozzabili e soggette a regolare manutenzione rispetto ai tratturi).

A partire dalle mulattiere si entra decisamente nella viabilità secondaria non transitabile con mezzi meccanici.

In difformità dal principio generale di sostituzione, su tutti i tipi di strada si è ritenuto di affiancare la simbologia escursionistica a quella topografica mantenendole entrambe per conservare l'informazione tipologica, fondamentale ai fini escursionistici. Benché alcune carte europee dettino molto il riempimento ed uso del suolo si pensa che questa categoria di elementi possa essere largamente semplificata per l'uso escursionistico limitando la rappresentazione al pascolo, bosco, bosco rado, prati,

coltivi, rocce, ghiaioni. Diventa però auspicabile e consigliabile l'introduzione di un maggior dettaglio, che potrebbe senza dubbio favorire sia il pubblico professionale, per cui l'uso e la copertura del suolo intrinsecamente trasmette informazioni correlate, sia il fruitore escursionista a cui si fornisce un'ulteriore informazione per la lettura del paesaggio e per la fruizione del territorio. Malgrado la maggior parte della cartografia escursionistica corrente faccia uso di un'unica simbologia per i percorsi escursionistici, si è deciso di proporre la differenziazione della forma grafica del tratto, per rappresentare le diverse difficoltà e fornire una informazione completa e nello stesso tempo incentivare la crescita della cultura cartografica. In particolare la linea rossa continua indica i tratti di percorso che si sovrappongono a strade carrozzabili e tratturi privi di qualsiasi difficoltà, i tratti su mulattiere e sentieri sono rappresentati con linea tratteggiata rossa e pur non presentando difficoltà particolari richiedono un minimo di preparazione, i tratti puntinati che seguono deboli tracce in terreni impervi e talvolta esposti sono considerati difficili e le ferrate si descrivono da sole, ognuna con un grado di difficoltà codificato ed assegnato; sopra la linea rossa del percorso sarà stampata la numerazione o denominazione esatta. Così ogni percorso risulterà rappresentato da una successione di segmenti dello stesso colore ma con grafica diversa che rappresenta la difficoltà tratta per tratta.

ON THE TOP

AROUND THE WORLD

TREZETA

SCIENCE AND TECHNOLOGY
IN OUTDOOR FOOTWEAR



MOD. JULIETTE W GTX-XCR



MOD. SOUND GTX-XCR



MOD. HYPO GTX



MOD. HYPO W GTX



MOD. TOP GTX



MOD. NORWAY MID GTX



MOD. SICURA GTX



MOD. FOX GTX



TREZETA

ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY



La scelta di comprendere le emergenze culturali, paesaggistiche, naturali nella categoria del tematismo escursionistico è funzionale al convincimento del CAI che l'escursionismo si qualifica proprio per la scoperta dei valori che un determinato territorio può offrire.

Poiché la tendenza a differenziare le singole emergenze con simbologie diverse contribuisce all'eccessivo carico simbolico della cartografia escursionistica, si è pensato di utilizzare lo stesso simbolo per tutti i tipi di beni presenti sul territorio, rimandando ad un apposito elenco numerato la spiegazione di ciascuno di essi. Per questo accanto al simbolo è necessario prevedere un numero progressivo.

Nell'idrografia il simbolo topografico di sorgente o fontana presente nella base, rischia la sovrapposizione con quello escursionistico: quando un simbolo escursionistico si sovrappone a quello topografico lo sostituisce rispettandone i criteri di esatta collocazione ma non necessariamente le dimensioni e proporzioni; in questo caso come per i rifugi si è optato per la sostituzione.

L'edificio, di dimensioni tali da garantire la leggibilità, deve essere posizionato in modo che almeno uno degli angoli si trovi nel punto esatto e le sue dimensioni devono essere proporzionate agli altri edifici.

Convenzionalmente i rifugi sono edifici come gli altri che si distinguono solo per la scritta che ne definisce il nome.

Quando il simbolo escursionistico di rifugio si sovrappone a quello topografico lo sostituisce mantenendo le proprie dimensioni e proporzioni ma rispettandone i criteri di esatta collocazione.

Analogamente si procede per i campeggi.

Questa legenda considera quindi solo gli aspetti squisitamente escursionistici di percorsi e punti d'appoggio, dove il percorso riportato in carta è, nella realtà del territorio, segnalato o comunque percorribile e comunemente mantenuto. È proposta dal Club Alpino Italiano come standard per la cartografia escursionistica. Racchiude tutte le valenze e le proposte nonché le esperienze e convenzioni che il CAI ha stipulato, proposto e adottato.

Aspetti generalmente turistici sono però commessi all'escursionismo, infatti la

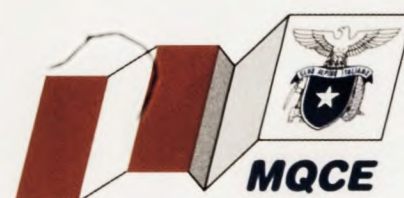
maggior parte delle carte ha una valenza escursionistica, ma è utilizzata anche da canoisti, cicloturisti, ecc.

I simboli sono proposti come standard per la cartografia escursionistica/turistica, sulla base di una certa uniformazione alla legenda escursionistica proposta dal CAI, ma la definizione deve tenere conto delle eventuali osservazioni di settore. A questi si aggiungono i simboli per servizi che devono standardizzarsi su una quotidianità d'uso in situazioni le più varie (segnaletica stradale ecc.)

LA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ

La scarsa qualità ed affidabilità della produzione cartografica italiana, è conseguenza del ritardo culturale del nostro mondo escursionistico e rappresenta contemporaneamente un ostacolo alla sua emancipazione. Tale ritardo si traduce in una pesante mancanza di autonomia capacità di muoversi sul territorio che obbliga ad aumenti della segnaletica talvolta ingiustificati e comunque impattanti sotto il profilo paesaggistico. La certificazione di qualità della cartografia escursionistica può essere contemporaneamente uno

strumento che, oltre a garantire l'utenza, permette di orientare la progressiva evoluzione della cartografia. Per questo la creazione di un marchio di qualità in questo settore rientra negli interessi del Club Alpino Italiano che, attraverso di esso, potrebbe razionalizzare la propria variegata produzione e selezionare quella esterna più qualificata. Si tratta solo di compiere un primo passo che avvicini l'escursionismo italiano a quello europeo ed abbatta ulteriormente sia le frontiere esterne che quelle interne.



Il miglioramento qualitativo della nostra produzione cartografica potrebbe presentare il nostro paese non solo per l'immenso patrimonio artistico che possiede, ma anche per quello naturalistico che, in gran parte ignorato, ha grandi punti di eccellenza anche fuori dall'arco alpino. La certificazione di qualità dei prodotti cartografici conformi agli standard sopra descritti dovrà concretizzarsi attraverso l'apposizione del marchio CAI MQCE. Esso rappresenta schematicamente una carta dispiegata la cui valenza escursionistica viene ribadita dalle prime tre facciate che riprendono i colori e la forma della classica bandierina rosso-bianco-rosso utilizzata per la segnaletica dei sentieri. Il distintivo del CAI sull'ultima facciata e la sigla MQCE completano l'insieme.

Enrico Sala

Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. **Stadio e piste da fondo nelle vicinanze e pattinaggio al centro del paese.** Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



*1/2 pens. da € 46,20 a € 70,00 pens. completa da € 59,20 a € 83,00
Offerte per il ponte di S. Ambrogio da € 40,00 a € 52,00
Da Luglio 9 Suite in più al prezzo di + € 10,00 a persona*

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiacco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: info@hotel-laurin.com www.hotel-laurin.com



L'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiacco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



1/2 p. da € 34,60 a € 56,30 p. c. da € 38,60 a € 64,00 secondo stagione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO STAGIONE

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiacco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiacco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci alpinismo in tutta la zona.

*Appartamenti da € 35,00 min. a € 140,00 max per giorno secondo stagione
Mezza pensione da € 37,00 a € 60,00 supp. sing. € 8,00*

PREZZI SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.

APPARTHOTEL GERMANIA ★★★

39034 Dobbiacco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

www.apparthotel-germania.com



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 Km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

1/2 pensione da € 42,00 a € 68,00

SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da € 40,00 a € 136,00 secondo periodo

SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava

S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
www.dolomiti.org/lagazuoi

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion...



...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

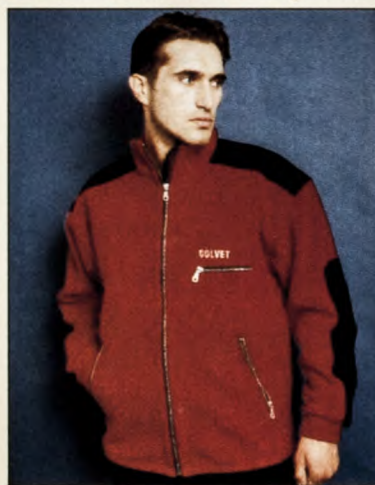


La Pensione Lorenzini, con nuova gestione Rossini, è aperta tutto l'anno. Sorge vicinissima agli impianti di risalita del comprensorio del Civetta. La zona si presta particolarmente anche per lo sci alpinismo e il fondo. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si trova al primo piano. I piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio privato.



(fino al 23/12) 1/2 p. € 38,00 p.c. € 42,00 (dal 06/01/04) 1/2 p. € 55,00 p.c. € 59,00
Sett. bianche (dopo Epifania) 1/2 p. € 255,00 p.c. € 270,00 SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione
ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)
Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 Cell. 329-2214842
E-mail: albergolorenzini@dolomiti.it www.dolomiti.it/albergolorenzini

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: fiore all'occhiello è la linea alpinismo, alla quale si affianca la produzione di capi per trekking, snowboard, sci: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553
Internet: www.colvet.com

GOLVET®

Negozi specializzati per:

- ALPINISMO
- SPELEOLOGIA
- SCI
- SCI-ALPINISMO
- ESCURSIONISMO
- TREKKING

ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci CAI



Nuova e moderna struttura alberghiera a 950 mt. s.l.m. Dispone di 62 camere con bagno, TV, frigo-bar, telefono diretto. Punto di partenza ideale per escursioni nel cuore del **PARCO NAZIONALE DEL POLLINO** nella natura integra e selvaggia. Possibilità di escursioni a piedi o in Land Rover nel Parco Nazionale (con guida). Passeggiate a cavallo, nolo di mountain-bike,

serate davanti al caminetto o all'aperto accompagnate da musica e prodotti locali.
SCONTO A GRUPPI C.A.I. 5% min. 20 persone Offerta solo Soci C.A.I.: 7 giorni in 1/2 pens. € 260,00 a persona escluso Agosto, fine anno e Pasqua
Organizziamo pacchetti tutto compreso da visionare sul sito internet
HOTEL PARADISO ★★★ 85030 S. Severino Lucano (PZ) Via S. Vincenzo
☎ 0973-576586/8 fax 576587 E-mail: info@hotelparadiso.info www.hotelparadiso.info
IMPIANTI SPORTIVI: tennis, calcetto, basket, pallavolo, bocce, dama, ping-pong, mini golf, piscina scoperta, parco giochi, sala giochi per adulti e per bambini, palestra, sauna.



La vacanza è un investimento in salute: l'Hotel Vezzena, situato sull'omonimo passo, è il luogo ideale per farlo. Qui troverete le più belle piste da fondo delle Prealpi Venete. E per lo sci alpino le piste, con innevamento artificiale, sono a meno di 1 Km e facilmente raggiungibili con il Bus Service dell'albergo.

L'Hotel, caldo e accogliente, dispone di sale lettura e TV, sala giochi per bambini, taverna-discoteca, garage, pista di pattinaggio sul ghiaccio, sauna e palestra. Tutte le camere con telefono diretto e servizi. Ristorante con vasta scelta di menù.
1/2 pens. da € 37,00 a € 57,00 pens. comp. da € 42,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%
HOTEL-RISTORANTE PASSO VEZZENA ★★★
38040 Luserna (TN) ☎ 0464-783073 fax 783167
E-mail: info@albergovezzena.com www.albergovezzena.com

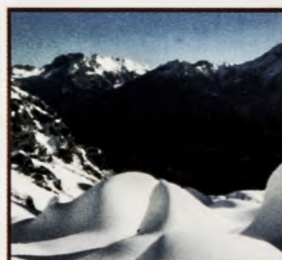
**POSTA
HOTEL**

A FORNI DI SOPRA, NELL'INCANTO DEL PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI FRIULANE, C'È L'HOTEL POSTA. SITUATO AL CENTRO DEL PAESE, DISTA SOLO IL TEMPO DI UNA BREVE PASSEGGIATA DALLA PALESTRA, DAI CAMPI DA TENNIS, DALLA PISCINA E DAGLI IMPIANTI DI RISALITA. DURANTE TUTTO L'ANNO L'HOTEL POSTA ORGANIZZA ESCURSIONI E PROGRAMMI SPORTIVI PER GRUPPI PRIVATI E SCOLASTICI: RECUPERO FISICO, ORIENTEERING ED ARRAMPICATE NELLO SPLENDORE DI UN PAESAGGIO UNICO.

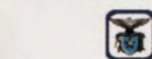


MEZZA PENSIONE
DA € 38,00 A € 48,00

PENSIONE COMPLETA
DA € 42,00 A € 53,00



Ph. www.fornidisopra.it



**SCONTO AI SOCI C.A.I.
GRUPPI E BAMBINI
SECONDO STAGIONE.**

33024 FORNI DI SOPRA (UD) - VIA NAZIONALE, 94
TEL. 0433 88423 - FAX 0433 88593

E-mail: info@hotelposta-fornisopra.com . www.hotelposta-fornisopra.com

- 38 CAMERE
- BAR
- SOGGIORNO
- TV
- ASCENSORE
- CANI DI PICCOLA TAGLIA
- SOLARIUM
- GIARDINO PANORAMICO
- PARCO GIOCHI
- PARCHEGGIO
- CARTE DI CREDITO
- CASSETTA DI SICUREZZA
- CENTRO SCIISTICO
- ESCURSIONI
- PARCO NAZIONALE

La tua vacanza sull'Altopiano di Asiago 7 Comuni.



Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo! La tua vacanza ad Asiago 7 Comuni sarà indimenticabile, anche grazie agli oltre 500 km di piste per lo sci di fondo e a più di 60 impianti per lo sci alpino, assieme a tutte le altre opportunità per il divertimento e il relax. La natura e le tradizioni della Terra dei Cimbrici ti conquisteranno per sempre!



Quattro hotel per un piacevole e sereno soggiorno.



Hotel Alla Vecchia Stazione

★★★★

Via Roma, 147 - 36012 CANOVE
Tel. 0424 692009 - 692737
www.allavecchiastazione.it
e-mail: info@allavecchiastazione.it



Hotel Alpi

★★★

Via Roma, 14 - 36010 FOZA
Tel. 0424 698092 - 698064
www.altopiano-asiago.com/hotelalpi
e-mail: hotelalpifoza@keycomm.it



Hotel Croce Bianca

★★★★

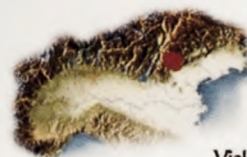
Corso IV Novembre, 30 - 36012 ASIAGO
Tel. 0424 462642 - Fax 0424 463540
www.hotelcrocebianca.it
e-mail: info@hotelcrocebianca.it



Residence Des Alpes

★★★★

Via Rendola, 43 - 36012 ASIAGO
Tel. 0424 460110 - Fax 0424 463394
www.asiagoland.it
e-mail: paradiso@telemar.it



Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!



**CONSORZIO TURISTICO
ASIAGO 7 COMUNI
L'ALTOPIANO**

Viale Trento e Trieste, 19 - 36012 ASIAGO - TEL. 0424 464137 - info@asiago7comuni.com - www.asiago7comuni.com



Sconti particolari per gruppi e soci C.A.I.



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestri.

1/2 pens. da € 36,00 a € 70,00 pens. comp. da € 42,00 a € 78,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dal 13 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50% PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)



Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

E-mail: peiretti@libero.it www.hotelavisio.it



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, pizzeria, allacciamento TV SAT, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda

24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: 10 valli accessibili con un solo skipass.



Prezzi: a partire da € 7,75 SCONTI A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S. Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527-849543 fax 849244

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Bar e ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe. Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.



Prezzi: a partire da € 20,66 SCONTI A GRUPPI C.A.I.

ALBERGO ALPINO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia (BZ)

Antermoia, 58 ☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Simpatico alberghetto in posizione tranquilla ai piedi della Palla Bianca. Dispone di 25 comode camere di cui 10 con servizi privati e alcune con balcone. La cucina è particolarmente curata: specialità altoatesine e piatti italiani vengono preparati dal titolare. Inoltre sala TV, sala giochi per bambini e ping-pong. D'inverno è un

vero paradiso dello sci con discese per tutti i gusti. La zona sciistica di Maseben e i 30 Km di anelli per lo sci di fondo si trovano nelle vicinanze dell'albergo.

1/2 pensione da € 28,00 a € 35,00

Offerte particolari da Maggio a Luglio e da Settembre a Ottobre

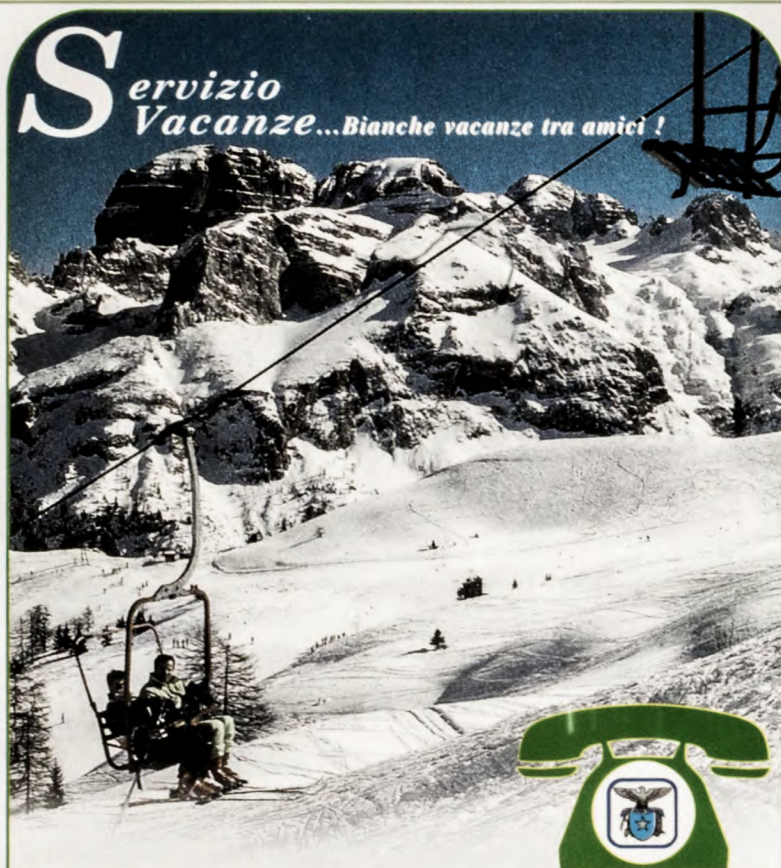
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

GASTHOF WEISSKUGEL ★★



39020 Curon (BZ) Località Vallelunga ☎ e fax 0473-633157

E-mail: gasthof.weisskugel@rolmail.net



**Servizio
Vacanze...Bianche vacanze tra amici!**



**DA LUNEDÌ
A VENERDÌ 15.00-18.00**

**SE VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO**

**O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, BAITE, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...**

**...o sugli sconti e le agevolazioni
praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.**

Contattateci allo 0438/23992 G.N.S. s.n.c.

**SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.**

Distributore esclusivo
per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI



Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio QUALITY SAFETY EQUIPMENT

Nelle situazioni più difficili la sicurezza di poter contare sugli imbracci BLUES e ZENITH, sulla pila frontale NOXYS e sulle fettucce in DYNEEMA: il meglio che oggi qualsiasi professionista può richiedere per la propria sicurezza.

KONG
Since 1830 *Bonatti*

DREAMS IN ACTION

B&B TESI ASOLO



LADAKH GTX

Modello versatile adatto a trekkers che cercano una calzatura di estrema affidabilità.



HEKLA GTX

Studiata e realizzata appositamente per soddisfare le esigenze del piede femminile.

www.scarpa.net - info@scarpa.net



SCARPA

nessun luogo è lontano™